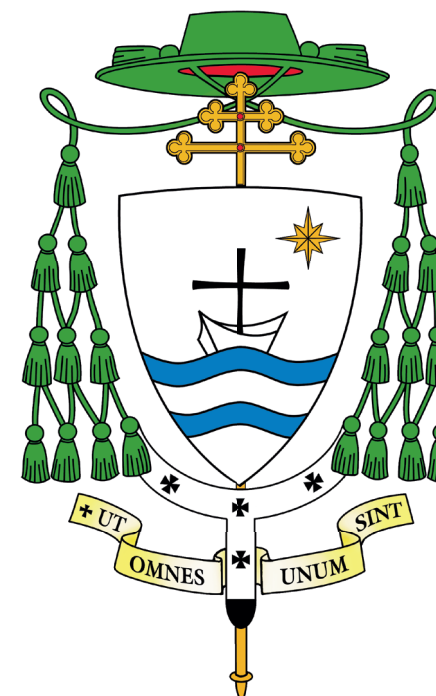


Vita Ecclesiale

2014

V I T A E C C L E S I A L E

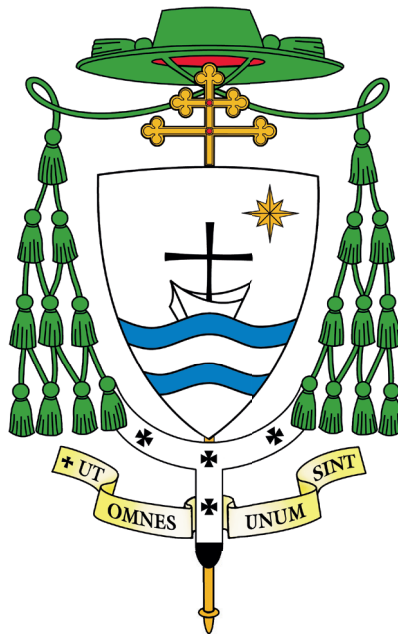


Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia · Bovino

NUOVA SERIE ANNO XL - N. 1

GENNAIO-GIUGNO 2014

Vita Ecclesiale



Rivista dell'Arcidiocesi di Foggia - Bovino

NUOVA SERIE ANNO XL - N. 1
GENNAIO-GIUGNO 2014

Direzione e Amministrazione
Curia Metropolitana di Foggia-Bovino
Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia
Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271
c/c postale n. 13507710

Impianti e stampa
GRAFICHE GRILLI srl
Via Manfredonia Km 2,200
71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE

N. 1 - 2014

	Pag.	5
EDITORIALE		
LA PAROLA DEL S. PADRE FRANCESCO		
- Discorso alla 66 ^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana	»	11
- Pellegrinaggio in Terra Santa:		
Omelia nella Santa Messa in Giordania	»	18
Omelia nella Santa Messa a Bethlehem	»	20
Omelia nella Santa Messa con gli Ordinari di Terra Santa e con il Seguìto Papale	»	21
Meditazione nell' incontro con Sacerdoti, Religiosi, Religiose e Seminaristi	»	23
- Discorso ai partecipanti alla 37 ^a Convocazione Nazionale del Rinnovamento nello Spirito Santo	»	25
- Invocazione per la Pace	»	29
- Visita Pastorale a Cassano all'Jonio: Omelia nella Santa Messa	»	31
- I Doni dello Spirito Santo:		
1. La Sapienza (Piazza San Pietro - Mercoledì, 9 aprile 2014)	»	33
2. L'Intelletto (Piazza San Pietro - Mercoledì, 30 aprile 2014)	»	34
3. Il Consiglio (Piazza San Pietro - Mercoledì, 7 maggio 2014)	»	35
4. La Fortezza (Piazza San Pietro - Mercoledì, 14 maggio 2014)	»	37
5. La Scienza (Piazza San Pietro - Mercoledì, 21 maggio 2014)	»	38
6. La Pietà (Piazza San Pietro - Mercoledì, 4 giugno 2014)	»	40
7. Il Timore di Dio (Piazza San Pietro - Mercoledì, 11 giugno 2014)	»	41
CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA		
- Consiglio Permanente CEI - Comunicato finale - Roma, 24-26 marzo 2014	»	45
- 66 ^a Assemblea Generale CEI - Comunicato finale - Roma, 19-22 maggio 2014	»	50

LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

- Il Presbitero epifania di Cristo e della Chiesa » 59
- Luci sulle nostre realtà » 62
- Omelia della Messa Crismale » 65
- La buona notizia: Cristo è risorto! » 69
- “Sacrosanctum Concilium”: eredità e rilancio della Costituzione sulla Sacra Liturgia » 71
- Una sola vita, tanti modi per donarla » 84

CURIA METROPOLITANA

- Erogazioni delle somme derivanti dall'otto per mille dell'irpef per l'esercizio 2013 » 91
- Candidati all'Ordine Sacro del Diaconato e del Presbiterato » 98
- Sacre Ordinazioni » 98
- Nomine Varie » 99
- Decreto di erezione dell'Associazione Pubblica di Fedeli “Unione Amici di Lourdes” e di approvazione delle modifiche al suo statuto » 101
- Decreto di soppressione della parrocchia di “S. Pasquale di Baylon” in Foggia » 110
- Decreto per la modifica dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero » 111

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

- Linee di santità nella vita di Mons. Fortunato Maria Farina » 121
- Pianeta giovani: dimensione sociale e religiosa » 130
- Indirizzo augurale all'Arcivescovo per il Giovedì Santo 2014 » 135
- Indirizzo augurale all'Arcivescovo per la Pasqua 2014 » 138
- Consultorio Familiare Diocesano “Il Faro” » 140
- Caritas Diocesana - Attività del I Semestre 2014 » 143

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

» 149

EDITORIALE

Il documento del S. Padre Francesco che inizia la presente pubblicazione è il discorso tenuto alla 66^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, in cui egli indica tre punti per delineare il profilo di Pastori della Chiesa: *1. Pastori di una Chiesa che è comunità del Risorto. 2. Pastori di una Chiesa che è corpo del Signore. 3. Pastori di una Chiesa anticipo e promessa del Regno.*

Di questi tre punti sottolineo il secondo, che tratta il tema della comunione e dell'unità, in cui il Papa fa affermazioni molto forti, tra cui la seguente: "la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio".

Seguono poi un ampio servizio sul pellegrinaggio in Terra Santa in occasione del 50° anniversario dell'incontro a Gerusalemme tra Papa Paolo VI e il Patriarca Ate-nagora, ed il discorso ai partecipanti alla 37^a Convocazione Nazionale del Rinnova-mento nello Spirito santo.

Particolare risalto è stato dato anche all'incontro di Papa Francesco con il Presi-dente israeliano Shimon Peres, il Presidente palestinese Abu Mazen (Mahmoud Ab-bas), insieme al Patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I: si riporta l'intervento del Santo Padre Francesco, che lo ha definito "incontro di invocazione della pace in Ter-ra Santa, in Medio Oriente e in tutto il mondo".

Si è ritenuto opportuno riportare anche l'omelia tenuta durante la Visita Pastora-le a Cassano all'Jonio, in cui il Papa fa una forte denuncia contro la 'ndrangheta, de-finita come "adorazione del male e disprezzo del bene comune". "Questo male – ha proseguito il S. Padre - va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chie-sa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!"

Infine, per venire incontro a numerose richieste, si riportano le sette cateche-si sui sette doni dello Spirito Santo, tenute dal S. Padre durante le udienze genera-li del mercoledì.

Nella sezione “Conferenza Episcopale Italiana” si pubblicano i comunicati finali del Consiglio Permanente CEI, tenutosi a Roma nel marzo 2014, e della 66^a Assemblea Generale CEI, tenutasi pure a Roma nel maggio 2014. Li riteniamo importanti per conoscere quanto i nostri Vescovi dibattono su temi pastorali di scottante attualità.

Nel primo si fa riferimento al superamento degli ostacoli sul fronte della famiglia e della libertà educativa, relativi alla “lettura ideologica del genere”, all’esame di due Note pastorali sulla Scuola cattolica e sull’Ordo Virginum e del Documento conclusivo della 47a Settimana Sociale dei Cattolici. Inoltre il Consiglio Permanente ha fatto il punto sul cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ed ha anche esaminato le proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, che saranno portati in discussione all’Assemblea Generale.

Nell’altro comunicato finale si parla di “Comunione e comunicazione della fede”: il binomio sintetizza i lavori della 66^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma dal 19 al 22 maggio 2014 – ed esprime lo spirito ecclesiale con cui sono stati affrontati rispettivamente gli emendamenti allo Statuto della CEI e l’approvazione degli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia”.

Si afferma inoltre che con distinte comunicazioni sono stati illustrati la prossima Assemblea Generale straordinaria, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale e l’ostensione della Sindone in occasione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco. Infine si fa cenno ad alcune determinazioni prese in materia giuridico amministrativa.

Nella sezione “La parola dell’Arcivescovo” si riportano le omelie tenute durante la sacra ordinazione di alcuni presbiteri e nella Messa Crismale, i messaggi pronunciati in occasione della festa patronale dell’Iconavetere e della Solennità Pasquale, ed una dotta conferenza tenuta ai presbiteri della Diocesi di Teggiano-Policastro sulla Costituzione Liturgica “Sacrosanctum Concilium” del Vaticano II.

Nella sezione “Curia Metropolitana” vengono pubblicati tutti i documenti della Curia relativi agli Ordini Sacri, alle nomine. Vengono anche riportati integralmente i decreti relativi alla erezione canonica dell’Unione Amici di Lourdes come Associazione Pubblica di Fedeli, alla soppressione della Parrocchia S. Pasquale Baylon di Foggia e alla modifica dello Statuto dell’Istituto Diocesano di Sostentamento per il Clero.

Nella sezione “Vita della Comunità Diocesana” viene riportata la conferenza di Mons. Orazio Pepe, Postulatore della Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Servo di Dio Mons. Fortunato Maria Farina nel 60° della morte, intitolata: “Linee di santità nella vita di Mons. Fortunato Maria Farina”. La manifestazione si è svolta presso l’Auditorium del Palazzo AMGAS di Foggia alle ore 18.00 del 25 marzo 2014, solennità dell’Annunciazione del Signore e 16° anniversario della Consacrazione Episcopale di S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino.

Inoltre viene pubblicata l’interessante relazione tenuta dalla Prof.ssa Antonia C. Scardicchio, docente presso l’Università degli Studi di Foggia, durante il Convegno Diocesano sul tema: “... avanti, siate coraggiosi, andate controcorrente e siatene fieri” (Papa Francesco), che si è svolto dal 10 al 12 aprile 2014 nel Centro di Pastorale Giovanile di Foggia. La relazione, dal titolo “Pianeta giovani: dimensione sociale e

religiosa”, contiene spunti di riflessione molto utili per la pastorale giovanile. Chiunque ha a che fare con l’educazione dei giovani è pregato di leggere questo testo, che gli sarà certamente di grande aiuto.

Seguono due indirizzi augurali all’Arcivescovo e due relazioni, rispettivamente del Consultorio Familiare Diocesano “Il Faro” e della Caritas diocesana.

La sezione “Agenda dell’Arcivescovo” conclude, come sempre, il presente numero di Vita Eccelsiale.

Don Luigi Nardella

LA PAROLA DEL S. PADRE
FRANCESCO

DISCORSO ALLA 66^a ASSEMBLEA GENERALE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

AULA DEL SINODO
LUNEDÌ, 19 MAGGIO 2014

[dopo il momento di preghiera]

A me sempre ha colpito come finisce questo dialogo fra Gesù e Pietro: “Seguimi!” (*Gv* 21,19). L’ultima parola. Pietro era passato per tanti stati d’animo, in quel momento: la vergogna, perché si ricordava delle tre volte che aveva rinnegato Gesù, e poi un po’ di imbarazzo, non sapeva come rispondere, e poi la pace, è stato tranquillo, con quel “Seguimi!”. Ma poi, è venuto il tentatore un’altra volta, la tentazione della curiosità: “Dimmi, Signore, e di questo [l’apostolo Giovanni] che puoi dirmi? Cosa succederà a questo?”. “A te non importa. Tu, seguimi”. Io vorrei andarmene con questo messaggio, soltanto... L’ho sentito mentre ascoltavo questo: “A te non importa. Tu, seguimi”. Quel *sequire Gesù*: questo è importante! E’ più importante da parte nostra. A me sempre, sempre ha colpito questo...

Vi ringrazio di questo invito, ringrazio il Presidente delle sue parole. Ringrazio i membri della Presidenza... Un giornale diceva, dei membri della Presidenza, che “questo è uomo del Papa, questo non è uomo del Papa, questo è uomo del Papa...”. Ma la presidenza, di cinque-sei, sono tutti uomini del Papa!, per parlare con questo linguaggio “politico”... Ma noi dobbiamo usare il linguaggio della comunione. Ma la stampa a volte inventa tante cose, no?

Nel prepararmi a questo appuntamento di grazia, sono tornato più volte sulle parole dell’Apostolo, che esprimono quanto ho – *quanto abbiamo* tutti – nel cuore: “Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (*Rm* 1, 11-12).

Ho vissuto quest’anno cercando di pormi sul passo di ciascuno di voi: negli incontri personali, nelle udienze come nelle visite sul territorio, ho ascoltato e condiviso il racconto di speranze, stanchezze e preoccupazioni pastorali; partecipi della stessa mensa, ci siamo rinfrancati ritrovando nel pane spezzato il profumo di un incontro, ragione ultima del nostro andare verso la città degli uomini, con il volto lieto e la disponibilità a essere presenza e vangelo di vita.

In questo momento, unite alla riconoscenza per il vostro generoso servizio, vorrei offrirvi alcune riflessioni con cui rivisitare il ministero, perché si conformi sempre più alla volontà di Colui che ci ha posto alla guida della sua Chiesa.

A noi guarda il popolo fedele. Il popolo ci guarda! Io ricordo un film: “I bambini ci guardano”, era bello. Il popolo ci guarda. Ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio.

E' missione impegnativa la nostra: domanda di conoscere il Signore, fino a dimorare in Lui; e, nel contempo, di prendere dimora nella vita delle nostre Chiese particolari, fino a conoscerne i volti, i bisogni e le potenzialità. Se la sintesi di questa duplice esigenza è affidata alla responsabilità di ciascuno, alcuni tratti sono comunque comuni; e oggi vorrei indicarne tre, che contribuiscono a delineare il nostro profilo di Pastori di una Chiesa che è, innanzitutto, comunità del Risorto, quindi suo corpo e, infine, anticipo e promessa del Regno.

In questo modo intendo anche venire incontro – almeno indirettamente – a quanti si domandano quali siano le attese del Vescovo di Roma sull'Episcopato italiano.

1. *Pastori di una Chiesa che è comunità del Risorto*

Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita?

La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo; la fede è sigillo posto sul cuore: senza questa custodia, senza la preghiera assidua, il Pastore è esposto al pericolo di vergognarsi del Vangelo, finendo per stemperare lo scandalo della croce nella sapienza mondana.

Le tentazioni, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, sono “legione” nella vita del Pastore: vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio. E' *tentazione* la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra, quell'accidia che porta all'insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso. *Tentazione* è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull'abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. *Tentazione* è accomodarsi nella tristezza, che mentre spegne ogni attesa e creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua.

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l'incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione.

Per evitare di arenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: *spiritualità* è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Anche nei momenti di aridità, quando le situazioni pastorali si fanno difficili e si ha l'impressione di essere lasciati soli, essa è *manto di consolazione* più grande di ogni amarezza; è *metro di libertà* dal giudizio del cosiddetto “senso comune”; è *fonte di gioia*, che ci fa accogliere tutto dalla mano di Dio, fino a contemplarne la presenza in tutto e in tutti.

Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore – *di lasciarci cercare da Lui* –,

di curare nel silenzio e nell'ascolto orante la nostra relazione con Lui. Teniamo fisso lo sguardo su di Lui, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell'indifferenza, se non della disperazione. Di Lui – anche se lo ignorasse – vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini – pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione – passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia, perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito.

La memoria della fede è così compagna, appartenenza ecclesiale: ecco il secondo tratto del nostro profilo.

2. Pastori di una Chiesa che è corpo del Signore

Proviamo, ancora, a domandarci: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? Me ne sento figlio, oltre che Pastore? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?

Fratelli, la Chiesa – nel tesoro della sua vivente Tradizione, che da ultimo riluce nella testimonianza santa di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II – è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. È dono e responsabilità, l'unità: l'esserne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Così ci consiglia l'apostolo.

In questa prospettiva suonano quanto mai attuali le parole con cui, esattamente cinquant'anni fa, il Venerabile Papa Paolo VI – che avremo la gioia di proclamare beato il prossimo 19 ottobre, a conclusione del Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia – si rivolgeva proprio ai membri della Conferenza Episcopale Italiana e poneva come “questione vitale per la Chiesa” il servizio all'unità: “È venuto il momento (e dovremmo noi dolerci di ciò?) di dare a noi stessi e di imprimere alla vita ecclesiastica italiana un forte e rinnovato spirito di unità”. Vi sarà dato oggi questo discorso. È un gioiello. È come se fosse stato pronunciato ieri, è così.

Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, come Pastori, dobbiamo rifuggire da tentazioni che diversamente ci sfingano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere

a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodersi della gelosia, l'accecamento indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso ... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa...

Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far proprio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti – che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica – come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

Una spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme: non per nulla Paolo VI, nel discorso citato – dopo aver definito il Concilio “una grazia”, “un'occasione unica e felice”, “un incomparabile momento”, “vertice di carità gerarchica e fraterna”, “voce di spiritualità, di bontà e di pace al mondo intero” – ne addita, quale “nota dominante”, la “libera e ampia possibilità d'indagine, di discussione e di espressione”. E questo è importante, in un'assemblea. Ognuno dice quello che sente, in faccia, ai fratelli; e questo edifica la Chiesa, aiuta. Senza vergogna, dirlo, così...

È questo il modo, per la Conferenza episcopale, di essere spazio vitale di comunione a servizio dell'unità, nella valorizzazione delle diocesi, anche delle più piccole. A partire dalle Conferenze regionali, dunque, non stancatevi di intessere tra voi rapporti all'insegna dell'apertura e della stima reciproca: la forza di una rete sta in relazioni di qualità, che abbattano le distanze e avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione.

I nostri sacerdoti, voi lo sapete bene, sono spesso provati dalle esigenze del ministero e, a volte, anche scoraggiato dall'impressione dell'esiguità dei risultati: educiamoli a non fermarsi a calcolare entrate e uscite, a verificare se quanto si crede di aver dato corrisponde poi al raccolto: il nostro – più che di bilanci – è il tempo di quella pazienza che è il nome dell'amore maturo, la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Puntate ad assicurare loro vicinanza e comprensione, fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale; l'Assemblea straordinaria del prossimo novembre, dedicata proprio alla vita dei presbiteri, costituisce un'opportunità da preparare con particolare attenzione.

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo. Chiedete ai consecrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Ge-

sù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l'allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione: solo insieme riusciremo – e questo è il tratto conclusivo del profilo del Pastore – a essere profezia del Regno.

3. *Pastori di una Chiesa anticipo e promessa del Regno*

A questo proposito, chiediamoci: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi? “Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., ero in carcere” (Mt 25,31-46): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme del buon grano nel campo del mondo?

Anche qui, si affacciano tentazioni che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra “i nostri” e “gli altri”; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell'ingiustizia che è causa di quelli altrui; nell'attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada.

Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa: *Regno* che è e che viene, senza che alcuno possa presumere di definirlo in modo esauriente; *Regno* che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che – forse più semplicemente – è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell'umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio.

Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all'incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell'umanità intera” (Enc. *Caritas in veritate*, 1). Senza la verità, l'amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può ve-

nire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (*ibid.*, 4).

Con questa chiarezza, fratelli, il vostro annuncio sia poi cadenzato sull'eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l'eloquenza dei gesti.

Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporre nulla tra voi e gli altri.

Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita.

Tra i “luoghi” in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all'irrelevanza – c'è innanzitutto la *famiglia*. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniate la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell'anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d'attesa affollata di *disoccupati*: disoccupati, *cassintegrati*, *precari*, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda. E' un'emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità.

Infine, la scialuppa che si deve calare è l'abbraccio accogliente ai *migranti*: fuggono dall'intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.

Considerando questo scenario, il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglie-

tene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell'uomo i riflessi della Domenica senza tramonto.

Cari fratelli, è grazia il nostro convenire di questa sera e, più in generale, di questa vostra assemblea; è esperienza di condivisione e di sinodalità; è motivo di rinnovata fiducia nello Spirito Santo: a noi cogliere il soffio della sua voce per assecondarlo con l'offerta della nostra libertà.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia vicinanza. E voi pregate per me, soprattutto alla vigilia di questo viaggio che mi vede pellegrino ad Amman, Betlemme e Gerusalemme a 50 anni dallo storico incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora: porto con me la vostra vicinanza partecipe e solidale alla Chiesa Madre e alle popolazioni che abitano la terra benedetta in cui Nostro Signore è vissuto, morto e risorto. Grazie.

PELEGRINAGGIO IN TERRA SANTA IN OCCASIONE DEL 50° ANNIVERSARIO
DELL'INCONTRO A GERUSALEMME TRA PAPA PAOLO VI E IL PATRIARCA ATENAGORA
(24-26 MAGGIO 2014)

OMELIA NELLA SANTA MESSA IN GIORDANIA

INTERNATIONAL STADIUM (AMMAN)
SABATO, 24 MAGGIO 2014

Nel Vangelo abbiamo ascoltato la promessa di Gesù ai discepoli: «Io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paraclito perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,16). Il primo Paraclito è Gesù stesso; l'«altro» è lo Spirito Santo. Qui ci troviamo non lontano dal luogo in cui lo Spirito Santo discese con potenza su Gesù di Nazareth, dopo che Giovanni lo ebbe battezzato nel fiume Giordano (cfr Mt 3,16), e oggi mi recherò lì. Dunque il Vangelo di questa domenica, e anche questo luogo nel quale grazie a Dio mi trovo pellegrino, ci invitano a meditare sullo Spirito Santo, su ciò che Egli compie in Cristo e in noi, e che possiamo riassumere in questo modo: lo Spirito compie tre azioni: *prepara, unge e invia*.

Nel momento del battesimo, lo Spirito si posa su Gesù per *prepararlo* alla sua missione di salvezza; missione caratterizzata dallo stile del Servo umile e mite, pronto alla condivisione e alla donazione totale di sé. Ma lo Spirito Santo, presente fin dall'inizio della storia della salvezza, aveva già operato in Gesù nel momento del suo concepimento nel grembo verginale di Maria di Nazareth, realizzando l'evento mirabile dell'Incarnazione: «lo Spirito Santo ti colmerà, ti adombrerà – dice l'Angelo a Maria – e tu partorirai un Figlio al quale porrai nome Gesù» (cfr Lc 1,35). In seguito, lo Spirito Santo aveva agito in Simeone e Anna nel giorno della presentazione di Gesù al Tempio (cfr Lc 2,22). Entrambi in attesa del Messia; entrambi ispirati dallo Spirito Santo, Simeone ed Anna alla vista del Bambino intuiscono che è proprio l'Atteso da tutto il popolo. Nell'atteggiamento profetico dei due vegliardi si esprime la gioia dell'incontro con il Redentore e si attua in certo senso una *preparazione* dell'incontro tra il Messia e il popolo.

I diversi interventi dello Spirito Santo fanno parte di un'azione armonica, di un unico progetto divino d'amore. La missione dello Spirito Santo, infatti, è *digenerare armonia* – Egli stesso è armonia – e di *operare la pace* nei differenti contesti e tra i soggetti diversi. La diversità di persone e di pensiero non deve provocare rifiuto e ostacoli, perché la varietà è sempre arricchimento. Pertanto, oggi, invochiamo con cuore ardente lo Spirito Santo, chiedendogli di *preparare* la strada della pace e dell'unità.

In secondo luogo, lo Spirito Santo *unge*. Ha unto interiormente Gesù, e unge i discepoli, perché abbiano gli stessi sentimenti di Gesù e possano così assumere nella loro vita atteggiamenti che favoriscono la pace e la comunione. Con l'unzione dello Spirito, la nostra umanità viene segnata dalla santità di Gesù Cristo e ci rende capaci di amare i fratelli con lo stesso amore con cui Dio ci ama. Pertanto, è necessario

porre gesti di umiltà, di fratellanza, di perdono, di riconciliazione. Questi gesti sono premessa e condizione per una pace vera, solida e duratura. Chiediamo al Padre di ungerci affinché diventiamo pienamente suoi figli, sempre più conformi a Cristo, per sentirci tutti fratelli e così allontanare da noi rancori e divisioni e poter amarci fraternamente. È quanto ci ha chiesto Gesù nel Vangelo: «Se mi amate, osserverete i miei comandamenti; e io pregherò il Padre ed egli vi darà un altro Paràclito, perché rimanga con voi per sempre» (Gv 14,15-16).

E infine lo Spirito Santo *invia*. Gesù è l'Inviato, pieno dello Spirito del Padre. Un-ti dallo stesso Spirito, anche noi siamo *inviati* come messaggeri e testimoni di pace. Quanto bisogno ha il mondo di noi come messaggeri di pace, come testimoni di pace! È una necessità che ha il mondo. Anche il mondo ci chiede di fare questo: portare la pace, testimoniare la pace!

La pace non si può comperare, non si vende. La pace è un dono da ricercare pazientemente e costruire "artigianalmente" mediante piccoli e grandi gesti che coinvolgono la nostra vita quotidiana. Il cammino della pace si consolida se riconosciamo che tutti abbiamo lo stesso sangue e facciamo parte del genere umano; se non dimentichiamo di avere un unico Padre nel cielo e di essere tutti suoi figli, fatti a sua immagine e somiglianza.

In questo spirito abbraccio tutti voi: il Patriarca, i fratelli Vescovi, i sacerdoti, le persone consacrate, i fedeli laici, i tanti bambini che oggi ricevono la Prima Comunione e i loro familiari. Il mio cuore si rivolge anche ai numerosi rifugiati cristiani; anche tutti noi, con il nostro cuore, rivolgiamoci a loro, ai numerosi rifugiati cristiani provenienti dalla Palestina, dalla Siria e dall'Iraq: portate alle vostre famiglie e comunità il mio saluto e la mia vicinanza.

Cari amici, cari fratelli, lo Spirito Santo è disceso su Gesù presso il Giordano e ha dato avvio alla sua opera di redenzione per liberare il mondo dal peccato e dalla morte. A Lui chiediamo di *preparare* i nostri cuori all'incontro con i fratelli al di là delle differenze di idee, lingua, cultura, religione; di *ungere* tutto il nostro essere con l'olio della sua misericordia che guarisce le ferite degli errori, delle incomprensioni, delle controversie; la grazia di *inviarci* con umiltà e mitezza nei sentieri impegnativi ma fecondi della ricerca della pace. Amen!

OMELIA NELLA SANTA MESSA A BETHLEHEM

PIAZZA DELLA MANGIATOIA (BETHLEHEM)

DOMENICA, 25 MAGGIO 2014

«Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia» (Lc 2,12).

Che grazia grande celebrare l'Eucaristia presso il luogo dove è nato Gesù! Ringrazio Dio e ringrazio voi che mi avete accolto in questo mio pellegrinaggio: il Presidente Mahmoud Abbas e le altre Autorità; il Patriarca Fouad Twal, gli altri Vescovi e gli Ordinari di Terra Santa, i sacerdoti, i bravi francescani, le persone consacrate e quanti si adoperano per tenere viva la fede, la speranza e la carità in questi territori; le rappresentanze di fedeli provenienti da Gaza, dalla Galilea, i migranti dall'Asia e dall'Africa. Grazie della vostra accoglienza!

Il Bambino Gesù, nato a Betlemme, è *il segno* dato da Dio a chi attendeva la salvezza, e rimane per sempre il segno della tenerezza di Dio e della sua presenza nel mondo. L'angelo dice ai pastori: «Questo per voi il segno: troverete un bambino...».

Anche oggi *i bambini sono un segno*. Segno di speranza, segno di vita, ma anche segno "*diagnostico*" per capire lo stato di salute di una famiglia, di una società, del mondo intero. Quando i bambini sono accolti, amati, custoditi, tutelati, la famiglia è sana, la società migliora, il mondo è più umano. Pensiamo all'opera che svolge l'Istituto *Effetà Paolo VI* in favore dei bambini palestinesi sordo-muti: è un segno concreto della bontà di Dio. È un segno concreto che la società migliora.

Dio oggi ripete anche a noi, uomini e donne del XXI secolo: «Questo per voi il segno», cercate il bambino...

Il Bambino di Betlemme è fragile, come tutti i neonati. Non sa parlare, eppure è la Parola che si è fatta carne, venuta a cambiare il cuore e la vita degli uomini. Quel Bambino, come ogni bambino, è debole e ha bisogno di essere aiutato e protetto. Anche oggi i bambini hanno bisogno di essere accolti e difesi, fin dal grembo materno.

Purtroppo, in questo mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, che vivono ai margini della società, nelle periferie delle grandi città o nelle zone rurali. Tanti bambini sono ancora oggi sfruttati, maltrattati, schiavizzati, oggetto di violenza e di traffici illeciti. Troppi bambini oggi sono profughi, rifugiati, a volte affondati nei mari, specialmente nelle acque del Mediterraneo. Di tutto questo noi ci vergogniamo oggi davanti a Dio, a Dio che si è fatto Bambino.

E ci domandiamo: chi siamo noi davanti a Gesù Bambino? Chi siamo noi davanti ai bambini di oggi? Siamo come Maria e Giuseppe, che accolgono Gesù e se ne

prendono cura con amore materno e paterno? O siamo come Erode, che vuole eliminarlo? Siamo come i pastori, che vanno in fretta, si inginocchiano per adorarlo e offrono i loro umili doni? Oppure siamo indifferenti? Siamo forse retorici e pietisti, persone che sfruttano le immagini dei bambini poveri a scopo di lucro? Siamo capaci di stare accanto a loro, di “perdere tempo” con loro? Sappiamo ascoltarli, custodirli, pregare per loro e con loro? O li trascuriamo, per occuparci dei nostri interessi?

«Questo per noi il segno: troverete un bambino...». Forse quel bambino piange. Piange perché ha fame, perché ha freddo, perché vuole stare in braccio... Anche oggi piangono i bambini, piangono molto, e il loro pianto ci interpella. In un mondo che scarta ogni giorno tonnellate di cibo e di farmaci, ci sono bambini che piangono invano per la fame e per malattie facilmente curabili. In un tempo che proclama la tutela dei minori, si commerciano armi che finiscono tra le mani di bambini-soldato; si commerciano prodotti confezionati da piccoli lavoratori-schiavi. Il loro pianto è soffocato: il pianto di questi bambini è soffocato! Devono combattere, devono lavorare, non possono piangere! Ma piangono per loro le madri, odierne Rachele: piangono i loro figli, e non vogliono essere consolate (cfr *Mt* 2,18).

«Questo per voi il segno»: troverete un bambino. Il Bambino Gesù nato a Betlemme, ogni bambino che nasce e cresce in ogni parte del mondo, è segno diagnostico, che ci permette di verificare lo stato di salute della nostra famiglia, della nostra comunità, della nostra nazione. Da questa diagnosi schietta e onesta, può scaturire uno stile nuovo di vita, dove i rapporti non siano più di conflitto, di sopraffazione, di consumismo, ma siano rapporti di fraternità, di perdono e riconciliazione, di condivisione e di amore.

O Maria, Madre di Gesù,
tu che hai accolto, insegnaci ad accogliere;
tu che hai adorato, insegnaci ad adorare;
tu che hai seguito, insegnaci a seguire. Amen.

OMELIA NELLA SANTA MESSA CON GLI ORDINARI DI TERRA SANTA E CON IL SEGUITO PAPAIE

SALA DEL CENACOLO (JERUSALEM)
LUNEDÌ, 26 MAGGIO 2014

È un grande dono che il Signore ci fa, di riunirci qui, nel Cenacolo, per celebrare l'Eucaristia. Mentre vi saluto con fraterna gioia, desidero rivolgere un pensiero affettuoso ai Patriarchi Orientali Cattolici che hanno preso parte, in questi

giorni, al mio pellegrinaggio. Desidero ringraziarli per la loro significativa presenza, a me particolarmente preziosa, e assicuro che hanno un posto speciale nel mio cuore e nella mia preghiera. Qui, dove Gesù consumò l'Ultima Cena con gli Apostoli; dove, risorto, apparve in mezzo a loro; dove lo Spirito Santo scese con potenza su Maria e i discepoli, qui è nata la Chiesa, ed è nata *in uscita*. Da qui è *partita*, con il Pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi, e lo Spirito d'amore nel cuore.

Gesù risorto, inviato dal Padre, nel Cenacolo comunicò agli Apostoli il suo stesso Spirito e con la sua forza li inviò a rinnovare la faccia della terra (cfr *Sal* 104,30).

Uscire, partire, non vuol dire dimenticare. La Chiesa in uscita custodisce la *memoria* di ciò che qui è accaduto; *lo Spirito Paraclito le ricorda* ogni parola, ogni gesto, e ne rivela il senso.

Il Cenacolo ci ricorda il *servizio*, la lavanda dei piedi che Gesù ha compiuto, come esempio per i suoi discepoli. Lavarsi i piedi gli uni gli altri significa accogliersi, accettarsi, amarsi, servirsi a vicenda. Vuol dire servire il povero, il malato, l'escluso, quello che mi è antipatico, quello che mi dà fastidio.

Il Cenacolo ci ricorda, con l'Eucaristia, il *sacrificio*. In ogni celebrazione eucaristica Gesù si offre per noi al Padre, perché anche noi possiamo unirci a Lui, offrendo a Dio la nostra vita, il nostro lavoro, le nostre gioie e i nostri dolori..., offrire tutto in sacrificio spirituale.

E il Cenacolo ci ricorda anche l'*amicizia*. «Non vi chiamo più servi – disse Gesù ai Dodici – ... ma vi ho chiamato amici» (*Gv* 15,15). Il Signore ci rende suoi amici, ci confida la volontà del Padre e ci dona Sé stesso. È questa l'esperienza più bella del cristiano, e in modo particolare del sacerdote: diventare amico del Signore Gesù, e scoprire nel suo cuore che Lui è amico.

Il Cenacolo ci ricorda il *congedo* del Maestro e la *promessa* di ritrovarsi con i suoi amici: «Quando sarò andato, ... verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi» (*Gv* 14,3). Gesù non ci lascia, non ci abbandona mai, ci precede nella casa del Padre e là ci vuole portare con Sé.

Ma il Cenacolo ricorda anche la *meschinità*, la *curiosità* – “chi è colui che tradisce?” – il *tradimento*. E può essere ciascuno di noi, non solo e sempre gli altri, a rivivere questi atteggiamenti, quando guardiamo con sufficienza il fratello, lo giudichiamo; quando con i nostri peccati tradiamo Gesù.

Il Cenacolo ci ricorda la *condivisione*, la *fraternità*, l'*armonia*, la *pace* tra di noi. Quanto amore, quanto bene è scaturito dal Cenacolo! Quanta carità è uscita da qui, come un fiume dalla fonte, che all'inizio è un ruscello e poi si allarga e diventa grande... Tutti i santi hanno attinto da qui; il grande fiume della santità della Chiesa sempre prende origine da qui, sempre di nuovo, dal Cuore di Cristo, dall'Eucaristia, dal suo Santo Spirito.

Il Cenacolo infine ci ricorda la nascita della *nuova famiglia*, la Chiesa, la nostra santa madre Chiesa gerarchica, costituita da Gesù risorto. Una famiglia che ha una Madre, la Vergine Maria. Le famiglie cristiane appartengono a questa grande famiglia, e in essa trovano luce e forza per camminare e rinnovarsi, attraverso le fatiche e le prove della vita. A questa grande famiglia sono invitati e chiamati tutti i figli di Dio di ogni popolo e lingua, tutti fratelli e figli dell'unico Padre che è nei cieli.

Questo è l'orizzonte del Cenacolo: l'orizzonte del Risorto e della Chiesa.
Da qui parte la Chiesa, in uscita, animata dal soffio vitale dello Spirito. Raccolta in preghiera con la Madre di Gesù, essa sempre rivive l'attesa di una rinnovata effusione dello Spirito Santo: Scenda il tuo Spirito, Signore, e rinnovi la faccia della terra (cfr *Sal* 104,30)!

MEDITAZIONE NELL'INCONTRO CON SACERDOTI, RELIGIOSI, RELIGIOSE E SEMINARISTI

CHIESA DEL GETSEMANI ACCANTO ALL'ORTO DEGLI ULIVI (JERUSALEM)
LUNEDÌ, 26 MAGGIO 2014

«Uscì e andò ... al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono» (*Lc* 22,39).

Quando giunge l'ora segnata da Dio per salvare l'umanità dalla schiavitù del peccato, Gesù si ritira qui, nel Getsemani, ai piedi del monte degli Ulivi. Ci ritroviamo in questo luogo santo, santificato dalla preghiera di Gesù, dalla sua angoscia, dal suo sudore di sangue; santificato soprattutto dal suo "sì" alla volontà d'amore del Padre. Abbiamo quasi timore di accostarci ai sentimenti che Gesù ha sperimentato in quell'ora; entriamo in punta di piedi in quello spazio interiore dove si è deciso il dramma del mondo.

In quell'ora, Gesù ha sentito la necessità di pregare e di avere accanto a sé i suoi discepoli, i suoi amici, che lo avevano seguito e avevano condiviso più da vicino la sua missione. Ma qui, al Getsemani, la sequela si fa difficile e incerta; c'è il sopravvento del dubbio, della stanchezza e del terrore. Nel succedersi incalzante della passione di Gesù, i discepoli assumeranno diversi atteggiamenti nei confronti del Maestro: atteggiamenti di vicinanza, di allontanamento, di incertezza.

Farà bene a tutti noi, vescovi, sacerdoti, persone consacrate, seminaristi, in questo luogo, domandarci: chi sono io davanti al mio Signore che soffre?

Sono di quelli che, invitati da Gesù a vegliare con Lui, si addormentano, e invece di pregare cercano di evadere chiudendo gli occhi di fronte alla realtà?

O mi riconosco in quelli che sono fuggiti per paura, abbandonando il Maestro nell'ora più tragica della sua vita terrena?

C'è forse in me la doppiezza, la falsità di colui che lo ha venduto per trenta monete, che era stato chiamato amico, eppure ha tradito Gesù?

Mi riconosco in quelli che sono stati deboli e lo hanno rinnegato, come Pietro? Egli poco prima aveva promesso a Gesù di seguirlo fino alla morte (cfr *Lc* 22,33); poi, messo alle strette e assalito dalla paura, giura di non conoscerlo.

Assomiglio a quelli che ormai organizzavano la loro vita senza di Lui, come i due discepoli di Emmaus, stolti e lenti di cuore a credere nelle parole dei profeti (cfr *Lc* 24,25)?

Oppure, grazie a Dio, mi ritrovo tra coloro che sono stati fedeli sino alla fine, come la Vergine Maria e l'apostolo Giovanni? Quando sul Golgota tutto diventa buio e ogni speranza sembra finita, solo l'amore è più forte della morte. L'amore della Madre e del discepolo prediletto li spinge a rimanere ai piedi della croce, per condividere fino in fondo il dolore di Gesù.

Mi riconosco in quelli che hanno imitato il loro Maestro fino al martirio, testimoniando quanto Egli fosse tutto per loro, la forza incomparabile della loro missione e l'orizzonte ultimo della loro vita?

L'amicizia di Gesù nei nostri confronti, la sua fedeltà e la sua misericordia sono il dono inestimabile che ci incoraggia a proseguire con fiducia la nostra sequela di Lui, nonostante le nostre cadute, i nostri errori, anche i nostri tradimenti.

Ma questa bontà del Signore non ci esime dalla vigilanza di fronte al tentatore, al peccato, al male e al tradimento che possono attraversare anche la vita sacerdotale e religiosa. Tutti noi siamo esposti al peccato, al male, al tradimento. Avvertiamo la sproporzione tra la grandezza della chiamata di Gesù e la nostra piccolezza, tra la sublimità della missione e la nostra fragilità umana. Ma il Signore, nella sua grande bontà e nella sua infinita misericordia, ci prende sempre per mano, perché non affoghiamo nel mare dello sgomento. Egli è sempre al nostro fianco, non ci lascia mai soli. Dunque, non lasciamoci vincere dalla paura e dallo sconforto, ma con coraggio e fiducia andiamo avanti nel nostro cammino e nella nostra missione.

Voi, cari fratelli e sorelle, siete chiamati a seguire il Signore con gioia in questa Terra benedetta! È un dono e anche è una responsabilità. La vostra presenza qui è molto importante; tutta la Chiesa vi è grata e vi sostiene con la preghiera. Da questo luogo santo, desidero inoltre rivolgere un affettuoso saluto a tutti i cristiani di Gerusalemme: vorrei assicurare che li ricordo con affetto e che prego per loro, ben conoscendo la difficoltà della loro vita nella città. Li esorto ad essere testimoni coraggiosi della passione del Signore, ma anche della sua Risurrezione, con gioia e nella speranza.

Imitiamo la Vergine Maria e San Giovanni, e stiamo accanto alle tante croci dove Gesù è ancora crocifisso. Questa è la strada nella quale il nostro Redentore ci chiama a seguirlo: non ce n'è un'altra, è questa!

«Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore» (*Gv* 12,26).

DISCORSO AI PARTECIPANTI
ALLA 37^a CONVOCAZIONE NAZIONALE
DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO

STADIO OLIMPICO
DOMENICA, 1° GIUGNO 2014

Parole del Papa ai sacerdoti:

A voi sacerdoti, mi viene di dire una sola parola: vicinanza. Vicinanza a Gesù Cristo, nella preghiera e nell'adorazione. Vicini al Signore, e vicinanza alla gente, al popolo di Dio che è stato affidato a voi. Amate la vostra gente, siate vicini alla gente. Questo è quello che chiedo a voi, questa doppia vicinanza: vicinanza a Gesù e vicinanza alla gente.

Parole del Papa ai giovani:

Sarebbe triste che un giovane custodisse la sua gioventù in una cassaforte: così questa gioventù diventa vecchia, nel peggiore senso della parola; diventa uno straccio; non serve a niente. La gioventù è per rischiarla: rischiarla bene, rischiarla con speranza. È per scommetterla su cose grandi. La gioventù è per darla, perché altri conoscano il Signore. Non risparmiate per voi la vostra gioventù: andate avanti!

Parole del Papa alle famiglie:

Le famiglie sono la Chiesa domestica, dove Gesù cresce, cresce nell'amore dei coniugi, cresce nella vita dei figli. E per questo il nemico attacca tanto la famiglia: il demonio non la vuole! E cerca di distruggerla, cerca di far sì che l'amore non sia lì. Le famiglie sono questa Chiesa domestica. Gli sposi sono peccatori, come tutti, ma vogliono andare avanti nella fede, nella loro fecondità, nei figli e nella fede dei figli. Il Signore benedica la famiglia, la faccia forte in questa crisi nella quale il diavolo vuole distruggerla.

Parole del Papa ai disabili:

I fratelli e le sorelle che soffrono, che hanno una malattia, che sono disabili, sono fratelli e sorelle unti dalla sofferenza di Gesù Cristo, imitano Gesù nel momento difficile della sua croce, della sua vita. Questa unzione della sofferenza loro la portano avanti per tutta la Chiesa. Grazie tante, fratelli e sorelle; grazie tante per il vostro accettare ed essere unti dalla sofferenza. Grazie tante per la speranza che voi testimoniate, quella speranza che ci porta avanti cercando la carezza di Gesù.

Parole sugli anziani

Io dicevo a Salvatore che forse manca qualcuno, forse i più importanti: mancano i nonni! Mancano gli anziani, e questi sono l'assicurazione della nostra fede, i "vecchi".

Guardate, quando Maria e Giuseppe portarono Gesù al Tempio, ce n'erano due; e quattro volte, se non cinque – non ricordo bene – il Vangelo dice che “sono stati condotti dallo Spirito Santo”. Di Maria e Giuseppe dicono invece che sono stati condotti dalla Legge. I giovani devono compiere la Legge, gli anziani – come il buon vino – hanno la libertà dello Spirito Santo. E così questo Simeone, che era coraggioso, ha inventato una “liturgia”, e lodava Dio, lodava... ed era lo Spirito che lo spingeva a fare questo. Gli anziani! Sono la nostra saggezza, sono la saggezza della Chiesa; gli anziani che tante volte noi scartiamo, i nonni, gli anziani... E quella nonnina, Anna, ha fatto una cosa straordinaria nella Chiesa: ha canonizzato le chiacchiere! E come lo ha fatto? Così: perché invece di chiacchierare contro qualcuno, andava da una parte all'altra dicendo [di Gesù]: “È questo, è questo che ci salverà!”. E questa è una cosa buona. Le nonne e i nonni sono la nostra forza e la nostra saggezza. Che il Signore ci dia sempre anziani saggi! Anziani che diano a noi la memoria del nostro popolo, la memoria della Chiesa. E ci diano anche quello che di loro dice la Lettera agli Ebrei: il senso della gioia. Dice che gli anziani, questi, salutavano le promesse da lontano: che ci insegnino questo.

Preghiera del Papa:

Signore, guarda il tuo popolo in attesa dello Spirito Santo. Guarda i giovani, guarda le famiglie, guarda i bambini, guarda gli ammalati, guarda i sacerdoti, i consacrati, le consacrate, guarda a noi vescovi, guarda tutti. E concedi a noi quella santa ubriachezza, quella dello Spirito, quella che ci fa parlare tutte le lingue, le lingue della carità, sempre vicini ai fratelli e alle sorelle che hanno bisogno di noi. Insegnaci a non lottare fra di noi per avere un pezzo in più di potere; insegnaci ad essere umili, insegnaci ad amare più la Chiesa che il nostro partito, che le nostre “beghe” interne; insegnaci ad avere il cuore aperto per ricevere lo Spirito. Invia, o Signore, il tuo Spirito su di noi! Amen.

Cari fratelli e sorelle!

Vi ringrazio tantissimo per la vostra accoglienza. Sicuramente qualcuno ha fatto sapere agli organizzatori che a me piace tanto questo canto, “Vive Gesù, il Signore”... Quando celebravo nella cattedrale a Buenos Aires la Santa Messa con il Rinascimento Carismatico, dopo la consacrazione e dopo alcuni secondi di adorazione in lingue, cantavamo questo canto con tanta gioia e con tanta forza, come voi l'avete suonato oggi. Grazie! Mi sono sentito a casa!

Ringrazio il Rinascimento nello Spirito, l'ICCRS e la Catholic Fraternity per questo incontro con voi, che mi dà tanta gioia. Ringrazio anche per la presenza dei primi che hanno avuto una forte esperienza della potenza dello Spirito Santo; credo che ci sia Patty, qui... Voi, Rinascimento Carismatico, avete ricevuto un grande dono dal Signore. Voi siete nati da una volontà dello Spirito Santo come “una corrente di grazia nella Chiesa e per la Chiesa”. Questa è la vostra definizione: una corrente di grazia.

Il primo dono dello Spirito Santo, qual è? Il dono di Sé stesso, che è amore e ti fa innamorare di Gesù. E questo amore cambia la vita. Per questo si dice “nascere di nuovo alla vita nello Spirito”. Lo aveva detto Gesù a Nicodemo. Avete ricevuto il grande dono della diversità dei carismi, la diversità che porta all'armonia dello Spirito Santo, al servizio della Chiesa.

Quando penso a voi carismatici, viene a me la stessa immagine della Chiesa, ma in un modo particolare: penso ad una grande orchestra, dove ogni strumento è diverso dall'altro e anche le voci sono diverse, ma tutti sono necessari per l'armonia della musica. San Paolo ce lo dice, nel capitolo XII della Prima Lettera ai Corinzi. Quindi, come in un'orchestra, nessuno nel Rinnovamento può pensare di essere più importante o più grande dell'altro, per favore! Perché quando qualcuno di voi si crede più importante dell'altro o più grande dell'altro, incomincia la peste! Nessuno può dire: "Io sono il capo". Voi, come tutta la Chiesa, avete un solo capo, un solo Signore: il Signore Gesù. Ripetete con me: chi è il capo del Rinnovamento? Il Signore Gesù! Chi è il capo del Rinnovamento? [la folla:] il Signore Gesù! E possiamo dire questo con la potenza che ci dà lo Spirito Santo, perché nessuno può dire "Gesù è il Signore" senza lo Spirito Santo.

Come voi forse sapete – perché le notizie corrono – nei primi anni del Rinnovamento Carismatico a Buenos Aires, io non amavo molto questi Carismatici. E io dicevo di loro: "Sembrano una scuola di samba!". Non dividevo il loro modo di pregare e le tante cose nuove che avvenivano nella Chiesa. Dopo, ho incominciato a conoscerli e alla fine ho capito il bene che il Rinnovamento Carismatico fa alla Chiesa. E questa storia, che va dalla "scuola di samba" in avanti, finisce in un modo particolare: pochi mesi prima di partecipare al Conclave, sono stato nominato dalla Conferenza episcopale assistente spirituale del Rinnovamento Carismatico in Argentina.

Il Rinnovamento Carismatico è una grande forza al servizio dell'annuncio del Vangelo, nella gioia dello Spirito Santo. Voi avete ricevuto lo Spirito Santo che vi ha fatto scoprire l'amore di Dio per tutti i suoi figli e l'amore per la Parola. Nei primi tempi si diceva che voi carismatici portavate sempre con voi una Bibbia, il Nuovo Testamento... Lo fate ancora oggi? [la folla:] Sì! Non ne sono tanto sicuro! Se no, tornate a questo primo amore, portare sempre in tasca, nella borsa, la Parola di Dio! E leggere un pezzetto. Sempre con la Parola di Dio.

Voi, popolo di Dio, popolo del Rinnovamento Carismatico, state attenti a non perdere la libertà che lo Spirito Santo ci ha donato! Il pericolo per il Rinnovamento, come spesso dice il nostro caro Padre Raniero Cantalamessa, è quello dell'eccessiva organizzazione: il pericolo dell'eccessiva organizzazione.

Sì, avete bisogno di organizzazione, ma non perdetevi la grazia di lasciare a Dio di essere Dio! *«Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi!»* (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 280).

Un altro pericolo è quello di diventare "controllori" della grazia di Dio. Tante volte, i responsabili (a me piace di più il nome "servitori") di qualche gruppo o qualche comunità diventano, forse senza volerlo, amministratori della grazia, decidendo chi può ricevere la preghiera di effusione o il battesimo nello Spirito e chi invece non può. Se alcuni fanno così, vi prego di non farlo più, non farlo più! Voi siete *dispensatori* della grazia di Dio, non *controllori*! Non fate da dogana allo Spirito Santo!

Nei Documenti di Malines, voi avete una guida, un percorso sicuro per non sbagliare strada. Il primo documento è: *Orientamento teologico e pastorale*. Il secondo

è: *Rinnovamento Carismatico ed ecumenismo*, scritto dallo stesso Cardinale Suenens, grande protagonista del Concilio Vaticano II. Il terzo è: *Rinnovamento Carismatico e servizio all'uomo*, scritto dal Card. Suenens e dal Vescovo Helder Camara.

Questo è il vostro percorso: *evangelizzazione, ecumenismo spirituale, cura dei poveri e dei bisognosi e accoglienza degli emarginati*. E tutto questo sulla base della adorazione! Il fondamento del rinnovamento è *adorare Dio!*

Mi hanno chiesto di dire al Rinnovamento cosa si aspetta il Papa da voi.

La prima cosa è la conversione all'amore di Gesù che cambia la vita e fa del cristiano un testimone dell'Amore di Dio. La Chiesa si aspetta questa testimonianza di vita cristiana e lo Spirito Santo ci aiuta a vivere *la coerenza del Vangelo* per la nostra santità.

Aspetto da voi che condividiate con tutti, nella Chiesa, la grazia del Battesimo nello Spirito Santo (espressione che si legge negli Atti degli Apostoli).

Aspetto da voi un'evangelizzazione con la Parola di Dio che annuncia che Gesù è vivo e ama tutti gli uomini.

Che diate una testimonianza di ecumenismo spirituale con tutti quei fratelli e sorelle di altre Chiese e comunità cristiane che credono in Gesù come Signore e Salvatore.

Che rimaniate uniti nell'amore che il Signore Gesù chiede a noi per tutti gli uomini, e nella preghiera allo Spirito Santo per arrivare a questa unità, necessaria per l'evangelizzazione nel nome di Gesù. Ricordate che "*il Rinnovamento Carismatico è per sua stessa natura ecumenico... Il Rinnovamento Cattolico si rallegra di quello che lo Spirito Santo realizza nelle altre Chiese*" (1 Malines 5,3).

Avvicinatevi ai poveri, ai bisognosi, per toccare nella loro carne la carne ferita di Gesù. Avvicinatevi, per favore!

Cercate l'unità nel Rinnovamento, perché l'unità viene dallo Spirito Santo e nasce dall'unità della Trinità. La divisione, da chi viene? Dal demonio! La divisione viene dal demonio. Fuggite dalle lotte interne, per favore! Fra voi non ce ne siano!

Voglio ringraziare l'ICCRS e la Catholic Fraternity, i due organismi di Diritto Pontificio del Pontificio Consiglio per i Laici al servizio del Rinnovamento mondiale, impegnati a preparare l'incontro mondiale per sacerdoti e vescovi che si terrà a giugno del prossimo anno. So che hanno deciso di condividere anche l'ufficio e lavorare insieme come segno di unità e per gestire al meglio le loro risorse. Mi rallegro molto. Voglio anche ringraziarli perché stanno già organizzando il grande giubileo del 2017.

Fratelli e sorelle, ricordate: adorare Dio il Signore: questo è il fondamento! Adorare Dio. Cercate la santità nella nuova vita dello Spirito Santo. Siate dispensatori della grazia di Dio. Evitate il pericolo dell'eccessiva organizzazione.

Uscite nelle strade a evangelizzare, annunciando il Vangelo. Ricordate che la Chiesa è nata "in uscita", quella mattina di Pentecoste. Avvicinatevi ai poveri e toccate nella loro carne la carne ferita di Gesù. Lasciatevi guidare dallo Spirito Santo, con quella libertà; e per favore, non ingabbiate lo Spirito Santo! Con libertà!

Cercate l'unità del Rinnovamento, unità che viene dalla Trinità!

E aspetto tutti voi, carismatici del mondo, per celebrare, insieme al Papa, il vostro grande Giubileo nella Pentecoste del 2017 nella Piazza di San Pietro! Grazie!

INVOCAZIONE PER LA PACE

Papa Francesco, il presidente israeliano Shimon Peres, il presidente palestinese Abu Mazen (Mahmoud Abbas), insieme al patriarca di Costantinopoli Bartolomeo I, si sono incontrati nei Giardini Vaticani l'8 giugno 2014, solennità della Pentecoste, per un evento storico: l'invocazione comune di pace delle tre religioni monoteistiche. Pubblichiamo l'intervento del Santo Padre Francesco.

Signori Presidenti, Santità, fratelli e sorelle!

Con grande gioia vi saluto e desidero offrire a voi e alle distinte Delegazioni che vi accompagnano la stessa calorosa accoglienza che mi avete riservato nel mio pellegrinaggio appena compiuto in Terra Santa.

Vi ringrazio dal profondo del cuore per aver accettato il mio invito a venire qui per invocare insieme da Dio il dono della pace. Spero che questo incontro sia un cammino alla ricerca di ciò che unisce, per superare ciò che divide.

E ringrazio Vostra Santità, venerato Fratello Bartolomeo, per essere qui con me ad accogliere questi illustri ospiti. La Sua partecipazione è un grande dono, un prezioso sostegno, e testimonianza del cammino che come cristiani stiamo compiendo verso la piena unità.

La vostra presenza, Signori Presidenti, è un grande segno di fraternità, che compite quali figli di Abramo, ed espressione concreta di fiducia in Dio, Signore della storia, che oggi ci guarda come fratelli l'uno dell'altro e desidera condurci sulle sue vie.

Questo nostro incontro di invocazione della pace in Terra Santa, in Medio Oriente e in tutto il mondo è accompagnato dalla preghiera di tantissime persone, appartenenti a diverse culture, patrie, lingue e religioni: persone che hanno pregato per questo incontro e che ora sono unite a noi nella stessa invocazione. È un incontro che risponde all'ardente desiderio di quanti anelano alla pace e sognano un mondo dove gli uomini e le donne possano vivere da fratelli e non da avversari o da nemici.

Signori Presidenti, il mondo è un'eredità che abbiamo ricevuto dai nostri antenati, ma è anche un prestito dei nostri figli: figli che sono stanchi e sfiniti dai conflitti e desiderosi di raggiungere l'alba della pace; figli che ci chiedono di abbattere i muri dell'inimicizia e di percorrere la strada del dialogo e della pace perché l'amore e l'amicizia trionfino.

Molti, troppi di questi figli sono caduti vittime innocenti della guerra e della violenza, piante strappate nel pieno rigoglio. È nostro dovere far sì che il loro sacrificio

non sia vano. La loro memoria infonda in noi il coraggio della pace, la forza di perseverare nel dialogo ad ogni costo, la pazienza di tessere giorno per giorno la trama sempre più robusta di una convivenza rispettosa e pacifica, per la gloria di Dio e il bene di tutti.

Per fare la pace ci vuole coraggio, molto di più che per fare la guerra. Ci vuole coraggio per dire sì all'incontro e no allo scontro; sì al dialogo e no alla violenza; sì al negoziato e no alle ostilità; sì al rispetto dei patti e no alle provocazioni; sì alla sincerità e no alla doppiezza. Per tutto questo ci vuole coraggio, grande forza d'animo.

La storia ci insegna che le nostre forze non bastano. Più di una volta siamo stati vicini alla pace, ma il maligno, con diversi mezzi, è riuscito a impedirla. Per questo siamo qui, perché sappiamo e crediamo che abbiamo bisogno dell'aiuto di Dio. Non rinunciamo alle nostre responsabilità, ma invociamo Dio come atto di suprema responsabilità, di fronte alle nostre coscienze e di fronte ai nostri popoli. Abbiamo sentito una chiamata, e dobbiamo rispondere: la chiamata a spezzare la spirale dell'odio e della violenza, a spezzarla con una sola parola: "fratello". Ma per dire questa parola dobbiamo alzare tutti lo sguardo al Cielo, e riconoscerci figli di un solo Padre.

A Lui, nello Spirito di Gesù Cristo, io mi rivolgo, chiedendo l'intercessione della Vergine Maria, figlia della Terra Santa e Madre nostra.

Signore Dio di pace, ascolta la nostra supplica!

Abbiamo provato tante volte e per tanti anni a risolvere i nostri conflitti con le nostre forze e anche con le nostre armi; tanti momenti di ostilità e di oscurità; tanto sangue versato; tante vite spezzate; tante speranze seppellite... Ma i nostri sforzi sono stati vani. Ora, Signore, aiutaci Tu! Donaci Tu la pace, insegnaci Tu la pace, guidaci Tu verso la pace. Apri i nostri occhi e i nostri cuori e donaci il coraggio di dire: "mai più la guerra!"; "con la guerra tutto è distrutto!". Infondi in noi il coraggio di compiere gesti concreti per costruire la pace. Signore, Dio di Abramo e dei Profeti, Dio Amore che ci hai creati e ci chiami a vivere da fratelli, donaci la forza per essere ogni giorno artigiani della pace; donaci la capacità di guardare con benevolenza tutti i fratelli che incontriamo sul nostro cammino. Rendici disponibili ad ascoltare il grido dei nostri cittadini che ci chiedono di trasformare le nostre armi in strumenti di pace, le nostre paure in fiducia e le nostre tensioni in perdono. Tieni accesa in noi la fiamma della speranza per compiere con paziente perseveranza scelte di dialogo e di riconciliazione, perché vinca finalmente la pace. E che dal cuore di ogni uomo siano bandite queste parole: divisione, odio, guerra! Signore, disarmala lingua e le mani, rinnova i cuori e le menti, perché la parola che ci fa incontrare sia sempre "fratello", e lo stile della nostra vita diventi: shalom, pace, salam! Amen.

VISITA PASTORALE A CASSANO ALL'JONIO

OMELIA NELLA SANTA MESSA

SPIANATA DELL'AREA EX INSUD (SIBARD)

SABATO, 21 GIUGNO 2014

Nella festa del *Corpus Domini* celebriamo Gesù «pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51), cibo per la nostra fame di vita eterna, forza per il nostro cammino. Ringrazio il Signore che oggi mi dona di celebrare il *Corpus Domini* con voi, fratelli e sorelle di questa Chiesa che è in Cassano allo Jonio.

Quella di oggi è la festa in cui la Chiesa loda il Signore per il dono dell'Eucaristia. Mentre il Giovedì Santo facciamo memoria della sua istituzione nell'Ultima Cena, oggi predomina il rendimento di grazie e l'adorazione. E infatti è tradizionale in questo giorno la processione con il Santissimo Sacramento. *Adorare Gesù Eucaristia e camminare con Lui*. Questi sono i due aspetti inseparabili della festa odierna, due aspetti che danno l'impronta a tutta la vita del popolo cristiano: un popolo che adora Dio e un popolo che cammina: che non sta fermo, cammina!

Prima di tutto noi siamo *un popolo che adora Dio*. Noi adoriamo Dio che è amore, che in Gesù Cristo ha dato se stesso per noi, si è offerto sulla croce per espiare i nostri peccati e per la potenza di questo amore è risorto dalla morte e vive nella sua Chiesa. Noi non abbiamo altro Dio all'infuori di questo!

Quando all'adorazione del Signore si sostituisce l'adorazione del denaro, si apre la strada al peccato, all'interesse personale e alla sopraffazione; quando non si adora Dio, il Signore, si diventa adoratori del male, come lo sono coloro i quali vivono di malaffare e di violenza. La vostra terra, tanto bella, conosce i segni e le conseguenze di questo peccato. La 'ndrangheta è questo: adorazione del male e disprezzo del bene comune. Questo male va combattuto, va allontanato! Bisogna dirgli di no! La Chiesa che so tanto impegnata nell'educare le coscienze, deve sempre di più spendersi perché il bene possa prevalere. Ce lo chiedono i nostri ragazzi, ce lo domandano i nostri giovani bisognosi di speranza. Per poter rispondere a queste esigenze, la fede ci può aiutare. Coloro che nella loro vita seguono questa strada di male, come sono i mafiosi, non sono in comunione con Dio: sono scomunicati!

Oggi lo confessiamo con lo sguardo rivolto al *Corpus Domini*, al Sacramento dell'altare. E per questa fede, noi rinunciamo a satana e a tutte le sue seduzioni; rinunciamo agli idoli del denaro, della vanità, dell'orgoglio, del potere, della violenza. Noi cristiani non vogliamo adorare niente e nessuno in questo mondo se non Gesù Cristo, che è presente nella santa Eucaristia. Forse non sempre ci rendiamo conto fino in fondo di ciò che significa questo, di quali conseguenze ha, o dovrebbe avere questa nostra professione di fede.

Questa nostra fede nella presenza reale di Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, nel pane e nel vino consacrati, è autentica se noi ci impegniamo a *camminare dietro a Lui e con Lui*. Adorare e camminare: un popolo che adora è un popolo che cammina! Camminare con Lui e dietro a Lui, cercando di mettere in pratica il *suo* comandamento, quello che ha dato ai discepoli proprio nell'Ultima Cena: «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13,34). Il popolo che adora Dio nell'Eucaristia è il popolo che cammina nella carità. Adorare Dio nell'Eucaristia, camminare con Dio nella carità fraterna.

Oggi, come Vescovo di Roma, sono qui per confermarvi non solo nella fede ma anche nella carità, per accompagnarvi e incoraggiarvi nel vostro cammino con Gesù Carità. Voglio esprimere il mio sostegno al Vescovo, ai presbiteri e ai diaconi di questa Chiesa, e anche dell'Eparchia di Lungro, ricca della sua tradizione greco-bizantina. Ma lo estendo a tutti, a tutti i Pastori e fedeli della Chiesa in Calabria, impegnata coraggiosamente nell'evangelizzazione e nel favorire stili di vita e iniziative che pongano al centro le necessità dei poveri e degli ultimi. E lo estendo anche alle Autorità civili che cercano di vivere l'impegno politico e amministrativo per quello che è, un servizio al bene comune.

Incoraggio tutti voi a testimoniare la solidarietà concreta con i fratelli, specialmente quelli che hanno più bisogno di giustizia, di speranza, di tenerezza. La tenerezza di Gesù, la tenerezza eucaristica: quell'amore tanto delicato, tanto fraterno, tanto puro. Grazie a Dio ci sono tanti segni di speranza nelle vostre famiglie, nelle parrocchie, nelle associazioni, nei movimenti ecclesiali. Il Signore Gesù non cessa di suscitare gesti di carità nel suo popolo in cammino! Un segno concreto di speranza è il *Progetto Policoro*, per i giovani che vogliono mettersi in gioco e creare possibilità lavorative per sé e per gli altri. Voi, cari giovani, non lasciatevi rubare la speranza! L'ho detto tante volte e lo ripeto una volta in più: non lasciatevi rubare la speranza! Adorando Gesù nei vostri cuori e rimanendo uniti a Lui saprete opporvi al male, alle ingiustizie, alla violenza con la forza del bene, del vero e del bello.

Cari fratelli e sorelle, l'Eucaristia ci ha raccolti insieme. Il Corpo del Signore fa di noi una cosa sola, una sola famiglia, il Popolo di Dio riunito attorno a Gesù, Pane di vita. Quello che ho detto ai giovani lo dico a tutti: se adorerete Cristo e camminerete dietro a Lui e con Lui, la vostra Chiesa diocesana e le vostre parrocchie cresceranno nella fede e nella carità, nella gioia di evangelizzare. Sarete una Chiesa nella quale padri, madri, sacerdoti, religiosi, catechisti, bambini, anziani, giovani camminano l'uno accanto all'altro, si sostengono, si aiutano, si amano come fratelli, specialmente nei momenti di difficoltà.

Maria, nostra Madre, Donna eucaristica, che voi venerate in tanti Santuari, specialmente in quello di Castrovillari, vi precede in questo pellegrinaggio della fede. Lei vi aiuti, vi aiuti sempre a restare uniti affinché, anche per mezzo della vostra testimonianza, il Signore possa continuare a dare la vita al mondo. Così sia.

I DONI DELLO SPIRITO SANTO

PUBBLICHIAMO QUI DI SEGUITO LE CATECHESI CHE PAPA FRANCESCO HA FATTO NELLE UDIENZE GENERALI DEI GIORNI SOTTOINDICATI SUI SETTE DONI DELLO SPIRITO SANTO

1. La Sapienza (*Piazza San Pietro - Mercoledì, 9 aprile 2014*)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Iniziamo oggi un ciclo di catechesi sui *doni dello Spirito Santo*. Voi sapete che lo Spirito Santo costituisce l'anima, la linfa vitale della Chiesa e di ogni singolo cristiano: è l'Amore di Dio che fa del nostro cuore la sua dimora ed entra in comunione con noi. Lo Spirito Santo sta sempre con noi, sempre è in noi, nel nostro cuore.

Lo Spirito stesso è "il dono di Dio" per eccellenza (cfr *Gv* 4,10), è un regalo di Dio, e a sua volta comunica a chi lo accoglie diversi doni spirituali. La Chiesa ne individua *sette*, numero che simbolicamente dice *pienezza, completezza*; sono quelli che si apprendono quando ci si prepara al sacramento della Confermazione e che invociamo nell'antica preghiera detta "Sequenza allo Spirito Santo". I doni dello Spirito Santo sono: *sapienza, intelletto, consiglio, forza, scienza, pietà e timore di Dio*.

1. Il primo dono dello Spirito Santo, secondo questo elenco, è dunque *la sapienza*. Ma non si tratta semplicemente della saggezza umana, che è frutto della conoscenza e dell'esperienza. Nella Bibbia si racconta che a Salomone, nel momento della sua incoronazione a re d'Israele, aveva chiesto il dono della sapienza (cfr *1 Re* 3,9). E la sapienza è proprio questo: è la grazia di poter *vedere ogni cosa con gli occhi di Dio*. È semplicemente questo: è vedere il mondo, vedere le situazioni, le congiunture, i problemi, tutto, con gli occhi di Dio. Questa è la sapienza. Alcune volte noi vediamo le cose secondo il nostro piacere o secondo la situazione del nostro cuore, con amore o con odio, con invidia... No, questo non è l'occhio di Dio. La sapienza è quello che fa lo Spirito Santo in noi affinché noi vediamo tutte le cose con gli occhi di Dio. È questo il dono della sapienza.

2. E ovviamente questo deriva dalla *intimità con Dio*, dal rapporto intimo che noi abbiamo con Dio, dal rapporto di figli con il Padre. E lo Spirito Santo, quando abbiamo questo rapporto, ci dà il dono della sapienza. Quando siamo in comunione con il Signore, lo Spirito Santo è come se trasfigurasse il nostro cuore e gli facesse percepire tutto il suo calore e la sua predilezione.

3. Lo Spirito Santo rende allora il cristiano «sapiente». Questo, però, non nel senso che ha una risposta per ogni cosa, che sa tutto, ma nel senso che «*sa*» di Dio, sa come agisce Dio, conosce quando una cosa è di Dio e quando non è di Dio; ha questa saggezza che Dio dà ai nostri cuori. Il cuore dell'uomo saggio in questo senso

ha *il gusto e il sapore di Dio*. E quanto è importante che nelle nostre comunità ci siano cristiani così! Tutto in loro parla di Dio e diventa un segno bello e vivo della sua presenza e del suo amore. E questa è una cosa che non possiamo improvvisare, che non possiamo procurarci da noi stessi: è un dono che Dio fa a coloro che si rendono docili allo Spirito Santo. Noi abbiamo dentro di noi, nel nostro cuore, lo Spirito Santo; possiamo ascoltarlo, possiamo non ascoltarlo. Se noi ascoltiamo lo Spirito Santo, Lui ci insegna questa via della saggezza, ci regala la saggezza che è vedere con gli occhi di Dio, sentire con le orecchie di Dio, amare con il cuore di Dio, giudicare le cose con il giudizio di Dio. Questa è la sapienza che ci regala lo Spirito Santo, e tutti noi possiamo averla. Soltanto, dobbiamo chiederla allo Spirito Santo.

Pensate a una mamma, a casa sua, con i bambini, che quando uno fa una cosa l'altro ne pensa un'altra, e la povera mamma va da una parte all'altra, con i problemi dei bambini. E quando le mamme si stancano e sgridano i bambini, quella è sapienza? Sgridare i bambini – vi domando – è sapienza? Cosa dite voi: è sapienza o no? No! Invece, quando la mamma prende il bambino e lo rimprovera dolcemente e gli dice: “Questo non si fa, per questo...”, e gli spiega con tanta pazienza, questo è sapienza di Dio? Sì! E' quello che ci dà lo Spirito Santo nella vita! Poi, nel matrimonio, per esempio, i due sposi – lo sposo e la sposa – litigano, e poi non si guardano o, se si guardano, si guardano con la faccia storta: questo è sapienza di Dio? No! Invece, se dice: “Beh, è passata la tempesta, facciamo la pace”, e ricominciano ad andare avanti in pace: questo è sapienza? [la gente: Sì!] Ecco, questo è il dono della sapienza. Che venga a casa, che venga con i bambini, che venga con tutti noi!

E questo non si impara: questo è un regalo dello Spirito Santo. Per questo, dobbiamo chiedere al Signore che ci dia lo Spirito Santo e ci dia il dono della *saggezza*, di quella *saggezza di Dio* che ci insegna a guardare con gli occhi di Dio, a sentire con il cuore di Dio, a parlare con le parole di Dio. E così, con questa saggezza, andiamo avanti, costruiamo la famiglia, costruiamo la Chiesa, e tutti ci santifichiamo. Chiediamo oggi la grazia della sapienza. E chiediamola alla Madonna, che è la Sede della sapienza, di questo dono: che Lei ci dia questa grazia. Grazie!

2. *L'Intelletto* (Piazza San Pietro - Mercoledì, 30 aprile 2014)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Dopo aver preso in esame la sapienza, come primo dei sette doni dello Spirito Santo, oggi vorrei puntare l'attenzione sul secondo dono, cioè *l'intelletto*. Non si tratta qui dell'intelligenza umana, della capacità intellettuale di cui possiamo essere più o meno dotati. È invece una grazia che solo lo Spirito Santo può infondere e che suscita nel cristiano la capacità di andare al di là dell'aspetto esterno della realtà e *scrutare le profondità del pensiero di Dio e del suo disegno di salvezza*.

L'apostolo Paolo, rivolgendosi alla comunità di Corinto, descrive bene gli effetti di questo dono - cioè che cosa fa il dono dell'intelletto in noi -, e Paolo dice questo: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano. Ma a noi Dio le ha rivela-

te per mezzo dello Spirito» (1 Cor 2,9-10). Questo ovviamente non significa che un cristiano possa comprendere ogni cosa e avere una conoscenza piena dei disegni di Dio: tutto ciò rimane in attesa di manifestarsi in tutta la sua limpidezza quando ci troveremo al cospetto di Dio e saremo davvero una cosa sola con Lui. Però, come suggerisce la parola stessa, l'intelletto permette di "intus legere", cioè di "leggere dentro": questo dono ci fa capire le cose come le capisce Dio, con l'intelligenza di Dio. Perché uno può capire una situazione con l'intelligenza umana, con prudenza, e va bene. Ma capire una situazione in profondità, come la capisce Dio, è l'effetto di questo dono. E Gesù ha voluto inviarci lo Spirito Santo perché noi abbiamo questo dono, perché tutti noi possiamo capire le cose come Dio le capisce, con l'intelligenza di Dio. E' un bel regalo che il Signore ha fatto a tutti noi. E' il dono con cui lo Spirito Santo ci introduce nell'intimità con Dio e ci rende partecipi del disegno d'amore che Lui ha con noi.

È chiaro allora che il dono dell'intelletto è *strettamente connesso alla fede*. Quando lo Spirito Santo abita nel nostro cuore e illumina la nostra mente, ci fa crescere giorno dopo giorno nella *comprensione di quello che il Signore ha detto e ha compiuto*. Lo stesso Gesù ha detto ai suoi discepoli: io vi invierò lo Spirito Santo e Lui vi farà capire tutto quello che io vi ho insegnato. Capire gli insegnamenti di Gesù, capire la sua Parola, capire il Vangelo, capire la Parola di Dio. Uno può leggere il Vangelo e capire qualcosa, ma se noi leggiamo il Vangelo con questo dono dello Spirito Santo possiamo capire la profondità delle parole di Dio. E questo è un gran dono, un gran dono che tutti noi dobbiamo chiedere e chiedere insieme: Dacci, Signore, il dono dell'intelletto.

C'è un episodio del Vangelo di Luca che esprime molto bene la profondità e la forza di questo dono. Dopo aver assistito alla morte in croce e alla sepoltura di Gesù, due suoi discepoli, delusi e affranti, se ne vanno da Gerusalemme e ritornano al loro villaggio di nome Emmaus. Mentre sono in cammino, Gesù risorto si affianca e comincia a parlare con loro, ma i loro occhi, velati dalla tristezza e dalla disperazione, non sono in grado di riconoscerlo. Gesù cammina con loro, ma loro sono tanto tristi, tanto disperati, che non lo riconoscono. Quando però il Signore spiega loro le Scritture, perché comprendano che Lui doveva soffrire e morire per poi risorgere, *le loro menti si aprono e nei loro cuori si riaccende* la speranza (cfr Lc 24,13-27). E questo è quello che fa lo Spirito Santo con noi: ci apre la mente, ci apre per capire meglio, per capire meglio le cose di Dio, le cose umane, le situazioni, tutte le cose. E' importante il dono dell'intelletto per la nostra vita cristiana. Chiediamolo al Signore, che ci dia, che dia a tutti noi questo dono per capire, come capisce Lui, le cose che accadono e per capire, soprattutto, la Parola di Dio nel Vangelo. Grazie.

3. Il Consiglio (Piazza San Pietro - Mercoledì, 7 maggio 2014)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo sentito nella lettura di quel brano del libro dei Salmi che dice: «Il Signore mi ha dato consiglio, anche di notte il mio cuore mi istruisce» (Sal 16, 7). E que-

sto è un altro dono dello Spirito Santo: il dono del *consiglio*. Sappiamo quanto è importante, nei momenti più delicati, poter contare sui suggerimenti di persone sagge e che ci vogliono bene. Ora, attraverso il dono del consiglio, è Dio stesso, con il suo Spirito, a illuminare il nostro cuore, così da farci comprendere il modo giusto di parlare e di comportarsi e la via da seguire. Ma come agisce questo dono in noi?

1. Nel momento in cui lo accogliamo e lo ospitiamo nel nostro cuore, lo Spirito Santo comincia subito a renderci sensibili alla sua voce e a orientare i nostri pensieri, i nostri sentimenti e le nostre intenzioni secondo il cuore di Dio. Nello stesso tempo, ci porta sempre più a rivolgere lo sguardo interiore su Gesù, come modello del nostro modo di agire e di relazionarci con Dio Padre e con i fratelli. Il consiglio, allora, è il dono con cui lo Spirito Santo *rende capace la nostra coscienza di fare una scelta concreta in comunione con Dio*, secondo la logica di Gesù e del suo Vangelo. In questo modo, lo Spirito ci fa crescere interiormente, ci fa crescere positivamente, ci fa crescere nella comunità e ci aiuta a non cadere in balia dell'egoismo e del proprio modo di vedere le cose. Così lo Spirito ci aiuta a crescere e anche a vivere in comunità. La condizione essenziale per conservare questo dono è la preghiera. Sempre torniamo sullo stesso tema: la preghiera! Ma è tanto importante la preghiera. Pregare con le preghiere che tutti noi sappiamo da bambini, ma anche pregare con le nostre parole. Pregare il Signore: "Signore, aiutami, consigliami, cosa devo fare adesso?". E con la preghiera facciamo spazio, affinché lo Spirito venga e ci aiuti in quel momento, ci consigli su quello che tutti noi dobbiamo fare. La preghiera! Mai dimenticare la preghiera. Mai! Nessuno, nessuno, se ne accorge quando noi preghiamo nel bus, nella strada: preghiamo in silenzio col cuore. Approfittiamo di questi momenti per pregare, pregare perché lo Spirito ci dia il dono del consiglio.

2. Nell'intimità con Dio e nell'ascolto della sua Parola, pian piano mettiamo da parte la nostra logica personale, dettata il più delle volte dalle nostre chiusure, dai nostri pregiudizi e dalle nostre ambizioni, e impariamo invece a chiedere al Signore: qual è il tuo desiderio?, qual è la tua volontà?, che cosa piace a te? In questo modo matura in noi una *sintonia profonda*, quasi connaturale nello Spirito e si sperimenta quanto siano vere le parole di Gesù riportate nel Vangelo di Matteo: «Non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi» (Mt 10,19-20).

È lo Spirito che ci consiglia, ma noi dobbiamo dare spazio allo Spirito, perché ci possa consigliare. E dare spazio è pregare, pregare perché Lui venga e ci aiuti sempre.

3. Come tutti gli altri doni dello Spirito, poi, anche il consiglio costituisce un tesoro *per tutta la comunità cristiana*. Il Signore non ci parla soltanto nell'intimità del cuore, ci parla sì, ma non soltanto lì, ma ci parla anche attraverso la voce e la testimonianza dei fratelli. È davvero un dono grande poter incontrare degli uomini e delle donne di fede che, soprattutto nei passaggi più complicati e importanti della nostra vita, ci aiutano a fare luce nel nostro cuore a riconoscere la volontà del Signore!

Io ricordo una volta nel santuario di Luján ero nel confessionale, davanti al quale c'era una coda lunga. C'era anche un ragazzotto tutto moderno, con gli orecchini, i tatuaggi, tutte queste cose... Ed è venuto per dirmi cosa gli succedeva. Era un problema grosso, difficile. E mi ha detto: io ho raccontato tutto questo alla mia mamma

▷ *La Parola del S. Padre Francesco*

e mia mamma mi ha detto: vai dalla Madonna e lei ti dirà cosa devi fare. Ecco una donna che aveva il dono del consiglio. Non sapeva come uscire dal problema del figlio, ma ha indicato la strada giusta: vai dalla Madonna e lei ti dirà. Questo è il dono del consiglio. Quella donna umile, semplice, ha dato al figlio il consiglio più vero. Infatti questo ragazzo mi ha detto: ho guardato la Madonna e ho sentito che devo fare questo, questo e questo... Io non ho dovuto parlare, avevano già detto tutto la sua mamma e il ragazzo stesso. Questo è il dono del consiglio. Voi mamme che avete questo dono, chiedetelo per i vostri figli, Il dono di consigliare i figli è un dono di Dio.

Cari amici, il Salmo 16, che abbiamo sentito, ci invita a pregare con queste parole: «Benedico il Signore che mi ha dato consiglio; anche di notte il mio animo mi istruisce. Io pongo sempre davanti a me il Signore, sta alla mia destra, non potrò vacillare» (vv. 7-8). Che lo Spirito possa sempre infondere nel nostro cuore questa certezza e ricolmarci così della sua consolazione e della sua pace! Chiedete sempre il dono del consiglio.

4. La Fortezza (Piazza San Pietro - Mercoledì, 14 maggio 2014)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno !

Abbiamo riflettuto nelle scorse catechesi sui primi tre doni dello Spirito Santo: la sapienza, l'intelletto e il consiglio. Oggi pensiamo a quello che fa il Signore: Lui viene sempre a *sostenerci nella nostra debolezza* e questo lo fa con un dono speciale: il dono della *fortezza*.

1. C'è una *parabola*, raccontata da Gesù, che ci aiuta a cogliere l'importanza di questo dono. Un *seminatore* esce a seminare; non tutto il seme che sparge, però, porta frutto. Quello che finisce sulla strada viene mangiato dagli uccelli; quello che cade sul terreno sassoso o in mezzo ai rovi germoglia, ma viene presto seccato dal sole o soffocato dalle spine. Solo quello che finisce sul terreno buono può crescere e dare frutto (cfr *Mc* 4,3-9 // *Mt* 13,3-9 // *Lc* 8,4-8). Come Gesù stesso spiega ai suoi discepoli, questo seminare rappresenta il Padre, che sparge abbondantemente il seme della sua Parola. Il seme, però, si scontra spesso con l'aridità del nostro cuore e, anche quando viene accolto, rischia di rimanere sterile. Con il dono della *fortezza*, invece, lo Spirito Santo *libera il terreno del nostro cuore*, lo libera dal torpore, dalle incertezze e da tutti i timori che possono frenarlo, in modo che la Parola del Signore venga messa in pratica, in modo autentico e gioioso. E' un vero aiuto questo dono della *fortezza*, ci dà forza, ci libera anche da tanti impedimenti.

2. Ci sono anche dei *momenti difficili* e delle *situazioni estreme* in cui il dono della *fortezza* si manifesta in modo straordinario, esemplare. È il caso di coloro che si trovano ad affrontare esperienze particolarmente dure e dolorose, che sconvolgono la loro vita e quella dei loro cari. La Chiesa risplende della testimonianza di tanti *fratelli e sorelle che non hanno esitato a dare la propria vita*, pur di rimanere fedeli al Signore e al suo Vangelo. Anche oggi non mancano cristiani che in tante parti del mondo continuano a celebrare e a testimoniare la loro fede, con profonda convinzione e serenità, e resistono anche quando sanno che ciò può comportare un prez-

zo più alto. Anche noi, tutti noi, conosciamo gente che ha vissuto situazioni difficili, tanti dolori. Ma, pensiamo a quegli uomini, a quelle donne, che conducono una vita difficile, lottano per portare avanti la famiglia, educare i figli: fanno tutto questo perché c'è lo spirito di forza che li aiuta. Quanti uomini e donne - noi non sappiamo i loro nomi - che onorano il nostro popolo, onorano la nostra Chiesa, perché sono forti: forti nel portare avanti la loro vita, la loro famiglia, il loro lavoro, la loro fede. Questi nostri fratelli e sorelle sono santi, santi nel quotidiano, santi nascosti in mezzo a noi: hanno proprio il dono della forza per portare avanti il loro dovere di persone, di padri, di madri, di fratelli, di sorelle, di cittadini. Ne abbiamo tanti! Ringraziamo il Signore per questi cristiani che sono di una santità nascosta: è lo Spirito Santo che hanno dentro che li porta avanti! E ci farà bene pensare a questa gente: se loro fanno tutto questo, se loro possono farlo, perché non io? E ci farà bene anche chiedere al Signore che ci dia il dono della forza.

Non bisogna pensare che il dono della forza sia necessario soltanto in alcune occasioni o situazioni particolari. Questo dono deve costituire la nota di fondo del nostro essere cristiani, nell'*ordinarietà della nostra vita quotidiana*. Come ho detto, in tutti i giorni della vita quotidiana dobbiamo essere forti, abbiamo bisogno di questa forza, per portare avanti la nostra vita, la nostra famiglia, la nostra fede. L'apostolo Paolo ha detto una frase che ci farà bene sentire: «Tutto posso in colui che mi dà la forza» (*Fil 4,13*). Quando affrontiamo la vita ordinaria, quando vengono le difficoltà, ricordiamo questo: «Tutto posso in colui che mi dà la forza». Il Signore dà la forza, sempre, non ce la fa mancare. Il Signore non ci prova più di quello che noi possiamo tollerare. Lui è sempre con noi. «Tutto posso in colui che mi dà la forza».

Cari amici, a volte possiamo essere tentati di lasciarci prendere dalla pigrizia o peggio dallo sconforto, soprattutto di fronte alle fatiche e alle prove della vita. In questi casi, non perdiamoci d'animo, invochiamo lo Spirito Santo, perché con il dono della forza possa sollevare il nostro cuore e comunicare nuova forza ed entusiasmo alla nostra vita e alla nostra sequela di Gesù.

5. La Scienza (Piazza San Pietro - Mercoledì, 21 maggio 2014)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi vorrei mettere in luce un altro dono dello Spirito Santo, il dono della *scienza*. Quando si parla di scienza, il pensiero va immediatamente alla capacità dell'uomo di conoscere sempre meglio la realtà che lo circonda e di scoprire le leggi che regolano la natura e l'universo. La scienza che viene dallo Spirito Santo, però, non si limita alla conoscenza umana: è un dono speciale, che ci porta a cogliere, attraverso il creato, la grandezza e l'amore di Dio e la sua relazione profonda con ogni creatura.

1. Quando i nostri occhi sono illuminati dallo Spirito, si aprono alla contemplazione di Dio, nella bellezza della natura e nella grandiosità del cosmo, e ci portano a *scoprire come ogni cosa ci parla di Lui e del suo amore*. Tutto questo suscita in noi grande stupore e un profondo senso di gratitudine! È la sensazione che proviamo anche quando ammiriamo un'opera d'arte o qualsiasi meraviglia che sia frutto dell'in-

gegno e della creatività dell'uomo: di fronte a tutto questo, lo Spirito ci porta a lodare il Signore dal profondo del nostro cuore e a riconoscere, in tutto ciò che abbiamo e siamo, un dono inestimabile di Dio e un segno del suo infinito amore per noi.

2. Nel primo capitolo della Genesi, proprio all'inizio di tutta la Bibbia, si mette in evidenza che Dio si compiace della sua creazione, sottolineando ripetutamente la bellezza e la bontà di ogni cosa. Al termine di ogni giornata, è scritto: «Dio vide che era cosa buona» (1,12.18.21.25): se Dio vede che il creato è una cosa buona, è una cosa bella, anche noi dobbiamo assumere questo atteggiamento e vedere che il creato è cosa buona e bella. Ecco il dono della scienza che ci fa vedere questa bellezza, pertanto lodiamo Dio, ringraziamolo per averci dato tanta bellezza. E quando Dio finì di creare l'uomo non disse «vide che era cosa buona», ma disse che era «molto buona» (v. 31). Agli occhi di Dio noi siamo la cosa più bella, più grande, più buona della creazione: anche gli angeli sono sotto di noi, noi siamo più degli angeli, come abbiamo sentito nel libro dei Salmi. Il Signore ci vuole bene! Dobbiamo ringraziarlo per questo. Il dono della scienza ci pone in profonda *sintonia con il Creatore* e ci fa partecipare alla limpidezza del suo sguardo e del suo giudizio. Ed è in questa prospettiva che riusciamo a cogliere nell'uomo e nella donna il vertice della creazione, come compimento di un disegno d'amore che è impresso in ognuno di noi e che ci fa riconoscere come fratelli e sorelle.

3. Tutto questo è motivo di serenità e di pace e fa del cristiano un testimone gioioso di Dio, sulla scia di san Francesco d'Assisi e di tanti santi che hanno saputo lodare e cantare il suo amore attraverso la contemplazione del creato. Allo stesso tempo, però, il dono della scienza ci aiuta a non cadere in alcuni atteggiamenti eccessivi o sbagliati. Il primo è costituito dal rischio di considerarci padroni del creato. Il creato non è una proprietà, di cui possiamo spadroneggiare a nostro piacimento; né, tanto meno, è una proprietà solo di alcuni, di pochi: il creato è un dono, è un dono meraviglioso che Dio ci ha dato, perché *ne abbiamo cura e lo utilizziamo a beneficio di tutti, sempre con grande rispetto e gratitudine*. Il secondo atteggiamento sbagliato è rappresentato dalla tentazione di fermarci alle creature, come se queste possano offrire la risposta a tutte le nostre attese. Con il dono della scienza, lo Spirito ci aiuta a non cadere in questo sbaglio.

Ma vorrei ritornare sulla prima via sbagliata: spadroneggiare sul creato invece di custodirlo. Dobbiamo custodire il creato poiché è un dono che il Signore ci ha dato, è il regalo di Dio a noi; noi siamo custodi del creato. Quando noi sfruttiamo il creato, distruggiamo il segno dell'amore di Dio. Distruggere il creato è dire a Dio: «non mi piace». E questo non è buono: ecco il peccato.

La custodia del creato è proprio la custodia del dono di Dio ed è dire a Dio: «grazie, io sono il custode del creato ma per farlo progredire, mai per distruggere il tuo dono». Questo deve essere il nostro atteggiamento nei confronti del creato: custodirlo perché se noi distruggiamo il creato, il creato ci distruggerà! Non dimenticate questo. Una volta ero in campagna e ho sentito un detto da una persona semplice, alla quale piacevano tanto i fiori e li custodiva. Mi ha detto: «Dobbiamo custodire queste cose belle che Dio ci ha dato; il creato è per noi affinché ne profittiamo bene; non sfruttarlo, ma custodirlo, perché *Dio perdona sempre, noi uomini perdoniamo alcune volte, ma il creato non perdona mai e se tu non lo custodisci lui ti distruggerà*».

Questo deve farci pensare e deve farci chiedere allo Spirito Santo il dono della scienza per capire bene che il creato è il più bel regalo di Dio. Egli ha fatto tante cose buone per la cosa più buona che è la persona umana.

6. **La Pietà** (Piazza San Pietro - Mercoledì, 4 giugno 2014)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Oggi vogliamo soffermarci su un dono dello Spirito Santo che tante volte viene frainteso o considerato in modo superficiale, e invece tocca nel cuore la nostra identità e la nostra vita cristiana: si tratta del dono della *pietà*.

Bisogna chiarire subito che questo dono non si identifica con l'aver compassione di qualcuno, avere pietà del prossimo, ma indica la nostra appartenenza a Dio e il nostro legame profondo con Lui, un legame che dà senso a tutta la nostra vita e che ci mantiene saldi, in comunione con Lui, anche nei momenti più difficili e travagliati.

1. Questo legame col Signore non va inteso come un dovere o un'imposizione. È un legame che viene da dentro. Si tratta di *una relazione vissuta col cuore*: è la nostra amicizia con Dio, donataci da Gesù, un'amicizia che cambia la nostra vita e ci riempie di entusiasmo, di gioia. Per questo, il dono della pietà suscita in noi innanzitutto la gratitudine e la lode. È questo infatti il motivo e il *senso più autentico del nostro culto e della nostra adorazione*. Quando lo Spirito Santo ci fa percepire la presenza del Signore e tutto il suo amore per noi, ci riscalda il cuore e ci muove quasi naturalmente alla preghiera e alla celebrazione. Pietà, dunque, è sinonimo di autentico spirito religioso, di confidenza filiale con Dio, di quella capacità di pregarlo con amore e semplicità che è propria delle persone umili di cuore.

2. Se il dono della pietà ci fa crescere nella relazione e nella comunione con Dio e ci porta a vivere come suoi figli, nello stesso tempo ci aiuta a *riversare questo amore anche sugli altri e a riconoscerli come fratelli*. E allora sì che saremo mossi da sentimenti di pietà – non di pietismo! – nei confronti di chi ci sta accanto e di coloro che incontriamo ogni giorno. Perché dico non di pietismo? Perché alcuni pensano che avere pietà è chiudere gli occhi, fare una faccia da immaginetta, far finta di essere come un santo. In piemontese noi diciamo: fare la “mugna quacia”. Questo non è il dono della pietà. Il dono della pietà significa essere davvero capaci di gioire con chi è nella gioia, di piangere con chi piange, di stare vicini a chi è solo o angosciato, di correggere chi è nell'errore, di consolare chi è afflitto, di accogliere e soccorrere chi è nel bisogno. C'è un rapporto molto stretto fra il dono della pietà e la mitezza. Il dono della pietà che ci dà lo Spirito Santo ci fa miti, ci fa tranquilli, pazienti, in pace con Dio, al servizio degli altri con mitezza.

Cari amici, nella Lettera ai Romani l'apostolo Paolo afferma: «Tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”» (Rm 8,14-15). Chiediamo al Signore che il dono del suo Spirito possa vincere il nostro timore, le nostre incertezze, anche il nostro spirito inquieto, impaziente, e possa renderci testimoni gioiosi

di Dio e del suo amore, adorando il Signore in verità e anche nel servizio del prossimo con mitezza e col sorriso che sempre lo Spirito Santo ci dà nella gioia. Che lo Spirito Santo dia a tutti noi questo dono di pietà.

7. Il Timore di Dio (Piazza San Pietro - Mercoledì, 11 giugno 2014)

Cari fratelli e sorelle, buongiorno.

Il dono del *timore di Dio*, di cui parliamo oggi, conclude la serie dei sette doni dello Spirito Santo. Non significa avere paura di Dio: sappiamo bene che Dio è Padre, e che ci ama e vuole la nostra salvezza, e sempre perdona, sempre; per cui non c'è motivo di avere paura di Lui! Il timore di Dio, invece, è il dono dello Spirito che ci ricorda quanto siamo piccoli di fronte a Dio e al suo amore e che il nostro bene sta nell'abbandonarci con umiltà, con rispetto e fiducia nelle sue mani. Questo è il timore di Dio: l'abbandono nella bontà del nostro Padre che ci vuole tanto bene.

1. Quando lo Spirito Santo prende dimora nel nostro cuore, ci infonde consolazione e pace, e ci porta a sentirci così come siamo, cioè piccoli, con quell'atteggiamento - tanto raccomandato da Gesù nel Vangelo - di chi ripone tutte le sue preoccupazioni e le sue attese in Dio e si sente avvolto e sostenuto dal suo calore e dalla sua protezione, proprio come un bambino con il suo papà! Questo fa lo Spirito Santo nei nostri cuori: ci fa sentire come bambini nelle braccia del nostro papà. In questo senso, allora, comprendiamo bene come il timore di Dio venga ad assumere in noi la forma della docilità, della riconoscenza e della lode, ricolmando il nostro cuore di speranza. Tante volte, infatti, non riusciamo a cogliere il disegno di Dio, e ci accorgiamo che non siamo capaci di assicurarci da noi stessi la felicità e la vita eterna. È proprio nell'esperienza dei nostri limiti e della nostra povertà, però, che lo Spirito ci conforta e ci fa percepire come l'unica cosa importante sia lasciarci condurre da Gesù fra le braccia di suo Padre.

2. Ecco perché abbiamo tanto bisogno di questo dono dello Spirito Santo. Il timore di Dio ci fa prendere coscienza che tutto viene dalla grazia e che la nostra vera forza sta unicamente nel seguire il Signore Gesù e nel lasciare che il Padre possa riversare su di noi la sua bontà e la sua misericordia. Aprire il cuore, perché la bontà e la misericordia di Dio vengano a noi. Questo fa lo Spirito Santo con il dono del timore di Dio: apre i cuori. Cuore aperto affinché il perdono, la misericordia, la bontà, le carezze del Padre vengano a noi, perché noi siamo figli infinitamente amati.

3. Quando siamo pervasi dal timore di Dio, allora siamo portati a seguire il Signore con umiltà, docilità e obbedienza. Questo, però, non con atteggiamento rassegnato, passivo, anche lamentoso, ma con lo stupore e la gioia di un figlio che si riconosce servito e amato dal Padre. Il timore di Dio, quindi, non fa di noi dei cristiani timidi, remissivi, ma genera in noi coraggio e forza! È un dono che fa di noi cristiani convinti, entusiasti, che non restano sottomessi al Signore per paura, ma perché sono commossi e conquistati dal suo amore! Essere conquistati dall'amore di Dio! E questo è una cosa bella. Lasciarci conquistare da questo amore di papà, che ci ama tanto, ci ama con tutto il suo cuore.

Ma, stiamo attenti, perché il dono di Dio, il dono del timore di Dio è anche un “allarme” di fronte alla pertinacia nel peccato. Quando una persona vive nel male, quando bestemmia contro Dio, quando sfrutta gli altri, quando li tiranneggia, quando vive soltanto per i soldi, per la vanità, o il potere, o l’orgoglio, allora il santo timore di Dio ci mette in allerta: attenzione! Con tutto questo potere, con tutti questi soldi, con tutto il tuo orgoglio, con tutta la tua vanità, non sarai felice. Nessuno può portare con sé dall’altra parte né i soldi, né il potere, né la vanità, né l’orgoglio. Niente! Possiamo soltanto portare l’amore che Dio Padre ci dà, le carezze di Dio, accettate e ricevute da noi con amore. E possiamo portare quello che abbiamo fatto per gli altri. Attenzione a non riporre la speranza nei soldi, nell’orgoglio, nel potere, nella vanità, perché tutto ciò non può prometterci niente di buono! Penso per esempio alle persone che hanno responsabilità sugli altri e si lasciano corrompere; voi pensate che una persona corrotta sarà felice dall’altra parte? No, tutto il frutto della sua corruzione ha corrotto il suo cuore e sarà difficile andare dal Signore. Penso a coloro che vivono della tratta di persone e del lavoro schiavo; voi pensate che questa gente che tratta le persone, che sfrutta le persone con il lavoro schiavo ha nel cuore l’amore di Dio? No, non hanno timore di Dio e non sono felici. Non lo sono. Penso a coloro che fabbricano armi per fomentare le guerre; ma pensate che mestiere è questo. Io sono sicuro che se faccio adesso la domanda: quanti di voi siete fabbricatori di armi? Nessuno, nessuno. Questi fabbricatori di armi non vengono a sentire la Parola di Dio! Questi fabbricano la morte, sono mercanti di morte e fanno mercanzia di morte. Che il timore di Dio faccia loro comprendere che un giorno tutto finisce e che dovranno rendere conto a Dio.

Cari amici, il Salmo 34 ci fa pregare così: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta, lo salva da tutte le sue angosce. L’angelo del Signore si accampa attorno a quelli che lo temono, e li libera» (vv. 7-8). Chiediamo al Signore la grazia di unire la nostra voce a quella dei poveri, per accogliere il dono del timore di Dio e poterci riconoscere, insieme a loro, rivestiti della misericordia e dell’amore di Dio, che è il nostro Padre, il nostro papà. Così sia.

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

CONSIGLIO PERMANENTE

ROMA, 24-26 MARZO 2014

COMUNICATO FINALE

Sarà Papa Francesco ad aprire l'Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana il prossimo maggio. L'invito del Card. Angelo Bagnasco ha incontrato la pronta disponibilità del Santo Padre, che aveva in animo la medesima intenzione. Il Presidente della CEI ha comunicato la notizia ai membri del Consiglio Episcopale Permanente – riunito a Roma da lunedì 24 a mercoledì 26 marzo – i cui lavori per molti versi sono stati orientati proprio alla preparazione dell'Assemblea.

Martedì 25 marzo il Papa, dopo aver accolto la proposta della Presidenza, condivisa in Consiglio Permanente, ha nominato Segretario Generale della CEI ad quinquennium S.E. Mons. Nunzio Galantino, Vescovo di Cassano all'Jonio, confermando così l'indicazione data a fine dicembre. A questo proposito il Consiglio Permanente ha rilasciato una dichiarazione nella quale esprime riconoscenza al Papa ("la Sua scelta qualifica la Segreteria Generale con la conferma di un Vescovo del quale in questi mesi abbiamo apprezzato dedizione, passione e impegno") e "cordiale stima e accoglienza" al Segretario, nella fiducia che saprà continuare "a promuovere la fraternità e la partecipazione con disponibilità all'ascolto e dialogo costante".

Nella prolusione il Card. Bagnasco ha richiamato il messaggio del Papa per la Quaresima, soffermandosi sulla miseria materiale – che "si riversa come una tempesta" su chi è escluso dal mondo del lavoro, come su quanti sono alle prese con le conseguenze della "rottura dei rapporti coniugali" – e sulla miseria morale e spirituale, che porta a illudersi di poter bastare a se stessi.

I membri del Consiglio Permanente hanno ampiamente ripreso, approfondito e rilanciato gli appelli del Presidente della CEI a reagire all'erosione e alla corruzione dell'impianto culturale umanistico – fra tutti, "la lettura ideologica del «genere»" – a superare gli ostacoli sul fronte della famiglia e della libertà educativa, a riaffermare il primato della persona, a partire da quanti sono rimasti "feriti sulla via di Gerico" da "un individualismo scellerato".

Nel corso dei lavori il Consiglio Permanente ha approvato due Note pastorali: la prima, dedicata alla scuola cattolica, ne ribadisce la finalità educativa e il suo essere risorsa per l'intera collettività, invitando a superare pregiudizi ideologici che ne compromettono l'effettiva parità; la seconda si concentra su una particolare forma di vita consacrata – l'Ordo Virginum –, ne coglie i tratti distintivi e offre alle Chiese indicazioni per criteri comuni e prassi condivise.

I Vescovi hanno esaminato il Documento conclusivo della 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani e valutato positivamente gli Orientamenti per l'annuncio e la catechesi, testo che verrà discusso nell'Assemblea Generale di maggio.

Il Consiglio Permanente è stato occasione anche per fare il punto sul cammino di preparazione al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze. Ampio spazio è stato dato pure all'esame delle proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, che saranno portati in discussione all'Assemblea Generale.

Nel clima di condivisione fraterna che ha caratterizzato i lavori, è stata accolta la richiesta di riconoscimento canonico di un'associazione; si è dato il nulla osta per l'avvio dell'iter per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana; infine, sono stati presi in esame una serie di adempimenti in vista della prossima Assemblea Generale.

1. L'ideologia del «genere»

“La lettura ideologica del «genere» è una vera dittatura che vuole appiattare le diversità, omologare tutto fino a trattare l'identità di uomo e donna come pure astrazioni”.

L'analisi, contenuta nella prolusione, prende spunto dall'iniziativa di tre opuscoli – destinati rispettivamente alla scuola primaria, alla scuola secondaria di primo grado e a quella di secondo grado – intitolati Educare alla diversità a scuola e recanti Linee-guida per un insegnamento più accogliente e rispettoso delle differenze. Il confronto all'interno del Consiglio Permanente ha messo in risalto la preoccupazione dei Vescovi per forzature che rischiano di colpire pesantemente la famiglia, di associare in maniera indebita religione e omofobia, di presentare come pacifico l'assunto circa l'indifferenza della diversità sessuale dei genitori per la crescita del figlio e di spingere verso il matrimonio tra soggetti dello stesso sesso.

I Vescovi avvertono la necessità di investire con generosità e rinnovato impegno nella formazione, risvegliando le coscienze di genitori, educatori, associazioni, consulte di aggregazioni laicali e istituzioni di ispirazione cristiana in merito a quella che si rivela una questione antropologica di rilevante urgenza.

2. Scuola cattolica, risorsa sociale

Una preziosa risorsa per la società, al cui servizio intende porsi come espressione della comunità ecclesiale: è l'orizzonte della scuola cattolica, che con la sua finalità educativa è al servizio del Paese, ma ancora si scontra con disattenzioni, incomprensioni e chiusure di natura ideologica. Per questo il Consiglio Permanente ha approvato una Nota pastorale – curata dalla Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'università – dal titolo La scuola cattolica, risorsa educativa della Chiesa locale per la società. Il testo vede la luce in un contesto gravido di preoccupazioni sul futuro stesso di molte scuole cattoliche: pesano i tagli dei finanziamenti e la mancanza di un autentico sostegno nella linea della sussidiarietà; pesano le riduzioni di personale religioso e le difficoltà a promuovere una proposta più unitaria tra le diverse realtà; soprattutto – hanno evidenziato i Vescovi – pesano

pregiudizi e resistenze che riducono a enunciato puramente nominale il riconoscimento della parità scolastica.

Queste difficoltà – hanno rilevato – permangono, nonostante la funzione assicurata dalle scuole cattoliche rappresenti per l'amministrazione statale un significativo risparmio anche sul piano economico: le sovvenzioni pubbliche di cui esse sono destinatarie rimangono lontane da quelle di cui beneficiano gli altri istituti; paradossalmente, in Paesi più «laici» – quali, ad esempio, la Francia – il sostegno è significativamente maggiore.

A partire dall'esperienza concreta, il confronto tra i Vescovi ha fatto emergere i valori della scuola cattolica: l'originalità di una proposta culturale che muove da un progetto educativo, raccoglie con responsabilità le sfide del tempo presente e forma le giovani generazioni alla vita futura. Lo fa con una proposta di qualità che è a vantaggio di tutta la collettività e che si esprime nell'attenzione alla persona (significativa, al riguardo, la cura dei soggetti più deboli, come pure il fatto che le paritarie non conoscano dispersione scolastica); nella preparazione di programmi rispondenti al bisogno culturale e professionale, che agevola significativamente anche gli sbocchi occupazionali; nelle motivazioni e nelle competenze del suo personale.

Per queste ragioni il Consiglio Permanente, oltre ad approvare la Nota pastorale, rilancia con forza al Governo la richiesta di politiche coerenti, che garantiscano finanziamenti certi e in prospettiva pluriennale, recuperando da subito l'intero fondo destinato alle paritarie e poi in parte reso indisponibile dal patto di stabilità.

3. Con Cristo vergine, povero e obbediente

Una particolare espressione di vita consacrata, dalle radici antiche e rifiorita con tratti inediti nella stagione post-conciliare, è costituita dall'Ordo Virginum, presente oggi in Italia in 113 diocesi: alle circa 500 consacrate se ne affiancano quasi altrettante in fase di discernimento e di formazione. Tra i tratti distintivi che concorrono a descrivere tale carisma vi sono la sequela di Cristo vergine, povero e obbediente, la dedizione alla Chiesa particolare e la vita nel mondo, nonché un rapporto specifico con il Vescovo, responsabile del discernimento, dell'ammissione alla consacrazione – e della sua celebrazione –, della formazione e dell'accompagnamento.

A fronte della significatività di questa vocazione, da tempo i Vescovi chiedevano orientamenti e indicazioni per elaborare criteri comuni e attivare prassi condivise. In questa prospettiva la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata ha presentato al Consiglio Permanente – ottenendone l'approvazione – la Nota pastorale *L'Ordo Virginum nella Chiesa in Italia*.

Mentre offre punti di riferimento per orientare scelte concordi nelle Chiese particolari, essa esprime un'attenzione incoraggiante nei confronti delle vergini consacrate, insieme all'aspettativa che con il tempo questa esperienza evangelica consenta di portarne a più compiuta maturità i percorsi formativi, il loro stile di presenza nella Chiesa, le forme della loro missione e i tratti della loro spiritualità.

4. Annuncio e catechesi

Il Consiglio Permanente ha ampiamente condiviso una positiva valutazione del testo *Incontriamo Gesù*. Orientamenti per l'annuncio e la catechesi – presentato dalla Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi – che verrà portato alla discussione della prossima Assemblea Generale. Sul solco del Documento Base *Il Rinnovamento della catechesi* (1970), che rimane la “magna charta”, i Vescovi hanno sottolineato il valore della catechesi per gli adulti come punto fondamentale dell'impegno pastorale delle parrocchie e l'importanza della pastorale di primo annuncio e della formazione di sacerdoti, diaconi e catechisti nell'ambito della catechesi; hanno, inoltre, evidenziato il valore del Mandato del Vescovo ai catechisti.

In sintonia con la *Evangelii gaudium*, il testo intende mostrare l'intimo e organico rapporto tra annuncio e catechesi nell'orizzonte dell'azione evangelizzatrice della Chiesa. Frutto di un'ampia e articolata consultazione, legge l'attuale contesto ecclesiale alla luce del cammino delle Chiese che sono in Italia, del magistero del Papa e delle linee pastorali espresse dall'episcopato. In particolare, dedica un intero capitolo alla catechesi per l'iniziazione cristiana di bambini e ragazzi tenendo conto anche dei nuovi itinerari espressi in numerose Diocesi italiane.

5. Da Torino a Firenze

Il tema della famiglia è tornato all'attenzione dei membri del Consiglio Permanente con la presentazione della bozza del Documento conclusivo della 47a Settimana Sociale dei Cattolici Italiani (Torino, 12-15 settembre 2013), dedicata a La famiglia, speranza e futuro della Società Italiana.

Il testo, intitolato *La famiglia fa differenza*, si articola in quattro parti: la prima richiama l'attuale contesto di crisi che in molti casi ha ridimensionato in modo drastico non solo il reddito, ma anche la libertà e la dignità di famiglie già impoverite dalla crisi demografica; la seconda parte affronta questa situazione con uno sguardo di fede e, quindi, di speranza, rilanciando il progetto di famiglia che scaturisce dal sacramento del matrimonio. In continuità con la precedente Settimana Sociale di Reggio Calabria, la terza parte del Documento focalizza alcune priorità urgenti per una ragionevole agenda della famiglia. La quarta e ultima parte è dedicata all'impegno particolare dei laici, sia quali protagonisti principali dell'esperienza familiare sia in quanto portatori di una missione propria nell'ambito politico.

I Vescovi hanno evidenziato come si tratti di contenuti preziosi pure per il cammino di preparazione al 5° Convegno Ecclesiale Nazionale, che si svolgerà a Firenze nel 2015 sul tema dell'umanesimo incentrato in Gesù Cristo e che avrà il suo momento più alto nell'incontro con il Santo Padre. Una comunicazione specifica, relativa a tale appuntamento, ha sottolineato l'importanza che in questa fase le diocesi, le facoltà teologiche e le aggregazioni laicali lavorino per individuare esperienze particolarmente significative circa il tema del Convegno: costituiranno la materia principale del Documento base dell'incontro, che sarà predisposto per il prossimo autunno. Nel frattempo, si sta approntando un apposito sito internet che sarà pubblicato entro Pasqua.

6. Statuto e Regolamento

Nei suoi lavori in vista dell'Assemblea Generale del prossimo maggio il Consiglio Permanente ha esaminato le proposte di emendamento dello Statuto e del Regolamento della CEI, formulate sulla base del confronto maturato nelle Conferenze Episcopali Regionali in seguito alle indicazioni del Papa.

Gli ambiti riguardano la nomina del Presidente, per la quale si prevede una consultazione dei Vescovi, riservando comunque la decisione al Santo Padre; le modalità di contribuzione alla relazione del Presidente, quale momento espressivo forte della CEI sulla vita della Chiesa e della società civile; la natura, i compiti e la composizione delle Commissioni Episcopali, nel loro riferimento all'Assemblea Generale, al Consiglio Episcopale Permanente e alla Presidenza e nei loro rapporti con la Segreteria Generale; infine, la valorizzazione delle Conferenze Episcopali Regionali.

7. Varie

Nel corso di questa sessione primaverile il Consiglio Permanente ha approvato il tema principale (Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*) e l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale, che si svolgerà in Vaticano, nell'aula del Sinodo, da lunedì 19 a giovedì 22 maggio prossimi: su invito del Cardinale Presidente, sarà aperta dall'intervento del Santo Padre, che ha confidato di aver avuto in animo la medesima intenzione.

Il Consiglio Permanente ha accolto la richiesta di riconoscimento canonico dell'Associazione Fede e Luce, approvandone lo statuto a norma del can. 299 § 3 del Codice di Diritto Canonico.

Ha quindi approvato la proposta di ripartizione dei fondi otto per mille da presentare all'Assemblea Generale e la determinazione del contributo da assegnare ai Tribunali ecclesiastici regionali per l'anno in corso; ha dato il nulla osta per l'avvio dell'iter per la traduzione del Messale Romano in lingua friulana. Infine, ha approvato il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2014-2015.

8. Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- Consulente ecclesiastico nazionale della Unione Cristiana Imprenditori e Dirigenti (UCID): S.Em. Card. Salvatore DE GIORGI (Arcivescovo emerito di Palermo).
- Membri del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione Migrantes: Dott. Diego BARBATO; Don Rocco PENNACCHIO, Economo della CEI; Rag. Fabio PORFIRI.
- Consulente ecclesiastico nazionale dell'Associazione Italiana Ascoltatori Radio e Televisione (AIART): Don Ivan MAFFEIS, Vice Direttore dell'Ufficio Nazionale per le comunicazioni sociali della CEI.

Roma, 28 marzo 2014

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

66^a ASSEMBLEA GENERALE

ROMA, 19-22 MAGGIO 2014

COMUNICATO FINALE

Comunione e comunicazione della fede: il binomio sintetizza i lavori della 66^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana – riunita a Roma dal 19 al 22 maggio 2014 – ed esprime lo spirito ecclesiale con cui sono stati affrontati rispettivamente gli emendamenti allo Statuto della CEI e l’approvazione degli Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia.

È lo spirito a cui, aprendo l’Assemblea, ha richiamato il Santo Padre, ricordando che essa vive di “partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme”.

È, ancora, lo spirito con il quale il Cardinale Angelo Bagnasco ha presieduto e condotto i lavori, sottolineando a più riprese che nella comunità cristiana parole come confronto, partecipazione e sinodalità non rimandano “a icone sociologiche o strategiche, bensì a realtà che stimolano ad andare avanti con fiducia per rendere sempre più visibile il mistero amato della Chiesa”.

È, infine, lo spirito con cui i Vescovi si sono soffermati pensosi e solidali rispetto alle tante situazioni provate dalla crisi, dalla difficoltà di relazioni, dal carico di sfide umane, culturali, sociali e religiose che grava sul tempo presente; una vicinanza confluita al termine dell’Assemblea in un Messaggio di attenzione, affetto e speranza indirizzato al Paese. Con questo respiro i lavori sono proseguiti nel confronto sull’educazione cristiana – tema degli Orientamenti pastorali del decennio – accostata in chiave missionaria alla luce dell’Esortazione apostolica Evangelii gaudium.

Distinte comunicazioni hanno illustrato la prossima Assemblea Generale straordinaria, il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale e l’ostensione della Sindone in occasione del bicentenario della nascita di San Giovanni Bosco.

L’Assemblea ha, quindi, dato spazio ad alcune determinazioni in materia giuridico amministrativa:

la presentazione del bilancio consuntivo dell’Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l’anno 2013; la presentazione e l’approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l’anno 2013, nonché delle ripartizioni e assegnazioni delle somme derivanti dall’otto per mille per l’anno 2014, con un ulteriore e rilevante incremento del fondo per la carità.

Sono state condivise informazioni scritte circa le attività di Caritas Italiana, della Fondazione Migrantes e della Fondazione Missio nell’anno 2013, la Giornata della

carità del Papa e il Calendario delle attività della CEI per l'anno 2014-2015.

Ai lavori assembleari hanno preso parte 234 membri, 27 Vescovi emeriti, 20 delegati di Conferenze Episcopali Europee, 20 rappresentanti di presbiteri, religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali. Tra i momenti significativi vi è stata la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Card. Marc Ouellet, Prefetto della Congregazione per i Vescovi. A margine dei lavori assembleari si è riunito il Consiglio Permanente, che ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale e ha provveduto ad alcune nomine.

1. I Vescovi, voce della gente

Prendo l'Assemblea, il Santo Padre – dopo aver messo in guardia dalle “tentazioni che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo”, dalle “divisioni che dilanano la Chiesa e dalle miopie che “ostacolano il progetto di Dio sulla famiglia umana” – si è rivolto ai Vescovi indicando simbolicamente tre «luoghi», “in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa”, pena “la condanna all'irrelevanza”: famiglia, lavoro e migranti.

Sono ambiti prontamente approfonditi dal Cardinale Presidente, che non ha esitato a riconoscerli come spazi che la Chiesa intende abitare “con la forza discreta e coraggiosa della nostra identità missionaria, del nostro annuncio di fede e della nostra testimonianza di carità”.

E sebbene i lavori assembleari per molti aspetti siano stati dedicati a questioni di carattere giuridico e amministrativo, nei loro interventi i Vescovi si sono fatti voce di quanti oggi sono maggiormente in difficoltà. Tra questi, appunto, la famiglia, fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio; i disoccupati, i precari e gli imprenditori che faticano a mandare avanti l'azienda; infine, quanti giungono in Italia fuggendo dalla fame, dall'intolleranza e dalla guerra.

L'appello affinché sia riconosciuto il ruolo pubblico della famiglia e la sua rilevanza per il bene comune, come la disponibilità a cercare insieme nuove vie di sviluppo sociale e il richiamo alle Istituzioni a farsi carico del dramma dei migranti, sono confluiti nel *Messaggio* con cui l'Episcopato ha concluso l'Assemblea Generale. In esso anche la sollecitazione per una partecipazione attiva e corresponsabile alle imminenti elezioni europee.

2. Lo *Statuto*, servizio alla comunione

Nell'introdurre i lavori assembleari, il Card. Bagnasco ha valorizzato “il duplice appello di Papa Montini, rilanciato da Papa Francesco, all'unità ecclesiale e alla fedeltà al Concilio: non soltanto ai suoi contenuti, ma ad un'esperienza la cui «nota dominante» rimane la fraternità, vissuta nella libera e ampia possibilità di indagine, di discussione e di espressione”.

“Come Conferenza – ha aggiunto – vogliamo aiutarci ad essere sempre più «spazio vitale di comunione» che si nutre di ascolto, di relazioni di prossimità e di condivisione all’interno e tra Conferenze Regionali”.

È finalizzato a tale comunione e a “un’azione più efficace e partecipata” – ha spiegato il Presidente – lo stesso “ordinamento giuridico”, di cui lo *Statuto* e, quindi, il *Regolamento* della Conferenza Episcopale sono espressione. Al riguardo, ha ricordato che “l’invito del Santo Padre a confrontarci sulla loro revisione è stato accolto con prontezza, cordialità e impegno”, di cui “sono segno i preziosi contributi pervenuti dalle Conferenze Episcopali Regionali e le stesse visite, condotte con generosa disponibilità, da S.E. Mons. Nunzio Galantino”. L’ampio materiale, confluito nelle proposte di emendamenti approvate dal Consiglio Permanente dello scorso marzo, è stato presentato all’Assemblea “per mettere in atto – sono ancora parole del Cardinale – quel discernimento fraterno che ci porterà a individuare i passi da fare: insieme, liberi e sereni perché consapevoli di essere uniti nell’abbraccio dell’unico Signore e Maestro”.

In questa prospettiva, i Vescovi hanno discusso e deliberato l’approvazione della modifica – da sottoporre alla *recognitio* della Sede Apostolica – dell’art. 26 dello *Statuto* della CEI, stabilendo che la nomina del Presidente della Conferenza sia riservata al Sommo Pontefice, che lo sceglie da una terna di Vescovi diocesani votati a maggioranza assoluta dall’Assemblea Generale.

Hanno, inoltre, approvato alcuni emendamenti al *Regolamento*: a) una modifica concernente la composizione delle Commissioni Episcopali (art. 111), dove viene inserita la garanzia di “un’equa rappresentanza delle tre aree del territorio nazionale” e si stabilisce che “ai sensi dell’art. 40 § 2 dello Statuto le Conferenze Episcopali Regionali indicano preferibilmente come candidati alle Commissioni Episcopali i Vescovi delegati regionali per settori di attività pastorali”; b) un emendamento all’art. 116, riguardante il piano di lavoro delle Commissioni Episcopali, per cui la nuova formulazione diventa: “Le Commissioni Episcopali, tenendo conto delle indicazioni di cui all’art. 39, § 2 dello Statuto, presentano alla Presidenza della Conferenza il piano di lavoro per il quinquennio. Esse assolvono un servizio di informazione, richiamo, proposta su temi emergenti attenenti alle loro competenze a favore dei Vescovi sia personalmente, sia nelle Conferenze Regionali. Svolgeranno questo servizio con strumenti adeguati: schede, comunicazioni ed anche documenti più ampi e organici quando l’opportunità lo suggerisca”; c) l’aggiunta, in chiusura dell’art. 124 – relativo all’attività delle Conferenze Episcopali Regionali – della seguente proposizione: “È auspicabile che le riunioni regionali precedano le sessioni dell’Assemblea Generale e del Consiglio Episcopale Permanente”.

3. Gli *Orientamenti*, comunicazione della fede

Accanto alla comunione e al suo ordinamento giuridico, l’altra dimensione su cui si è concentrata l’Assemblea Generale è stata la comunicazione della fede, con il confronto sugli *Orientamenti per l’annuncio e la catechesi in Italia*. Vi ha fatto riferimento lo stesso Santo Padre nel suo discorso, esortando a “non attardarsi anco-

ra su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale". E, citando Santa Teresa di Gesù Bambino, ha aggiunto: «Amarlo e farlo amare» sia il nocciolo anche degli *Orientamenti*".

Su questo sfondo, la presentazione del testo – dal titolo *Incontriamo Gesù* – è stata accolta e apprezzata. Con la sua approvazione si è premiata anche l'ampia e qualificata consultazione che ne ha preceduto la stesura: un lungo cammino, fatto di ascolto e di mediazione, a conclusione di un decennio di sperimentazioni catechistiche e nell'orizzonte dell'impegno educativo del decennio.

Il dibattito ha una volta di più confermato l'interesse, la vitalità e l'attenzione nei confronti della catechesi e dell'evangelizzazione, anche nei loro rapporti con l'insieme delle azioni pastorali, a partire in primo luogo da quelle caritative. Tra le sottolineature maggiormente rimarcate dai Vescovi, la figura e la formazione del catechista, il senso del Mandato, il ruolo dei padrini, l'importanza dell'Ufficio Catechistico diocesano e, non ultimo, la necessità di dotarsi di strumenti che veicolino la ricchezza dei contenuti della fede. Sono tutti elementi che appartengono a una comunità matura; sono il segno di una Chiesa missionaria che affianca la famiglia e dona all'uomo d'oggi quanto ha di più prezioso: non una ricetta o una formula, ma una Persona.

4. Con il linguaggio della carità

All'interno della riflessione programmatica che accompagna gli *Orientamenti pastorali* del decennio, il confronto assembleare ha approfondito il tema "Educazione cristiana e missionarietà alla luce dell'Esortazione apostolica *Evangelii gaudium*".

Nell'impegno a superare programmi e linguaggi prefissati, i Vescovi hanno riconosciuto in una rinnovata passione missionaria la via per giungere al cuore degli uomini di oggi. Di qui l'attenzione a comunicare la misericordia, quale dimensione centrale del *kerygma* e quindi dell'evangelizzazione, come ricordato dal Santo Padre: "Annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai!". In questa luce – hanno evidenziato i Vescovi – educare significa accompagnare come padri e madri all'incontro con Gesù e alla gioia del Vangelo. Si tratta di un cammino dalla forte valenza sociale, che chiede con determinazione di inserire la dimensione caritativa quale parte integrante del percorso di iniziazione cristiana: dall'esperienza di incontro con chi soffre alla formazione di quella «carità mediata», che assicura continuità e servizio intelligente alla società.

In quest'ottica, da più interventi è emersa la necessità di una maggiore valorizzazione della *Dottrina sociale della Chiesa*, come anche della riscoperta dell'essenziale rilevanza della pietà popolare e dei santuari, luoghi in cui la presenza di Dio diventa più facilmente percepibile.

5. Occhiali per comprendere, strade per governare

Il solco su cui collocare il percorso di preparazione al prossimo Convegno Ecclesiale Nazionale (*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*, Firenze 2015) l'ha tracciato il Santo Padre nel suo discorso all'Assemblea. Dopo aver ricordato "le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei" e la necessità di "ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione", Papa Francesco ha riconosciuto come "il bisogno di un nuovo umanesimo" sia "gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale".

Di qui il suo richiamo a un discernimento comunitario che permetta di "non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini".

In questa prospettiva di concretezza, il Cardinale Presidente ha ripreso anche le parole pronunciate dal Papa nel contesto dell'evento *La Chiesa per la scuola* – "L'educazione non può essere neutra: arricchisce la persona o la impoverisce, la fa crescere o la deprime, persino può corromperla" – affermando l'opportunità di approfondirle nel cammino verso Firenze, per "mettere in circolazione il più possibile confronti ed esperienze, speranze e progetti".

Ai Vescovi è stato, quindi, offerto un aggiornamento sulla preparazione al Convegno: la consultazione in atto, finalizzata a raccogliere esperienze significative – "buone pratiche" – costituirà la base per il documento preparatorio, che sarà presentato al Consiglio Permanente del prossimo settembre; la designazione dei delegati è anch'essa prevista fin dall'inizio del nuovo anno pastorale, per una loro migliore valorizzazione; la volontà di prestare attenzione ai "soggetti privilegiati" orienta specialmente ai giovani e ai poveri; uno stile di preghiera, fraternità e relazione intende caratterizzare l'appuntamento ecclesiale, che avrà il suo momento più atteso nell'incontro con Papa Francesco.

Intanto, è stato comunicato, l'Arcidiocesi di Firenze sta predisponendo l'accoglienza, gli spazi dei lavori, la valorizzazione di un patrimonio artistico, culturale e spirituale di eccelsa testimonianza di vita cristiana.

6. Si riparte dalla riforma del clero

Dal 10 al 13 novembre prossimo si svolgerà ad Assisi un'Assemblea Generale straordinaria sul tema della formazione e della vita dei presbiteri. Il Santo Padre, nel citato discorso, vi ha fatto esplicito riferimento, chiedendo che sia preparata "con particolare attenzione"; nel contempo, ha raccomandato ai Vescovi di assicurare vicinanza e comprensione ai sacerdoti: "Fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale".

Nel corso dei lavori assembleari sono state esposte le ragioni che motivano tale convocazione, a partire dalla volontà di aiutare il sacerdote a una più evidente fe-

deltà alla missione affidata alla Chiesa e a una più pertinente risposta alle provocazioni di questo tempo. Il confronto tra i Vescovi ha orientato a concentrarsi soprattutto sulla formazione permanente, nell'orizzonte di una riforma del clero finalizzata a "far sì che il prete sia un credente e lo diventi sempre più" (Giovanni Paolo II) e che richiede una forte tensione missionaria per l'evangelizzazione.

Tra i punti in rilievo, l'esercizio del ministero quale fattore decisivo per la formazione; la responsabilità del ministro nel rapporto con l'unico Pastore; il presbiterio diocesano come ambito proprio della formazione permanente.

Il cammino di preparazione all'Assemblea – è stato sottolineato – punta a sviluppare un'attenzione e una sensibilità attorno a queste tematiche. A tale scopo, la Commissione Episcopale per il clero e la vita consacrata fornirà a tutti i Vescovi entro il 10 giugno una *traccia per l'ascolto dei presbiteri*, mentre il Consiglio Permanente di settembre predisporrà uno *strumento di lavoro* per lo svolgimento dell'Assemblea stessa.

7. Adempimenti in materia giuridico-amministrativa

Nel corso dei lavori è stato presentato e approvato il bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2013; sono stati definiti e approvati i criteri per la ripartizione delle somme derivanti dall'otto per mille per l'anno 2014 – dove, continuando la tendenza degli ultimi anni, è stato aumentato di 5 milioni di euro il fondo per la carità, mentre 500 mila euro sono stati destinati all'emergenza in Bosnia-Erzegovina – ed è stato illustrato il bilancio consuntivo dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero per l'anno 2013.

Infine, è stato presentato il Calendario delle attività della Conferenza per l'anno pastorale 2014-2015: oltre all'Assemblea Generale straordinaria ad Assisi (10-13 novembre 2014), fissa quella ordinaria del prossimo anno (18-21 maggio 2015), nonché le sessioni del Consiglio Episcopale Permanente (22-24 settembre 2014; 26-28 gennaio, 23-25 marzo e 21-23 settembre 2015) e il 5° Convegno Ecclesiale Nazionale (Firenze, 9-13 novembre 2015). La Giornata della carità del Papa sarà celebrata in tutte le diocesi domenica 29 giugno: i mezzi di comunicazione di ispirazione cattolica – Avvenire, Tv2000, Rete InBlu, Agenzia Sir e settimanali della FISC – la sosterranno con particolare impegno; il quotidiano cattolico vi devolverà, inoltre, il ricavato delle vendite di quella domenica.

8. Provvedimenti e nomine

Il Consiglio Permanente, nella sessione del 21 maggio 2014, ha scelto il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale, in programma a Genova nel 2016: *L'Eucaristia, sorgente della missione*.

Ha, quindi, provveduto alle seguenti nomine:

Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana: Prof. Matteo TRUFFELLI.

Segretario Generale della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali (CNAL): Prof.ssa Paola DAL TOSO.

Presidente Nazionale Maschile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig. Marco FORNASIERO.

Presidente Nazionale del Movimento di Impegno Educativo dell'Azione Cattolica (MIEAC):

Prof.ssa Elisabetta BRUGÈ.

Assistente Ecclesiastico Nazionale del Movimento Apostolico Ciechi (MAC): Don Alfonso GIORGIO (Bari - Bitonto).

Assistente Ecclesiastico Nazionale della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI):

Padre Michele PISCHEDDA (Congregazione dell'Oratorio di San Filippo Neri di Brescia).

Il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto altresì alla seguente conferma: Presbitero membro del "team pastore" nazionale dell'Associazione Incontro Matrimoniale:

Don Antonio DELMASTRO (Asti).

Roma, 23 maggio 2014

LA PAROLA
DELL'ARCIVESCOVO

IL PRESBITERO EPIFANIA DI CRISTO E DELLA CHIESA

ORDINAZIONE DI D. MICHELE LA PORTA - 5 GENNAIO 2014

Carissimi,

a dieci giorni di distanza dall'Ordinazione diaconale di don Michele Caputo, la nostra Chiesa diocesana si ritrova unita per invocare, con l'imposizione delle mie mani, lo Spirito Santo sul diacono Michele La Porta, eletto all'ordine del presbiterato. Esprimo la mia gioia e gratitudine al Signore per questo dono prezioso e saluto tutta l'assemblea con l'auspicio che possa proiettare luce in questo nostro territorio, bisognoso di annunciatori della gloria del Signore.

La liturgia della Epifania ci aiuta a comprendere che la manifestazione del Signore a tutte le genti sia un mistero che deve compiersi in tutti i tempi attraverso la Chiesa e gli annunciatori del Vangelo. L'Epifania è la festa della luce: lo splendore di una Stella attrae a Betlemme genti lontane. I Magi rappresentano gli uomini di tutte le nazioni e di tutte le epoche, che la fede conduce al Signore. Dio si manifesta mediante l'incarnazione del Figlio suo nel seno di Maria per opera dello Spirito Santo. Lo scopo dell'incarnazione è la redenzione dell'uomo. E questo mistero si può dire che è ancora in via di realizzazione, perché la luce di Cristo deve raggiungere tutti i popoli. La Chiesa deve manifestare agli uomini "Cristo luce delle genti"; deve illuminare tutti gli uomini annunciando il Vangelo ad ogni creatura. Questa missione divina, affidata da Cristo agli apostoli, ai loro successori e ai collaboratori, dovrà durare fino alla fine dei secoli. I presbiteri, partecipi della missione apostolica, tendono con il loro ministero e la loro vita a diffondere la gloria del Signore, operando perché gli uomini accolgano con consapevolezza, con libertà e con gratitudine la salvezza operata in Cristo. "Dato che nessuno può essere Salvo se prima non ha creduto, i presbiteri, nella loro qualità di cooperatori dei Vescovi, hanno anzitutto il dovere di annunciare a tutti il Vangelo, affinché seguendo il mandato del Signore 'Andate nel mondo intero a predicare il Vangelo ad ogni creatura', possano costituire e incrementare il popolo di Dio" (Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 4).

Seguendo le letture bibliche della Epifania, vediamo come il ministero presbiterale sia attuazione del mandato e il dovere di predicare il Vangelo, far conoscere il mistero dell'amore salvifico e universale di Dio, che si è manifestato in Cristo maestro, sacerdote e pastore.

Il presbitero annunciatore

Il canto poetico e glorioso di Isaia (60, 1-6) è una visione di universalismo e di unità che abbraccia tutti i popoli in cammino verso Gerusalemme. Il profeta vede una carovana che avanza verso la città santa. Sono i figli di Israele che tornano dall'esilio, le nazioni straniere attratte dalla luce e dalla gloria di Dio, che illumina il colle di Sion. Isaia si rivolge al popolo in ascolto e dice: "Alzati, rivestiti di luce... alza gli occhi intorno e guarda". Bisogna che l'umanità esca dal proprio individualismo e pessimismo ed entri nella certezza di una vita nuova, che si trova lasciando le tenebre del peccato e andando verso la città luminosa della grazia, il cui splendore viene da Dio: "Camminano i popoli alla tua luce" (v. 2-3).

Il presbitero è innanzitutto il profeta di Dio. Egli è chiamato ed è inviato ad annunciare il Vangelo. Tra le domande che porrò all'ordinando c'è questa: "Vuoi adempiere degnamente e sapientemente il ministero della parola nella predicazione del Vangelo e nell'insegnamento della fede?" (Rituale).

Il presbitero sacerdote

Paolo nel brano della sua Lettera agli Efesini (3, 2-3.5-6) ci ha parlato del "ministero della grazia ed di Dio" (v. 2), a lui affidato a beneficio dei cristiani di Efeso per "partecipare" alla eredità di Cristo Gesù, per "formare lo stesso Corpo" ed "essere partecipi della promessa per mezzo del Vangelo" (v. 6).

Il presbitero riceve da Gesù Cristo, unico sommo eterno sacerdote della nuova alleanza, mediante l'effusione dello Spirito Santo, i poteri di celebrare i sacramenti del battesimo, dell'eucaristia, della riconciliazione, dell'unzione degli infermi, per accrescere le membra del corpo mistico di Cristo (battesimo), per nutrire lo stesso corpo mistico di Cristo (eucarestia), per riportare i peccatori nel seno della Chiesa (riconciliazione), per consolare e guarire gli afflitti e gli ammalati (unzione).

Il presbitero agisce nella persona di Gesù Cristo, capo della Chiesa, per l'unità e la comunione di tutto il genere umano, chiamato ad essere una sola cosa in Cristo, per vivere nella pace come unica famiglia di Dio.

Tra le domande che porrò all'ordinando c'è anche questa: "Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote, che come vittima pura si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con lui per la salvezza di tutti gli uomini?" (Rituale).

Il presbitero pastore

L'evangelista Matteo annuncia la rivelazione straordinaria fatta ai Magi attraverso la "Stella" per scoprire il re dei Giudei, come il re dell'universo. Il presbitero è la rivelazione di Gesù e della Chiesa. È, per così dire, anche lui come la "Stella" che porta a Gesù. Come dalla vita di comunione e di amore tra il Padre e il Figlio è derivata la missione di Gesù, così dall'intimità tra Gesù e la Chiesa scaturisce la missione dei discepoli, che è quella di curare l'unità tra razze, popoli e lingue.

Il presbitero è nella Chiesa il tessitore dell'unità. Egli, a servizio del popolo ai Dio, lo convoca per la celebrazione dell'Eucaristia e lo manda nel mondo per l'annuncio e la costruzione del regno di Dio. Da buon pastore guida il gregge a lui affidato, sotto l'azione dello Spirito Santo, per le vie della giustizia e della pace. E questo lo fa come fedele cooperatore dei vescovi. A tale scopo rivolgerò all'ordinando la domanda: *“Vuoi esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell'ordine dei vescovi nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo?”*

Invito all'impegno

Carissimo don Michele, la tua ordinazione presbiterale è posta, oggi, sotto i migliori auspici. Gesù Cristo è la salvezza di tutti. A coloro che lo cercano con cuore sincero, Gesù offre unità nella fede e nell'amore.

Tu lo hai cercato ed intendi ancora cercarlo attraverso il ministero presbiterale. Il Signore, però, ti ha cercato per primo. E oggi, trovandoti ben disposto, ti rende per sempre partecipe del suo sacerdozio ministeriale per la salvezza di tutti.

Sii un prete gioioso per esserti donato a Cristo e alla Chiesa! Ama Gesù Cristo vivo in te e tu vitalmente unito a Lui! Ama la Chiesa come pienezza di Cristo e concorri con la tua adesione di mente e di cuore a Lui, che della Chiesa è l'unico capo, per la sua unità nella bellezza della verità e dell'amore!

Sii come l'oro nell'esercizio del tuo servizio regale; come l'incenso nel tuo servizio sacerdotale; come la mirra nel tuo servizio profetico!

Noi preghiamo per te, perché tu sappia sempre andare come i Magi verso Betlemme per adorare il Signore, Re universale delle genti, e che di lì tu sappia muoverti verso il mondo per assolvere la missione che egli ti affida, cioè quella di andare incontro a tutti. Chiediamo perché tu sappia chiamare alla speranza e alla vita vicini e lontani, senza dimenticare che la violenza che potrai subire da parte degli uomini fa parte della stessa missione salvatrice di Cristo.

Don Michele, ti auguriamo un sacerdozio santo, tutto centrato nel servizio di Cristo che si offre come cibo e nella cura dei fratelli che giacciono feriti sul ciglio delle nostre strade.

Invocheremo ora su di te, nella litania dei Santi, tutto il Paradiso, perché i divini misteri che stiamo celebrando siano espressione di autentica lode e rendimento di grazie alla SS. Trinità per il dono del sacerdozio ministeriale che la nostra Chiesa diocesana riceve nella tua persona.

Ti sostenga in particolare la mediazione materna di Maria santissima e s. Michele, tuo personale patrono. Amen.

LUCI SULLE NOSTRE REALTÀ

PROCESSIONE DELL'ICONA VETERE
(FOGGIA 21.3.2014)

Uno dei momenti più belli e intensi della vita religiosa di questa nostra città è la festa della sua Patrona, la Madre di Dio dell'Icona Vetere. La processione solenne e vivamente partecipata da tutti i foggiani rappresenta come una nuova presa di possesso della Madre di Dio della città che le appartiene fin dai primordi della sua storia. È passata davanti alle nostre case e, simbolicamente, le ha visitate e benedette. Vorrei che rimanesse in noi questa dolce sensazione della vicinanza e della presenza continua della Madre di Dio alle nostre vite, alle nostre famiglie, a tutti coloro che lavorano per il progresso civile, sociale ed economico di Foggia e del territorio. La Madonna, anzi, deve essere per noi l'ideale al quale dirigere il nostro pensiero, la nostra devozione; deve essere lo specchio in cui confrontare la nostra vita con la sua, le nostre scelte e la qualità del nostro modo di essere cristiani con la sua limpida testimonianza di credente.

Stiamo vivendo, dunque, uno dei momenti più genuini della vita spirituale di questa nostra città. Grazie, cari amici, di questa vostra presenza; grazie del vostro attaccamento alla Madre e Patrona delle nostre famiglie, delle nostre istituzioni, della nostra comunità civile e religiosa.

La Madonna dell'Icona Vetere non è soltanto Madre e regina nostra, ma anche compagna di viaggio, sorella, amica, perché anch'ella, come noi, ha percorso gli stessi sentieri e ha vissuto la nostra stessa esperienza di vita familiare, di lavoro, di amore verso il prossimo. Ella, più di tutti, conosce la gravità e la stanchezza della famiglia umana, colpita dal flagello delle guerre, della droga, dalle nuove malattie, dalle nuove tirannie dello spirito, dall'attaccamento al danaro sporco, frutto il più delle volte di ingiustizie, di angherie e di sfruttamento dei poveri. Le cronache regionali fornite dai giornali e dalle televisioni locali ci informano quotidianamente di rapine, di sequestri, di omicidi, di malavita organizzata, di imbrogli e favoreggiamento, di situazioni ingiuste nel mondo del lavoro.

A guardarci attorno, vediamo che troppa gente vive nella povertà estrema, perché altri nuotano nella "ricchezza iniqua", come la chiama senza mezzi termini il Vangelo (Lc 16, 9). Perché tolleriamo che centinaia di milioni di uomini vivano in estrema e drammatica indigenza, mentre noi sciupiamo impunemente alimenti, acqua e risorse di ogni genere? Perché consentiamo che milioni di bambini muoiano di fame ogni anno, mentre noi gettiamo tonnellate di cibo nei cassonetti e nelle discariche? La "Madre della Divina Provvidenza" non vuole che siamo noi la mano che nutre gli affamati e offre il boccone del povero ai tanti Lazzaro che cercano almeno

le briciole delle nostre mense? Perché tollerare lo spettacolo, frequente a Foggia, di gente che fruga tra i rifiuti o va a raccogliere i cascami di verdure sotto le bancarelle alla chiusura dei mercati rionali, pur di avere qualcosa da mettere sulla tavola per sé e per i propri familiari?

Maria non è vissuta da principessa in qualche palazzo di signorotti del suo tempo; è vissuta in un paesello che contava, come dicono gli studiosi, poco più di 350 abitanti. Lei ha conosciuto dignitosa povertà e sofferenza, fuga ed emigrazione, lavoro domestico e responsabilità familiare. A Foggia “lavorare” si dice “faticare”. La Madonna ha faticato, ha sudato, senza risparmiarsi. Ma ha vissuto la sua condizione sociale ed economica con una immensa fiducia nella Provvidenza e con l’impegno che la nostra saggezza popolare racchiude nel detto “Aiutati che Dio ti aiuta”. Sì, cari amici, la fede è stato il suo sostegno. Maria ha provato tutte le nostre esperienze, anche le più negative, come quando ha accompagnato il Figlio fin sotto la croce, ha vissuto con lui lo strazio dell’agonia e della morte. Maria è stata compagna di Cristo nella sofferenza.

Ecco, cari amici, il significato profondo e consolante di questa nostra festa. Maria ha posto Dio a fondamento della sua vita di fede e ha sperimentato che “chi crede in lui non sarà deluso” (Is 28, 16). Il Magnificat di Maria è il canto di vittoria di ogni credente che si affida a Dio; il canto dell’umanità intera che vede il Signore piegarsi con tenerezza di Padre su tutti gli uomini umiliati e rei, e su tutte le donne senza nome e sfigurate dalle sofferenze che altri uomini riservano ai deboli. Il cantico di Maria raccoglie la voce di tutte quelle creature umane che nessuno ricorda, ossia i poveri esseri schiacciati dal peso della vita. Essi, finalmente, si sentono abbracciati da mani affettuose e forti che li sollevano e li conducono fino al cielo.

La Madre di Dio stringe a sé con tenerezza le persone ridotte in condizioni di schiavitù, gli uomini e le donne e i bambini dei paesi poveri, costretti a piegarsi sotto un lavoro disumano e colpiti prematuramente dalla morte.

La festa della nostra Patrona ci chiama ad avere fede nell’esito buono, positivo della storia: la terra è incinta di vita e non finirà tra le spire della violenza e dell’odio; il futuro è minacciato, ma la bellezza e la vitalità della Vergine Madre di Dio sono più forti della violenza e della malvagità degli uomini. Oggi la contempliamo nell’incanto di una regina e nella dolcezza di una sorella.

Maria, la Tutta Santa, guidaci nel cammino della vita.
Assicura fedeltà e gioia a quanti,
dal giorno del Battesimo, sono innestati in Cristo
e vogliono vivere secondo i principi del Vangelo.
Sciogli i nodi di chi è impigliato nel dubbio,
fa’ risplendere la misericordia del Padre
su chi si è smarrito e vaga lontano da lui
nel peccato e nelle infedeltà.
Veglia sull’ansia e sul futuro dei giovani,
rinsalda l’amore irrevocabile degli sposi.
Fa’ regnare nella nostra comunità civile
la giustizia e la solidarietà

verso i disoccupati, i senza tetto e gli emarginati.

Aiuta chi fatica per vivere,

chi soffre nel corpo e nello spirito,

chi si sente solo e senza difesa,

chi porta il peso e il disagio dell'età avanzata.

Santa Maria dell'Icona Vetere,

dacci di sperimentare – anche in questo nostro tempo –

la tua benevolenza e il tuo amore,

perché tu sei la nostra gloriosa Patrona

e la nostra di Madre. Amen.

OMELIA DELLA MESSA CRISMALE

BASILICA CATTEDRALE – 17 APRILE 2014

Carissimi fratelli e sorelle,

lo Spirito del Signore, questa mattina, mi mette nel cuore un profondo bisogno di fare, insieme a voi, intensa comunione con la nostra Chiesa, con il gemito del mondo e la sofferenza della storia; e di immergerci nell'ineffabile mistero di Cristo, che stiamo celebrando come messaggio d'amore e dono di salvezza per tutti gli uomini: più in concreto, per gli uomini, le donne, i giovani delle nostre parrocchie, dell'intera comunità diocesana.

Come se la voce dello Spirito passasse attraverso le mie parole - e lui sa, quanto io lo invochi perché questo avvenga! - vi chiamo a gustare, a rivivere insieme, il fascino delle insondabili ricchezze del Redentore; a fare nostra questa crescente angoscia del creato *«che piange e soffre ancora i dolori del parto»*, la nostalgia, dirò di più, la fame e la sete oggettiva di santità di questa chiesa attratta dalla mirabile missione di annuncio ai nostri fratelli (oggi sconcertati come i costruttori della torre di Babele) che Colui che in modo meraviglioso, per amore, ha creato il mondo, in un modo più meraviglioso, per amore, lo ha redento, facendo quasi una nuova creazione, perché in ogni tempo - anche qui e adesso - a nessun vivente venga a mancare l'amore, che è base vitale dell'esistenza.

«L'uomo non può vivere senza amore» scrive Giovanni Paolo. *«Egli rimane per se stesso un essere incomprendibile, la sua vita è priva di senso se non le viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e lo fa proprio, se non vi partecipa vitalmente»*. È così appunto che Cristo Redentore rivela pienamente l'uomo a se stesso e gli indica nel mistero pasquale la via della salvezza.

Carissimi, anche da queste poche parole, avete già compreso che in questa liturgia, io voglio fare risuonare la parola di Giovanni Paolo 11 che nella sua prima enciclica, con straordinario vigore profetico, ci inserisce nella contemplazione del mistero di Cristo. *«Come un gigante che corre la sua via»*, (cfr Sal. 18,6) il Verbo eterno, incarnandosi, entra nel cuore dell'umanità.

Ma questo non basta; l'amore lo spinge a morire in croce ed a risorgere da morte per ridonare l'abbondanza della vita. Anche questo non basta ancora:

fonda il mistero della salvezza nell'Eucaristia, sacrificio, e sacramento; e per renderlo presente per sempre nella storia, istituisce il sacerdozio ministeriale consacrato, per prolungare sacramentalmente la propria umanità di Cristo ed entrare nel cuore di ogni uomo attualizzandovi il mistero pasquale.

È il sacerdote, che in nome di Cristo, ripete a tutti la parola rivelata; è il sacerdote, che a servizio di tutti, rinnova l'esercizio del sacerdozio eterno; è il sacerdote, che ad ogni creatura rivela in concreto la tenerezza della carità del Padre: affinché l'umanità capisca ogni giorno di più che spalancando la propria vita a Cristo può ritrovare la strada per costruire un mondo nuovo dove l'amore, la pace, la giustizia e la fraternità trasformano la storia in regno.

Dal cuore di Dio al cuore dell'uomo

Ecco la grazia di questa celebrazione liturgica, carissimi amici. Esaltiamo ed attualizziamo in modo pubblico e solenne il Cristo che si fa sacramento del Padre, e la chiesa che si fa sacramento di Cristo.

Ma che cosa vuoi dire «farsi sacramento»?

Vuoi dire percorrere in modo misterioso ma visibile, che si possa toccare con mano, tutto l'itinerario dell'amore salvifico che va dal cuore di Dio al cuore dell'uomo. Cristo è il punto d'incontro tra l'uomo e Dio.

Ma in questo abbraccio salvifico tra Cristo e l'uomo, c'è l'Eucaristia, c'è la chiesa, c'è il sacerdozio ministeriale.

L'Eucaristia fa la chiesa, che è il corpo di Cristo compaginato in tutte le sue membra: *«la chiesa - di fatto - è in Cristo come un sacramento o segno e strumento dell'unità di tutto il genere umano»*. Ma è il sacerdote che fa l'Eucaristia: Cristo che è la sorgente di tutto, un giorno lo ha chiamato, gli ha detto che lo ritiene un amico, gli ha rivelato intimamente i suoi misteri, lo ha consacrato sacramentalmente e poi lo ha messo a disposizione dei suoi fratelli. Infine gli ha affidato la sua parola, il mistero del suo corpo e della sua carità e gli ha detto: va' a predicare il mio nome, va' a far questo in memoria di me, va' a sciogliere e a legare in nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo; e tutte le volte che farai questo annunzierai la morte e la risurrezione del Signore, finché Egli venga a trasformare il mondo in cieli nuovi e terra nuova.

Questa liturgia non è dunque un semplice atto di culto; nel cristianesimo il culto non può essere esclusivamente liturgico ma anche profetico e operativo di una trasformazione.

Così che questa mattina, mentre celebriamo la Messa crismale, la potenza creativa dello Spirito Santo ci inserisce personalmente, come se ci consacrasse di nuovo, in quell'itinerario di salvezza che va dal cuore di Dio al cuore degli uomini: ce ne fa anzi protagonisti.

Sembra dirci: Ecco, vi ho posto perché andiate e perché portiate frutto. Gli uomini si lasceranno incantare da falsi messaggi: voi dovrete svelare a loro la vita che è insita nella mia Parola; gli uomini cadranno sotto il peso della loro cupidigia e voi li dovrete liberare con la grazia del mistero pasquale; gli uomini si lasceranno dividere dall'egoismo e dall'odio, voi dovrete portar loro i frutti dello Spirito che sono pace, fraternità, giustizia e amore verso il prossimo. Perché siete separati dagli uomini, tutto quello che è mio è vostro; perché siete posti per gli uomini, tutto quello che è vostro è dei vostri fratelli, anche la vita. Io vi ho dato l'esempio affinché come ho fatto io così facciate anche voi.

Il fascino di questo ministero

Amici carissimi, a questo punto lo Spirito del Signore, che ha operato in noi queste meraviglie, suggerisce a me di tradurre in termini esistenziali, in chiave storica, la gioia di questa contemplazione.

Vorrei che in modo unanime noi sentissimo il fascino di questo ministero che ci fa depositari delle ricchezze dell'amore del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, presso i piccoli, presso i giovani, presso i lavoratori, presso i sofferenti, presso coloro che credono e anche coloro che non credono. Noi siamo costituiti dispensatori dei misteri del Signore; siamo come canali che devono lasciare passare l'acqua viva che feconda e fa germinare la terra.

Che cosa è la catechesi? Che cosa è il confessionale? Che cosa è l'Eucaristia? Che cosa significa infine fare comunità?

Questo problema del fare comunità è tra i più gravi e provocanti per la nostra grazia sacerdotale, perché noi non siamo dei protagonisti solitari ma siamo plasmatori di uomini che vivono in comunione, cioè del popolo di Dio, «sacramento di salvezza per tutto il genere umano». Perché la nostra parola porti il mistero, perché l'esercizio del nostro sacerdozio, attraverso i sacramenti, faccia toccare con mano l'umanità di Cristo che salva, perché la nostra presenza pastorale comunichi la carità e costruisca la comunione, si deve adempiere una condizione: che noi siamo fedeli alla grazia che ci ha consacrati a lui.

Fratelli carissimi, questo è il punto centrale della mia omelia; e volendo leggere con animo di pastore la storia intima della nostra chiesa, questo è il punto centrale di tutto il nostro cammino pastorale. Come vostro padre e pastore sono commosso per il grande volume di lavoro e di sofferenza ecclesiale che intravedo in quasi tutte le nostre parrocchie; sono edificato per la generosità con cui molti nostri fratelli si immolano quotidianamente nella fede, nella speranza e nella carità; sono confortato dagli sforzi che emergono ormai da tutti i vicariati, per costruire una chiesa organica, appassionata soprattutto dai contenuti del mistero ma non indifferente a quel minimo di struttura, che è necessaria perché il ministero della realtà della nostra chiesa arrivi a tutti i fratelli. E tuttavia la constatazione di tante comunità ancora informi, di tante evangelizzazioni non compiute, di tante trasformazioni non avvenute, di tanta gente ancora immobilizzata ai bordi della piscina di Siloe, o addirittura scatenata contro il mistero della croce, mi dice che dobbiamo fare di più, dobbiamo darci un solenne appuntamento al primato della santità sacerdotale, perché è lì dove ci attende l'autore della nostra consacrazione.

La responsabilità del nostro ministero

Difatti, carissimi amici, la grazia sacerdotale dell'ordine, sul piano ontologico, ci ha resi sacri identificandoci in Colui che è capo della chiesa, Cristo, nel quale dobbiamo continuamente crescere in verità ed in carità, come ogni membro del suo corpo, ciascuno secondo la propria chiamata, la propria consacrazione, la propria missione.

Ma sacro non vuole dire santo.

Se sacramentalmente lo Spirito Santo fissa il nostro livello di consacrazione nella identità con il Cristo non dobbiamo credere che basti l'esercizio formale di quel ministero, di quella missione, per diventare magicamente santi. Anzi, c'è di più; è vero che gli atti sacramentali che compiamo «in persona Christi», operano «ex opere operato», ma è altrettanto vero che la pienezza della nostra identificazione in Cristo, come la fecondità della nostra missione, esigono che se siamo sacerdoti siamo anche ostie; se siamo coloro che offrono Cristo, dobbiamo essere anche coloro che si offrono con Cristo.

Eccoci dunque in cammino verso la nostra santità, attraverso l'esercizio delle virtù sacerdotali. Lo Spirito agisce in noi per portare il «Santo» al livello del «Sacro». E' questo il punto cruciale della nostra ascetica. Riprendo e approfondisco un pensiero su cui altre volte mi sono soffermato con voi.

Possiamo realizzare nel nostro ministero la piena irradiazione della redenzione di Cristo? Soffia nella chiesa, senza dubbio, il vento dello Spirito che ci stimola a camminare con gli uomini, a dividerne le situazioni e le angosce, a farle nostre, per entrare così nel cuore dell'uomo come ha fatto Cristo.

Ma prima ancora e più ancora soffia nella chiesa il vento dello Spirito che stimola tutti i cristiani ma soprattutto noi preti ad entrare primariamente nel cuore di Dio.

Ripeto: la redenzione è il cammino dell'amore che va dal cuore di Dio al cuore dell'uomo; Cristo è la sorgente di questa irradiazione di salvezza.

E' lì, dunque, dove tutto il popolo di Dio attinge la propria originalità; è lì dove sgorgano i tesori del profetismo, del sacerdozio e della regalità. E lì dove noi preti attingiamo quotidianamente la grazia di piantare, di edificare, irrigare e di fare crescere il popolo di Dio e di rivelare al mondo il mistero nascosto per lunghi secoli alle genti. Ma tutto avviene solo alle condizioni che la nostra configurazione ontologica a Cristo mediante il carattere e la grazia sacramentale, ci trasformi anche in conformità morale con Lui, sotto l'azione dello Spirito. Chi agisce «in persona Christi» nel sacrificio Eucaristico per la logica del suo ministero deve unirsi come ostia alla morte di Cristo. In una parola, come diceva Papa Giovanni XXIII, *«la persona del sacerdote è sacra, la sua vita dev'essere santa»*.

Il dramma spirituale di ogni chiesa

Dico troppo, amici carissimi, se affermo che qui sta il vero dramma interiore di ogni chiesa?

C'è un rapporto essenziale tra le virtù sacerdotali, in modo speciale tra i consigli evangelici, e le nostre funzioni ministeriali. Tra l'esercizio profetico, liturgico e regale e l'obbedienza, la verginità e la povertà, c'è un segreto, invisibile, vitale rapporto, tutto animato dallo Spirito Santo, che condiziona la fecondità del nostro ministero.

La grazia di questo giorno ci converta nel profondo del cuore e ci renda immagini credibili di Cristo, Buon Pastore.

LA BUONA NOTIZIA: CRISTO È RISORTO!

AUGURI PASQUALI 2014

Cari amici,

ci incontriamo, questa mattina, per presagire e gustare in anteprima l'annuncio della Pasqua di risurrezione di Cristo. La Pasqua è l'evento vertice della storia, culmine del disegno del Padre, compimento di attese di secoli di storia umana e fonte di rinnovamento per tutta la povera umanità. Una notizia buona, di cui abbiamo assoluto bisogno, oggi più che mai!

Ho qui davanti a me le autorità maggiori della città di Foggia e del nostro territorio, insieme ai miei collaboratori più stretti e alla rappresentanza di tutti la diocesi. Penso al flusso ininterrotto di comunicazioni che ci raggiunge dal primo mattino alla sera inoltrata: telefonate di disgrazie, di problemi per i quali trovare rapidamente una soluzione; penso al cellulare del Sindaco, del Prefetto, del Questore, del Commissario della Provincia, dei responsabili del tribunale, dei Comandanti militari, dei Carabinieri. Spesso sono annunci di sventure già previste e messe in conto: omicidi, ruberie, conflitti armati tra fazioni della malavita, femminicidi, violenze sui bambini, maltrattamenti di immigrati, ecc. La lista delle notizie di sciagure, ogni giorno, sono annunci di un mondo violento, egoista, omicida, che uccidono la speranza.

Permettete che aggiunga, alle vostre, anche le mie esperienze di Pastore e responsabile di una Comunità diocesana. Purtroppo, ogni giorno anch'io sono sottoposto al bombardamento di notizie di problemi che mettono in rilievo la fragilità delle nostre comunità, la virulenza del peccato che distrugge la auspicata bontà delle relazioni tra credenti e riguardano conflitti nel seno delle parrocchie, divisioni e separazioni tra coniugi, contro testimonianza del Vangelo dell'amore e del perdono; insomma, miserie che si riversano sul tavolo del Vescovo e che esigono la bacchetta magica per affrontarle con il successo desiderato. Se poi sono nella necessità di assentarmi per qualche giorno, so che al mio ritorno mi attende una litania di contro-notizie e di dispiaceri. Quand'ero abate di Montevergine, c'era un vero e proprio rituale: al mio rientro ero atteso dal Vicario, con un foglio di carta denso di annunci dolorosi. Pensavo al primo capitolo del libro di Giobbe: i figli e le figlie radunati per u banchetto, sono schiacciati sullo il crollo della casa, i buoi e le sane venog rubati dai sabei, un formine cade sulle greggi di pecore e sui guardiani, i Caldei piombano sui cammelli e li portano via uccidendo i guardiani. Il mio Vicario si fermava pietosamente a cinque disgrazie, ma mi costringeva ad esclamare con Giobbe: "Nudo

uscii dal grembo di mia madre e nudo vi ritornerò”. A Foggia, il mio Vicario Generale è più compassionevole: mi dà solo tre annunci di sventure, rimandando ai giorni successivi la porzione di cicuta... Sì, la nostra vita è costellata di cattive notizie ed è già un miracolo che non ci colpisca un infarto al giorno.

Ma oggi, cari amici, c'è solo una notizia veramente e assolutamente buona: Cristo è risorto da morte e rende fruibile anche a noi la sua vittoria sul male e sulla stessa morte.

A tutti voi auguro la luce della Pasqua sui vostri sentieri di vita, sui vostri compiti di costruttori della società, di amici della povera umanità che vi circonda.

“SACROSANCTUM CONCILIUM”: EREDITÀ E RILANCIO DELLA COSTITUZIONE SULLA SACRA LITURGIA

(TEGGIANO-POLICASTRO, VENERDÌ 2 MAGGIO 2014)

Introduzione

Guardando al sec. XX nel suo insieme, emerge sempre più chiaro come l'evento positivo più importante e decisivo sia stato il Concilio Vaticano II. Esso ha provocato un rinnovamento teologico, spirituale e pastorale molto profondo nella Chiesa cattolica ed ha avuto riflessi positivi anche sulle altre confessioni cristiane e sull'umanità intera.

La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* fu il primo documento conciliare ad essere approvato e promulgato. Nel discorso di chiusura della II sessione del Concilio, il Papa Paolo VI si riferiva in questi termini al lavoro concluso:

«Uno dei temi, il primo esaminato ed il primo, in un certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello sulla sacra liturgia, è stato felicemente concluso ed oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano...»¹.

La riforma della liturgia doveva dare l'avvio al rinnovamento profondo di tutta la Chiesa. *«Esiste, infatti, un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa non solo agisce, ma si esprime anche nella liturgia e dalla liturgia attinge le forze per la vita»².*

Senza ombra di dubbio, la Costituzione conciliare sulla liturgia costituisce una pietra miliare sul cammino della Chiesa, anche perché in essa veniva operata la prima sintesi tra riforma liturgica e i “movimenti” che l'avevano assecondata e preparata³. «Connessa con il rinnovamento biblico, con il movimento ecumenico, con lo slancio missionario, con la ricerca ecclesologica, la riforma liturgica doveva contribuire al rinnovamento globale di tutta la Chiesa»⁴.

¹ *Enchiridion Vaticanum*, I, Bologna 1981, [127] – [129].

² GIOVANNI PAOLO II, Lett. *Dominicae Cenaе* (24 febbraio 1980), 13: AAS 72 (1980) 146.

³ O. ROUSSEAU, *Storia del movimento liturgico*, Roma 1961; AA. VV., *Liturgia*, Cinisello Balsamo 2001, 1653-1662.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, 4.

I. LA NUOVA VISIONE TEOLOGICA

Il documento conciliare sulla liturgia costituisce la prima proposta concreta del rinnovamento teologico, preparato nei decenni precedenti, con riflessi pastorali e pratici sulla vita della Chiesa.

1. Storia della salvezza

Sotto l'impulso della esegesi biblica, la categoria della "storia della salvezza" riprende il suo posto centrale nella riflessione teologica. Il mondo liturgico fa la stessa riscoperta, quando afferma che il piano eterno di Dio prevede una attuazione della salvezza che è insieme *storia* e *mistero*. È storia in quanto la salvezza diviene realtà nell'*evento Cristo*; è mistero in quanto la medesima e unica realtà della salvezza continua a rendersi presente ed accessibile nel "sacramento-pienezza di Cristo" che è la Chiesa e, in modo specifico, nei segni sacramentali della liturgia. In questa azione sacramentale, la storia della salvezza raggiunge il suo *momento ultimo* di attuazione attraverso la dimensione simbolica e anamnetica (memoriale)⁵. Tutti gli eventi salvifici compiuti da Dio nella storia hanno trovato perfezione e compimento nella pienezza dei tempi, quando Dio mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, come strumento della nostra salvezza. L'opera compiuta da Cristo viene consegnata alla Chiesa, "sacramento mirabile", che compie nel tempo – per opera dello Spirito Santo – ciò che Cristo le ha trasmesso, ed essa diventa segno di salvezza. Un quadro di questa visione storico-salvifica della liturgia è delineato in *Sacrosanctum Concilium*, 5:

«Dio, il quale "vuole che tutti gli uomini siano salvi e giungano alla conoscenza della verità" (1Tm 2,4), "dopo avere a più riprese e in diversi modi parlato un tempo ai padri per mezzo dei profeti" (*Eb 1, 1*), *quando venne la pienezza del tempo, mandò il suo Figlio, Verbo fatto carne, unto di Spirito Santo (...). Per cui in Cristo "avvenne la nostra perfetta riconciliazione con Dio e ci fu data la pienezza del culto divino"*».

2. Attualizzazione del mistero pasquale

Il mistero pasquale viene posto come fondamento e chiave interpretativa di tutto il culto cristiano. Secondo la Costituzione liturgica, la liturgia attualizza tale mistero, soprattutto nel sacramento del battesimo per il quale si compie nei fedeli la morte-risurrezione di Cristo, e nell'Eucaristia che ripresenta la vittoria e il trionfo di Cristo sulla morte, perché i credenti, partecipandovi in gioioso rendimento di grazie, possano annunciare la morte del Signore fino a quando egli verrà (cf. SC 6). Il convito eucaristico, in modo del tutto particolare, costituisce il memoriale del mistero pasquale (cf. SC 7).

⁵ Cf. S. MARSILI, *La teologia della liturgia nel Vaticano II*, in AA. VV., *Anamnesis*, I, *La liturgia momento della storia della salvezza*, Torino 1974, 91-92.

Dal mistero pasquale traggono efficacia e significato tutti i sacramenti e i sacramentali, per mezzo dei quali la grazia in esso contenuta fluisce in tutti gli avvenimenti della vita, santificandoli (cf. SC 61).

Ma anche il corso dell'anno liturgico celebra tale mistero, sia nella ricorrenza annuale della Pasqua (cf. SC 102), sia ogni otto giorni nel "dies dominicus" o giorno del Signore (cf. SC 106) e anche nella memoria della beata Vergine Maria e dei Santi, che sono come il frutto del mistero pasquale.

In maniera solenne ciò viene proclamato dal diacono nel giorno dell'Epifania, quando annuncia il giorno di Pasqua: «Nei ritmi e nelle vicende del tempo ricordiamo e viviamo i misteri della salvezza. Centro di tutto l'anno liturgico è il triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua. In ogni domenica, Pasqua della settimana, la santa Chiesa rende presente questo grande evento nel quale Cristo ha vinto il peccato e la morte. Dalla Pasqua scaturiscono tutti i giorni santi: le Ceneri, inizio della Quaresima, l'Ascensione del Signore, la Pentecoste, la prima domenica di Avvento. Anche nelle feste della Santa Madre di Dio, degli Apostoli, dei Santi e nella commemorazione dei fedeli defunti, la Chiesa pellegrina sulla terra proclama la Pasqua del suo Signore»⁶.

Per attuare il suo mistero pasquale, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, soprattutto nelle azioni liturgiche (cf. SC 7). La liturgia è, perciò, il "luogo" privilegiato dell'incontro dei cristiani con Dio e con Colui che egli ha inviato, Gesù Cristo (cf. Gv 17,3).

Cristo è presente nella Chiesa riunita in preghiera nel suo nome; nella persona del ministro ordinato che celebra; è presente nella sua Parola proclamata nell'assemblea. Il Signore è presente e agisce per la potenza dello Spirito Santo nei sacramenti e, in modo eminente e singolare (*sublimiori modo*), nel Sacrificio della Messa sotto le specie eucaristiche, anche quando sono conservate nel tabernacolo al di fuori della celebrazione per la comunione soprattutto dei malati e l'adorazione dei fedeli⁷; ma anche nei ministri, nella comunità ecclesiale e nell'anelito degli uomini alla salvezza.

3. L'autentica natura della Chiesa

La Costituzione sulla liturgia ha presentato, ancor prima che venisse promulgata la Costituzione *Lumen gentium*, una visione rinnovata e sacramentale della Chiesa, perché «la liturgia (...) contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la natura genuina della vera Chiesa (...). In tal modo la liturgia non solo giorno per giorno edifica coloro che sono dentro la Chiesa, in tempio santo del Signore, in casa di Dio nello Spirito, sino al raggiungimento della piena età di Cristo, ma insieme ne irrobustisce meravigliosamente le energie, per cui possono predicare Cristo, e in tal modo rivelare la Chiesa a coloro che ne sono fuori, come bandiera alta sui popoli, affinché sotto di essa tutti i

⁶ *Messale Romano*, II ed. italiana, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, 1047.

⁷ Cf. SC 7; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, 7.

dispersi figli di Dio si raccolgano fino a fare un solo ovile ed un solo pastore» (SC 2).

Nella liturgia la Chiesa manifesta la sua natura autentica ed esprime ciò che è: una, santa, cattolica e apostolica⁸. Nel culto il popolo cristiano vive più profondamente il mistero di Cristo e della Chiesa e, nello stesso tempo, più chiaramente lo manifesta al mondo.

Cristo e la Chiesa sono intimamente congiunti, in quanto la liturgia è azione di Cristo capo e della Chiesa suo corpo, nella linea dell'incarnazione: «Per una non debole analogia (la Chiesa) è paragonata al mistero del Verbo incarnato» (LG 8): come la natura umana di Figlio di Dio è al servizio del Verbo, così l'organismo sociale della Chiesa lo è al servizio dello Spirito che lo vivifica. In tal modo la Chiesa, per mezzo della Parola e del sacramento, rende presente ed efficace la persona e l'opera salvifica di Gesù nel mondo. Essa è costituita da Cristo "mirabile sacramentum" (*Sacram. Gelas.*, n. 432), "sacramento universale di salvezza" (LG, 48), mediatrice della grazia di Cristo per mezzo della Parola e dei Sacramenti, in ordine alla salvezza degli uomini.

Da questa dottrina e visione ecclesiologicala scaturiscono alcune conseguenze vitali:

a) Tutti coloro che prendono parte al culto della Chiesa sono chiamati a parteciparvi in maniera attiva, consapevole, piena (SC 14). Le azioni liturgiche, infatti, non sono mai private, ma appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano⁹. Il segno visibile della Chiesa-soggetto universale è costituito dall'assemblea particolare¹⁰.

b) Ha la massima importanza la vita liturgica diocesana, quando la Chiesa particolare è radunata intorno al Vescovo «nell'intima persuasione che la maggior manifestazione della Chiesa si ha appunto quando l'intero popolo santo di Dio si raccoglie in partecipazione piena e attiva nelle medesime celebrazioni liturgiche, principalmente nella medesima Eucaristia, nell'unità dell'orazione e nell'unità dello stesso altare, cui presiede il Vescovo, circondato dal suo presbiterio e dai suoi ministri» (SC 41).

c) L'Eucaristia «costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli»¹¹. «La celebrazione eucaristica è l'atto culminante del culto cristiano, perché è l'azione simbolico-culturale che sintetizza tutta l'opera salvifica, e questa concentrata in Cristo Gesù: la Pasqua. In tale rappresentazione parola e azione si incontrano a vicenda e si supportano a vicenda (...). Nell'Eucaristia sono le parole dell'istituzione (*anàmnesi*) che in virtù dello Spirito (*epiclesi*), mediante gli elementi del pane e del vino attualizzano la grazia: ciò avviene in un contesto dossologico (benedizione e rendimento di grazie»¹². «La Chiesa vive dell'Eucaristia»¹³; essa ha la "forza generatrice" della comunione ecclesiale.

⁸ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, 9.

⁹ Cf. SC 26; *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, 20.

¹⁰ *Messale Romano*, II ed. italiana, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1983, 1047. Cf. SC 7; GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, 7. Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, 9. Cf. SC 26; *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, 20. Cf. A. PISTOIA, *Liturgia: azione della Chiesa*, in AA. VV., *La preghiera della Chiesa*, Bologna 1974, 57-76.

¹¹ *Principi e norme per l'uso del Messale Romano*, 1. Cf. SC 41.

¹² S. ROSSO, *Un popolo di sacerdoti. Saggio di liturgia fondamentale*, Roma 1999, 367-368.

¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucharistia* 1.

La Costituzione conciliare *Sacrosanctum Concilium* (47-57), ha avuto il merito di ristabilire con chiarezza questo principio teologico, e lo ha reso operativo stabilendo una serie di riforme della Messa, per renderla più limpida nell'ordinamento rituale e arricchendola di più abbondante parola di Dio, della preghiera dei fedeli, della comunione sotto le due specie, della concelebrazione e procurando «che i fedeli non assistano da estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, comprendendolo bene per mezzo dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e attivamente» (SC 48).

II. LA RIFORMA DELLA LITURGIA

Sostanzialmente, la Costituzione sulla liturgia è proiettata verso il rinnovamento pastorale delle comunità cristiane. Perciò, la volontà fondamentale del Concilio è stata quella di rendere la liturgia in tutto genuina ed autentica, in modo da acquisire efficacia, chiarezza, forza comunicativa e linearità.

Il principio fondamentale della riforma è espresso esplicitamente nell'articolo 21 della *Sacrosanctum Concilium*:

«Per assicurare maggiormente al popolo cristiano l'abbondante tesoro di grazie che la sacra liturgia racchiude, la Santa Madre Chiesa desidera fare un'accurata riforma generale della liturgia (...). In tale riforma, l'ordinamento dei testi e dei riti dev'essere condotto in modo che le sante realtà, da essi significate, siano espresse più chiaramente (clarius expriment), il popolo cristiano, per quanto è possibile, possa capirne facilmente il senso e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria».

Questo principio comportava due conseguenze pratiche nel cammino della riforma: anzitutto la revisione accurata di tutti i libri liturgici (cf. n. 25) e poi di tutti gli aspetti che avrebbero favorito l'accesso del popolo di Dio alle ricchezze della liturgia.

1. I libri liturgici

La riforma dei libri liturgici viene descritta, nella sua sostanza, nei capitoli secondo, terzo, quarto, quinto e sesto della Costituzione e avrebbe toccato il mistero eucaristico (c. II), i singoli sacramenti e i sacramentali (c. III), l'ufficio divino (c. IV), l'anno liturgico (c. V), la musica sacra (c. VI) e l'arte sacra (c. VII). Nei singoli riti si è tenuto presente di mettere in luce gli elementi strutturali, costitutivi e immutabili, rendendoli più chiari e liberandoli dalle incrostazioni e dai limiti derivanti dalle epoche culturali, perché potessero esprimere più chiaramente attraverso segni intelligibili, i riti e le preci che hanno una funzione verso il popolo.

Per riferirci ad esempi concreti, basti pensare alla riforma del *Messale Romano*, giunto ormai alla sua III edizione tipica latina. In esso sono stati messi in atto il riordino dell'ordinario, l'accresciuta ricchezza biblica delle letture, il posto importante attribuito all'omelia, il ripristino della preghiera dei fedeli, la riformulazione dei riti di presentazione delle offerte, l'introduzione di nuove preci eucaristiche, la possi-

bilità della comunione sotto le due specie e la concelebrazione. Mentre l'antico rito della Messa, in uso fino al 1962, era disposto secondo le esigenze del sacerdote celebrante, il nuovo tiene conto di tutta l'assemblea gerarchicamente ordinata, in cui sono previsti i ruoli di tutte le parti che la compongono, compresi i laici.

Lo stesso *Culto eucaristico fuori della Messa* viene riordinato evidenziandone il rapporto con la celebrazione e le finalità primarie della cura dei malati e dell'adorazione¹⁴.

Il rito del *Battesimo* viene riveduto sia nella forma per gli adulti, per la quale è restaurato il catecumenato e la celebrazione di tappe preparatorie, sia la forma per i bambini, nella quale si tiene effettivamente conto della loro condizione e sono messi maggiormente in rilievo il posto e i doveri che hanno i genitori e i padrini.

Il rito della *Confermazione* mette in più chiara luce l'intima connessione con tutta l'iniziazione cristiana e prevede la rinnovazione degli impegni battesimali.

Il rito della *Penitenza* cessa di essere celebrato in modo quasi privato e intimistico, per riassumere una forte connotazione ecclesiale, che le è connaturale, sia nella forma individuale, sia nella forma comunitaria. E' prevista la proclamazione di qualche pericope biblica, sulla quale si innesta e fiorisce la confessione, l'assoluzione e l'impegno di vita.

Il sacramento della estrema Unzione torna ad essere l'*Unzione degli infermi*, in quanto non è dato solo a coloro che sono in fin di vita, bensì ai fedeli che, per malattia o per vecchiaia, incominciano ad essere in pericolo di morte (cf SC 73).

Il rito del *Matrimonio*, essendo più suscettibile di influssi culturali differenti tra i popoli, riceve uno spazio particolare di apertura a tali apporti, e, nello stesso tempo, viene arricchito con la celebrazione ordinaria della Messa con varietà di letture e di formule alternative più adeguate alle varie circostanze. Nei territori dove c'è estrema scarsità di clero e grandi distanze dai centri parrocchiali, la Santa Sede autorizza che il matrimonio possa essere celebrato davanti a testimoni qualificati laici.

Opportuni ritocchi danno maggiore linearità ai riti di *Ordinazione*, delineandone più chiaramente gli elementi costitutivi e la dimensione ecclesiale. Per l'ordinazione episcopale, ad esempio, tutti i vescovi presenti compiono il gesto apostolico della imposizione delle mani sull'ordinando.

Anche le altre parti del Rituale vengono sottoposte a revisione, con nuovi accenti e prospettive, che derivano dal progresso teologico e da una visione più accuratamente biblica, come il rituale delle *Benedizioni*, in cui torna ad essere sottolineato l'elemento laudativo verso Dio e in modo più evidente la benedizione scaturisce non da gesti e parole quasi magici, ma dalla misericordia e dall'amore di Dio che si prende cura delle sue creature.

Il rito delle *Esequie* esprime più apertamente l'indole pasquale della morte cristiana; mentre il rito della *Professione religiosa* prevede che l'impegno di vita consa-

¹⁴ Cf. PIO XII, Lettera enciclica *Mediator Dei*, in AAS 39 (1947) 568-572; PAOLO VI, Lettera enciclica *Mysterium fidei*, in AAS 57 (1965) 769-772; S. CONGREGAZIONE DEI RITI, Istruzione *Eucharisticum mysterium*, nn. 49-50, in AAS 59 (1967) 566-567; RITUALE ROMANUM, *De sacra communione et de cultu mysterii eucharistici extra Missam*, Editio Typica, Typis Polyglottis Vaticanis 1973, 5.

crata non sia concepito come un vincolo privato, ma come una delle vocazioni alla santità della Chiesa e, normalmente, si inserisce, in modo teologicamente significativo, nella celebrazione eucaristica (cf SC 80), quasi a manifestare l'intimo legame tra l'offerta della propria vita e il sacrificio di Cristo, origine e fonte di ogni santità.

La *Liturgia delle Ore* riceve ritocchi significativi: favorisce la partecipazione di tutto il popolo di Dio, restituisce alle "ore" la "verità" nel tempo di celebrazione, stabilisce che le Lodi e i Vespri siano considerati come "il duplice cardine dell'ufficio quotidiano" (SC 89), l'Ufficio delle letture, fuori del coro, può essere celebrato in qualsiasi ora del giorno e Compieta suggella la conclusione della giornata. Il salterio è distribuito sull'arco di quattro settimane e si arricchisce il lezionario biblico e patristico con nuovi testi.

2. L'anno liturgico

Il restauro dell'*anno liturgico* mette in evidenza l'unitarietà delle celebrazioni, che ruotano attorno al mistero pasquale annuale con forte accentuazione cristologica entro lo schema storico-salvifico. Ne beneficia il tempo della Quaresima con il suo duplice carattere battesimale e penitenziale (cf. SC 109); la domenica viene rivalorizzata come Pasqua settimanale, giorno dell'assemblea cristiana e dell'Eucaristia, festa primordiale di gioia e di riposo, fondamento e nucleo di tutto l'anno liturgico (cf. SC 106).

3. Il Santorale

Vengono rivedute e riordinate anche le *celebrazioni dei Santi*, che si inseriscono nel culto cristiano come frutti del mistero pasquale di Cristo, senza prevalere sulle feste che commemorano i misteri della salvezza (cf. SC 111).

Il principio generale della riforma è che «l'animo dei fedeli sia indirizzato prima di tutto verso le feste del Signore, nelle quali, durante il corso dell'anno, si celebrano i misteri della salvezza. Perciò il proprio del tempo abbia il suo giusto posto sopra le feste dei Santi, in modo che sia convenientemente celebrato l'intero ciclo dei misteri della salvezza» (SC 108).

L'attenzione del Concilio si volge anche agli aspetti estetici della liturgia, nella linea della plurisecolare tradizione della Chiesa, secondo cui la musica sacra e l'arte per la liturgia hanno un compito ministeriale (cf SC 112) nel servizio divino e non sono un semplice abbellimento che si sovrappone, ma linguaggio autentico della preghiera. «La Chiesa – è detto nella Costituzione conciliare – approva e ammette nel culto divino tutte le forme della vera arte, purché dotata delle qualità necessarie» (SC 112).

Non possiamo dire che la fiducia dei Padri conciliari nell'arte sacra, intimamente legata con «l'infinita bellezza divina» (SC 122), abbia prodotto, generalmente, frutti significativi sia nel campo della musica sacra, sia per l'architettura e le arti figurative. Non basta l'ispirazione dell'artista a far superare l'individualismo e a garantire opere capaci di esprimere la fede della Chiesa e promuovere, con il linguaggio proprio

dell'arte, la penetrazione dei santi misteri celebrati. Giustamente il Concilio ha previsto che i Vescovi e gli incaricati diocesani «si prendano cura degli artisti, allo scopo di formarli allo spirito dell'arte sacra e della sacra liturgia» (SC 127) e che sia impartito uno specifico insegnamento nel corso filosofico e teologico ai candidati al sacerdozio (cf. SC 129).

La Commissione episcopale per la liturgia della Conferenza Episcopale Italiana, insieme con l'Ufficio Liturgico Nazionale, ha curato implementazione delle indicazioni contenute nella Costituzione liturgica con Note pastorali su «la progettazione di nuove chiese» (febbraio 1993), sul restauro e l'adattamento degli edifici di culto¹⁵, e anche per la compilazione di un repertorio nazionale di canti e la formazione liturgico-musicale di coloro che operano nel settore.

III . PRINCIPI PASTORALI E OPERATIVI DELLA RIFORMA LITURGICA

La riforma liturgica conciliare ha interessato l'ordinamento rituale della liturgia, i testi biblici di cui è intessuta, le orazioni che la compongono; ma tutto questo è scaturito da gravi motivazioni pastorali. Il criterio fondamentale della riforma è delineato nell'art. 21 della *Sacrosanctum Concilium*:

«... tanto i testi che i riti devono avere una disposizione tale, che la realtà sacra, di cui sono segni, sia più chiaramente espressa, e in forma che il popolo cristiano la percepisca, per quanto possibile, con facilità e vi possa partecipare con una celebrazione piena, attiva e comunitaria».

1. Intelligibilità

Il Concilio prende netta posizione nei confronti di una rassegnata accettazione che i fedeli restassero estranei ad un culto che si era fatto sempre più opaco. Il documento conciliare non si limita a lamentare che i fedeli siano «spettatori muti ed estranei» (SC 48); esso mostra la via per condurli alla «intelligenza del mistero della fede»: *per ritus et preces: per mezzo dei riti e delle preghiere*.

I segni sacri della liturgia devono essere eloquenti, in modo da esprimere le realtà sacre che hanno il compito di manifestare ed esprimere: «*ut signa ad instructionem pertinent*: in quanto segni, hanno anche la funzione di istruire»; con le parole e con gli elementi rituali nutrono la fede che essi presuppongono, la irrobustiscono e la esprimono» (SC 59).

La volontà di rendere più trasparente l'apparato rituale risponde ad una esigenza di verità della liturgia stessa che, altrimenti, sarebbe frustrata nel suo specifico compito di significare ai fedeli le realtà sacre che in essa e per essa si compiono.

Due elementi sono essenziali all'intelligenza della liturgia: i riti e la lingua. «I riti – stabilisce la Costituzione conciliare – rifulcano per nobile semplicità, siano chiari

¹⁵ *L'adeguamento delle chiese secondo la riforma liturgica* (maggio 1996).

nella loro brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano tali da essere comprensibili dai fedeli, né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni» (SC 34).

Si comprende anche il largo posto che viene fatto alle lingue vive, derogando ad una tradizione millenaria che legava la liturgia latina ad un idioma, «siccome nella Messa, nell'amministrazione dei sacramenti e in altre parti della liturgia non di rado l'uso della lingua volgare si potrebbe rivelare di grande utilità per il popolo» (SC 36). Il motivo è l'utilità per il popolo cristiano, per la ragione profonda che il segno più eloquente e perciò più importante, è la parola.

2. Una liturgia comunitaria

«Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa, che è «sacramento di unità», cioè popolo santo radunato e ordinato sotto la guida dei Vescovi. Perciò tali azioni appartengono all'intero Corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano» (SC 26).

Questo principio ha tre conseguenze pratiche:

a) la celebrazione comunitaria è da preferirsi, per quanto è possibile, alla celebrazione individuale e quasi privata: ciò vale soprattutto per la celebrazione della Messa, l'amministrazione dei sacramenti e la Liturgia delle Ore (cf. SC 27; 100);

b) la natura sacerdotale del culto e il suo carattere ecclesiale esigono che il popolo sia portato alla «partecipazione piena, consapevole e attiva» (SC 14), e la Chiesa appaia come una comunità ministerialmente strutturata, in cui ognuno svolge il suo compito secondo il proprio ruolo (cf. SC 41-42), senza deleghe o concentrazione dei vari ministeri;

c) nel culto, partecipato e vissuto, la comunità cristiana si riconosce e si edifica, i legami di carità fraterna si annodano più intensamente, il desiderio di servizio si fa più concreto.

3. La formazione

Il rinnovamento liturgico non può entrare nella vita delle comunità se non si forma uno spirito, una mentalità, un'anima. E' necessaria una iniziazione e una educazione alla liturgia. Questo processo formativo deve interessare tutte le categorie del popolo di Dio, a cominciare dai seminaristi e dai membri del clero, e deve estendersi ai religiosi e religiose, agli operatori pastorali, ai catechisti e ai docenti di religione, ai laici che esercitano dei ministeri ecclesiali e a tutti i fedeli.

La catechesi fondata sulla liturgia, nota fin dall'antichità cristiana, deve poggiare sulla conoscenza delle Scritture e sulla iniziazione ai segni della celebrazione. Si tratta della catechesi mistagogica. La Costituzione conciliare raccomanda di introdurre alla liturgia «per mezzo dei riti e delle preghiere» (SC 48), mediante la formazione biblica e la comprensione dei Salmi (cf. SC 90). Questa catechesi dovrà essere continua (cf. SC 35,3) e deve interessare tutta la compagine ecclesiale.

Un particolare incoraggiamento va rivolto alle strutture diocesane e parroc-

chiali destinate alla promozione della vita liturgica. Penso all'Ufficio Liturgico Diocesano, come all'organismo propulsore delle iniziative di formazione e della qualità delle celebrazioni; ma anche ai gruppi liturgici parrocchiali che preparano, con il presbitero, le celebrazioni domenicali e accolgono quanti esercitano qualche ministero liturgico (lettori, cantori, organisti, ministri straordinari della Comunione, accoliti). Avendo cura speciale di tali persone, è possibile non solo ottenere celebrazioni capaci di favorire una profonda esperienza del mistero celebrato, ma anche promuovere, nei membri del gruppo, un vero cammino spirituale e vocazionale.

IV . LACUNE E RILANCIO DELLA RIFORMA

Dopo più di mezzo secolo, durante il quale la Chiesa e la società hanno conosciuto profondi e rapidi mutamenti, ci avvediamo che, nonostante la buona volontà e l'entusiasmo che hanno accompagnato la nuova liturgia, essa non ha avuto quel successo e prodotto quei frutti che si attendeva. Le ragioni sono molte e complesse. Ne elenchiamo schematicamente alcune.

1. Mancata continuità formativa

Allo sforzo notevole che è costato il metter mano a tutto il patrimonio del culto, non si è accompagnato un impegno adeguato per illuminare e formare clero e popolo. Le cinghie di trasmissione non hanno funzionato o scarsamente soltanto. Non è continuato l'approfondimento e la conoscenza delle motivazioni che erano state poste a fondamento della riforma. L'ignoranza e la non conoscenza del linguaggio proprio della liturgia (parole, riti, segni e simboli) hanno svuotato del loro significato intrinseco determinati gesti: offertori fantasiosi, senza legame con le offerte per l'eucaristia e la carità (libro della Bibbia, mappamondo, foulard, pallone, targhe e ricordini...); preghiere dei fedeli ideologizzate, sposi chiamati all'altare nella Messa nuziale; genitori invitati a benedire i figli neo-sposi insieme al sacerdote, ecc.

Generalmente trascurato è l'invito pressante dell' *Ordinamento Generale del Messale Romano*, n. 85, che recita:

“Si desidera vivamente che i fedeli, come anche il sacerdote è tenuto a fare, ricevano il Corpo del Signore con ostie consacrate nella stessa Messa e, nei casi previsti, facciano la Comunione al calice, perché, anche per mezzo dei segni, la Comunione appaia meglio come partecipazione al sacrificio in atto”.

Il rito della pace è generalmente scaduto ad un momento di scambio di convevoli e ad una parentesi ricreativa e rilassante, invece di esprimere “la Comunione ecclesiale e l'amore vicendevole, prima di comunicare al Sacramento”¹⁶.

¹⁶ *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 82.

2. Contrapposte interpretazioni

Il cammino attuativo della riforma liturgica ha incontrato seri ostacoli in atteggiamenti di fondo sul valore della riforma stessa: ne è risultata una contrapposizione di stili celebrativi tra coloro che rimpiangevano il fissismo rubricistico della vecchia liturgia e coloro che non sono stati capaci di gestire, per impreparazione, gli spazi di libertà che i libri liturgici prevedono con margini di adattamento all'assemblea e alle persone. Purtroppo, questa contrapposta polarizzazione ha prodotto gruppi legati alla lingua latina e ai riti anteriori al Concilio Vaticano II e comunità che si sentono sciolte dalle forme previste dal libro liturgico approvato; introducono "omissioni o aggiunte illecite; riti inventati al di fuori delle norme stabilite; atteggiamenti o canti che non favoriscono la fede o il senso del sacro, (...) confusioni tra il sacerdozio ministeriale, legato all'ordinazione, e il sacerdozio comune dei fedeli, che ha il proprio fondamento nel battesimo"¹⁷.

3. Mancata recezione di aspetti sacramentali

Per alcuni sacramenti non c'è stata una vera e propria recezione dei nuovi rituali. In particolare, il rito della Penitenza continua ad essere amministrato in forma individuale e, da taluni ministri, con il vecchio rituale, senza l'annuncio della Parola. Sono ancora rare ed eccezionali le celebrazioni comunitarie.

Un caso emblematico è costituito dal poco risalto dato alla comunione al calice nella pratica pastorale e nella spiritualità vissuta. Essa è praticata solo in casi rari e in forma eccezionale, mentre l'*Ordinamento Generale del Messale Romano* (nn. 281-287), richiama il principio secondo cui "*la santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie. Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico e si esprime più chiaramente la volontà divina di ratificare la nuova ed eterna alleanza nel Sangue del Signore*" (n. 281). Nell'attuale regolamento proposto dal Messale Romano, è lasciata facoltà al Vescovo diocesano di stabilire per la sua diocesi norme riguardo alla Comunione sotto le due specie da osservarsi in tutte le chiese del suo territorio ecclesiastico e per tutti i tipi di assemblee eucaristiche (n. 283). Praticamente, sarebbe possibile restituire alla celebrazione eucaristica la prassi dei primi dodici secoli di cristianesimo, secondo cui la forma normale era la comunione sotto le due specie. Ovviamente, tale prassi eucaristica non può essere ristabilita, senza la necessaria catechesi ai fedeli, che faccia prendere sul serio la volontà del Signore, che ha ordinato non solo di mangiare tutti del suo corpo offerto in sacrificio, ma anche di bere tutti al calice del suo sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per la moltitudine in remissione dei peccati.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus* (dicembre 1988) n. 13.

4. Per una spiritualità liturgica

Resta ancora urgente il compito della necessaria e permanente formazione biblica e liturgica del popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli¹⁸. Solo un continuo approfondimento potrà dischiudere lo spirito autentico della liturgia, che farà percepire la presenza misteriosa e operante del Signore Risorto (Gv 21, 7). Oggi è teoricamente accettato il principio secondo cui la spiritualità cristiana ha la sua sorgente primaria nella liturgia, anche se ancora si stenta a ricondurre le forme di pietà popolare alla liturgia, da cui proviene. *“L’eminenza della liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nei fedeli: se le azioni sacramentali sono necessarie per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all’ambito del facoltativo”*¹⁹. Questo compito spetta ai pastori e a tutti i responsabili della vita cristiana del popolo di Dio²⁰. Tale orientamento era già chiaro nella Lettera Apostolica *Vicesimus quintus annus*, che dava questa direttiva: *“La pietà popolare non può essere né ignorata, né trattata con indifferenza o disprezzo, perché è ricca di valori, e già di per sé esprime l’atteggiamento religioso di fronte a Dio. Ma essa ha bisogno di essere di continuo evangelizzata, affinché la fede che esprime, divenga un atto sempre più maturo ed autentico. (...) Un’autentica pastorale liturgica saprà appoggiarsi sulle ricchezze della pietà popolare, purificarle e orientarle verso la liturgia come offerta dei popoli”*²¹.

Il traguardo che sta davanti a noi è sempre quello del cristiano che fonda tutta la sua vita sull’esercizio autentico della liturgia, in modo che questa diventi “culmine e fonte” di tutta la sua azione²². Si tratta, in definitiva, di esprimere nella vita il mistero pasquale. A guardare attentamente, la spiritualità liturgica non è una delle tante “spiritualità” all’interno della Chiesa, bensì la spiritualità cristiana, semplicemente. Sarebbe ridicolo, ad esempio nei Padri della Chiesa, cercare altre forme di spiritualità diverse da quella liturgica. È un patrimonio originario della tradizione, che tutta la vita cristiana sia fondata sulla liturgia, cioè sulla celebrazione dei sacramenti, soprattutto sui sacramenti della iniziazione cristiana e dell’Eucaristia, sulla celebrazione della liturgia delle Ore, nella cornice dell’anno liturgico²³. Questa è un convinzione fondamentale presente in tutta la storia della Chiesa, da assumere come programma di vita cristiana.

¹⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus*, n. 15.

¹⁹ CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, Città del Vaticano 2002 n.11.

²⁰ Ivi, n. 5.

²¹ GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus*, n. 18.

²² *Sacrosanctum Concilium*, n. 10.

²³ B. NEUNHEUSER (A. M. TRIACCA), *Spiritualità liturgica*, in AA. VV., *Liturgia*, 1915.

CONCLUSIONE

A cinquant'anni compiuti dalla promulgazione della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, siamo in grado di valutare quanto è vero che il rinnovamento liturgico sia stato un segno di amore che Dio ha avuto per la Chiesa del nostro tempo e «un passaggio dello Spirito Santo sulla Chiesa» (SC 43), il frutto più visibile dell'opera conciliare²⁴.

All'impulso conciliare ha fatto seguito la riforma liturgica concreta, che è stata sicuramente uno sforzo storico con il quale è stato sottoposto a completa revisione tutto il patrimonio dei riti e dei testi ereditati dal passato, sono stati pubblicati tutti i libri liturgici, le celebrazioni sono state riportate alla loro genuina struttura, i principi teologici e pastorali sono davanti a noi come luce sul cammino della Chiesa.

Ma il cammino è tutt'altro che concluso. I compiti di ogni comunità diocesana e parrocchiale sono sempre quelli tracciati dalla Nota pastorale della Conferenza Episcopale Italiana sul *Rinnovamento liturgico in Italia* (1983): bisogna colmare il vuoto nella comprensione dello spirito e dei fini della riforma liturgica e familiarizzarsi con il linguaggio liturgico. Il servizio dev'essere prestato con competenza e interiore adesione da parte di coloro che svolgono ministeri nella liturgia. La partecipazione dell'assemblea è costantemente da favorire, animare, incoraggiare e sostenere. La Parola deve acquisire tutto il suo spessore celebrativo e simbolico sia nella sua proclamazione, che nella spiegazione omiletica e nella attualizzazione. I riti devono conservare la loro autenticità e risultare evocativi di ciò che Dio ha fatto per la salvezza del suo popolo. In una parola, siamo tutti chiamati a non sciupare il grande dono della riforma liturgica che Dio ha posto nelle nostre mani. Ancora una volta, sarà la liturgia che, mentre rinnova il culto e la vita delle nostre comunità, farà sentire che il Risorto non ci ha abbandonati in balia delle vicende umane, chiusi nell'orizzonte delle realtà terrene. Egli, il nostro Salvatore e il Vivente, in ogni celebrazione ripete alla Chiesa e all'umanità: «Sono risorto e sono sempre con te» (cf. Sal 139,18); «sono io la vostra remissione, io la Pasqua della salvezza, io l'Agnello immolato per voi, io il vostro riscatto, io la vostra vita, io la vostra luce, io la vostra salvezza, io la vostra risurrezione, io il vostro re. Io vi conduco alla sommità dei cieli. Io vi mostrerò l'eterno Padre. Io vi risusciterò con la mia destra»²⁵.

²⁴ Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, n. 12.

²⁵ MELITONE, *Sulla Pasqua*, 103, in *I più antichi testi pasquali della Chiesa*, a cura di R. CANTALAMESA, Roma 1972, 50-51.

UNA SOLA VITA, TANTI MODI PER DONARLA

ORDINAZIONE PRESBITERALE DI FR. LUCA COMPAGNONE
BASILICA CATTEDRALE - 17 MAGGIO 2014

Carissimi fratelli e sorelle,

nel clima di gioia che caratterizza la V domenica di Pasqua celebriamo con santa letizia l'ordinazione presbiterale di fr. Luca M. Compagnone, dei Frati Minori. Saluto cordialmente nel Signore Risorto il Ministro Provinciale di Puglia e Molise e tutta la famiglia religiosa che circonda fr. Luca, i sacerdoti e i diaconi, i genitori e i familiari dell'ordinando, tutti i fedeli convenuti, e in modo particolare te, carissimo fr. Luca. I nostri sguardi sono rivolti al Cristo Risorto, ma anche a te, che sei stato scelto per essere consacrato e inviato, come gli apostoli, a portare il lieto annuncio della salvezza agli uomini vicini e lontani.

1. Il messaggio delle letture bibliche

Una delle caratteristiche della comunità cristiana primitiva, descritta negli Atti degli Apostoli, è la centralità di Gesù Risorto, riproposto nei Vangeli del tempo pasquale seduto nel cenacolo, mentre fa le consegne della sua eredità ai discepoli prima di affrontare la passione e la morte. Negli Atti degli apostoli la comunità dei credenti è presentata come una famiglia, nella quale non esistono classi, titoli onorifici, o dignità e prestigio riconosciuti a qualche membro eminente. Tutti i credenti si consideravano su un piano di uguaglianza, nessuno si faceva chiamare rabbi, perché uno solo era il Maestro ed essi si consideravano solo discepoli. Si sentivano fratelli e nessuno si arrogava il titolo di padre; sapevano infatti di avere un solo Padre nei cieli (Mt 23, 8-10). Neppure nella santità conoscevano gradi: "santi" era il titolo collettivo di tutti coloro che, mediante la fede e il battesimo, erano stati santificati e resi proprietà di Cristo, il solo santo.

Eppure una differenza era riconosciuta e tenuta in gran conto: quella dei ministeri, dei servizi che ciascuno era chiamato a svolgere a favore dei fratelli. L'unico Spirito – ricorda Paolo ai cristiani di Corinto – arricchisce la comunità con doni diversi e complementari: "a uno concede il linguaggio della scienza, a un altro quello della sapienza, a uno la fede, a un altro il dono di guarire, a un altro la potenza di operare miracoli, a un altro il dono delle lingue, a un altro quello di interpretarle", tutto per il bene comune (1 Cor 12, 7-11). "Ciascuno viva – raccomanda Pietro – secon-

do la grazia ricevuta, mettendola a servizio degli altri, come buoni amministratori di una multiforme grazia di Dio” (1 Pt, 4-10).

“Nella casa di mio Padre ci sono molti posti”. Gesù non sta parlando del paradiso, ma della comunità dei discepoli. Chi ha scelto di seguire la sua “via” – quella del dono della vita – si viene a trovare immediatamente nel regno di Dio, nella casa del Padre. I molti posti sono le numerose mansioni da svolgere, sono i molteplici servizi in cui concretizza il dono della propria vita, sono i “diversi ministeri”, i vari contesti in cui ognuno è chiamato a mettere a disposizione dei fratelli le proprie capacità, i doni ricevuti da Dio. Nella comunità dei discepoli di Cristo, il posto non è valutato in base al potere, al prestigio sociale che conferisce, al denaro con cui viene remunerato: il posto preparato da Gesù per ogni discepolo è valutato solo in base al servizio: il “posto” migliore è quello dove si serve di più e meglio i fratelli. I ministeri, le diaconie nella Chiesa sono le postazioni assegnate da Cristo, dove consentire a Cristo di continuare a servire e ad amare gli uomini. Il servizio è il modo concreto con cui si esprime l’amore di Cristo per gli uomini e l’amore fraterno nella dimensione comunitaria. Questo amore fraterno è misurato su quello che Cristo Gesù ha dimostrato per noi, offrendo liberamente la sua vita e versando il suo sangue prezioso per l’umanità intera. Cristo Gesù “ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo” (Ef 4, 11-12).

2. L’innesto dell’ordinando in Cristo Pastore

Gesù è il Buon Pastore preannunciato (cf. Ez 34), Colui che conosce le sue pecore una ad una, che offre la sua vita per loro e che tutti vuol raccogliere in un solo gregge con un solo pastore (cf., Gv 10, 11-16). È il pastore venuto “non per essere servito, ma per servire” (Mt 20,28). Gesù stabilisce uno stretto collegamento tra il ministero affidato agli apostoli e la sua propria missione. Gli apostoli hanno una missione che viene loro da Gesù. I ministri ordinati partecipano all’unico sacerdozio e alla missione di Cristo. Lo Spirito Santo mediante l’unzione sacramentale dell’Ordine li configura, ad un nuovo e specifico titolo, a Gesù Cristo Capo e Pastore, li conforma ed anima con la sua carità pastorale e li pone nella Chiesa nella condizione di servi dell’annuncio del Vangelo ad ogni creatura e di servi della pienezza della vita cristiana di tutti i battezzati (*Pastores dabo vobis*, 15).

Per radunarci nel suo gregge, Cristo si serve del ministero di coloro che ha voluto associare più direttamente alla sua missione pastorale con il sacramento dell’Ordine. In questa prospettiva, vediamo che le caratteristiche essenziali del buon Pastore, cioè di Cristo, costituiscono il ritratto dei pastori della Chiesa. Questo è il mistero che oggi celebriamo: Gesù risorto che affida l’ufficio pastorale ad un nostro fratello, perché sia, nella comunità cristiana, immagine vivente e ripresentazione sacramentale di Gesù Cristo, capo e pastore (cf. Giovanni Paolo II, *Pastores dabo vobis*, 15).

La condizione indispensabile all’intervento di Dio è che il servizio pastorale sia desiderato, riconosciuto ed accettato dal candidato. Perciò, prima di procedere all’or-

dinazione, rivolgerò a Fr. Luca una serie di domande, che non hanno nulla di burocratico: da esse emergerà chiara l'autocoscienza dell'ordinando, la sua convinzione e la sua gioia di donarsi a Colui che per primo lo ha amato e chiamato. Gesù lo afferma nei confronti degli apostoli nel contesto dell'ultima cena: "Non voi avete scelto tue, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15, 16). Dalle risposte che Fr. Luca darà, apparirà chiaro anche che il presbitero viene innestato profondamente nel mistero di Cristo e della Chiesa.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II nel decreto *Presbyterorum Ordinis* afferma: "Lo stesso Signore, affinché i fedeli fossero uniti in un corpo solo, di cui però *non tutte le membra hanno la stessa funzione* (Rm 12, 4), promosse alcuni di loro come ministri, in modo che nel seno della società dei fedeli avessero la sacra potestà dell'Ordine per offrire il Sacrificio e perdonare i peccati, e che in nome di Cristo svolgessero per gli uomini in forma ufficiale la funzione sacerdotale" (P.O., 2).

Carissimo Fr. Luca, la tua persona con l'ordinazione presbiterale sarà inserita nel mistero di Cristo e della Chiesa per opera dello Spirito Santo. Sarai sacerdote-ministro. Questo significa che tutta la tua vita, nell'essere e nell'operare, viene resa capace di manifestare l'essere e l'agire sacerdotale di Gesù a vantaggio della salvezza degli uomini.

Quello che diceva il profeta Geremia potrebbe essere anche il tuo sbigottimento di fronte al Signore che ti chiama: "Ah! Signore Dio! Ecco: non so parlare perché sono ragazzo!" (Ger 1,6). E il Signore ti risponde come rispose al Profeta: "Non dire: *Sono ragazzo*, perché ovunque ti invierò, dovrai andare e tutto ciò che ti ordinerò, dovrai riferire. Non temere di fronte a loro, perché con te ci sono io a salvarli" (Ger 1, 7-8).

La missione profetica, sacerdotale e pastorale del presbitero è frutto dell'intima unione con Cristo e con la Chiesa. Questa unione si manifesta nella Chiesa attraverso il legame che Cristo ha voluto porre tra il presbitero e il vescovo, tra il presbitero e il popolo di Dio.

3. Il presbitero collaboratore del vescovo

Dichiara ancora il Concilio nello stesso decreto *Presbyterorum Ordinis*: "Pertanto, dopo aver inviato gli Apostoli come Egli stesso era stato inviato dal Padre, Cristo, per mezzo degli stessi Apostoli, rese partecipi della sua consacrazione e della sua missione i loro successori, cioè i vescovi, la cui funzione ministeriale fu trasmessa in grado subordinato ai presbiteri, affinché questi, costituiti nell'Ordine del presbiterato, fossero *cooperatori* dell'Ordine episcopale per il retto assolvimento della missione apostolica affidata da Cristo" (P.O., 2).

Carissimo Fr. Luca, oggi la tua vita, resa conforme a Cristo maestro, sacerdote e pastore con l'imposizione delle mie mani e la preghiera di consacrazione, viene legata dallo Spirito Santo al primo grado dell'Ordine sacro, cioè al vescovo. Sarai configurato a Cristo, sommo ed eterno Sacerdote, ossia sarai consacrato come vero sacerdote del Nuovo Testamento; e a questo titolo, che ti unisce nel sacerdozio al Pastore della diocesi in cui sarai ministro, sarai *predicatore* del Vangelo, *pastore* del

popolo di Dio che ti sarà affidato e *presiederai* le azioni di culto, specialmente nella celebrazione del sacrificio del Signore.

Per questo, nelle interrogazioni ti domanderò: “Vuoi insieme con noi...”; e più esplicitamente ti chiederò: «Prometti al Vescovo, nella cui diocesi sarai attivo e ai tuoi legittimi superiori filiale rispetto e obbedienza?» (dal Rito).

La tua collaborazione sarà generosa, intelligente, libera nello Spirito Santo, coraggiosa. Per essere in linea con la chiamata, la tua azione pastorale dovrà essere frutto della santità, ossia della ricerca della perfezione che è l'amore a Dio e al prossimo. Come ci ha detto l'apostolo Giovanni: «Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché lo vedremo così come Egli è» (1 Gv 1, 2-3).

Le invocazioni dei Santi che canteremo tra poco, sono una continua implorazione di santità. Il presbitero è chiamato alla santità nell'esercizio della carità pastorale.

4. Il presbitero e la carità pastorale

Tutta la vita del presbitero è per la Chiesa. Ad imitazione del Pastore buono, egli dona la sua vita per il gregge. La vita del prete è connotata dalla testimonianza di dedizione ai fratelli sino all'ultimo respiro. Il martirio del prete si chiama «carità pastorale». Nelle interrogazioni ve ne sono alcune che fanno riferimento a questa dedizione di amore: «Vuoi esercitare per tutta la vita il ministero sacerdotale nel grado di presbitero, come fedele cooperatore dell'ordine dei vescovi, nel servizio del popolo di Dio, sotto la guida dello Spirito Santo?»; «Vuoi essere sempre più strettamente unito a Cristo sommo sacerdote che, come vittima pura, si è offerto al Padre per noi, consacrando te stesso a Dio insieme con Lui per la salvezza di tutti gli uomini?» (dal Rito).

Carissimo Fr. Luca, oggi vieni costituito custode dell'amore sponsale di Cristo per la sua Chiesa; ma anche tu devi vivere la dimensione sponsale con la Chiesa, corpo e sposa di Cristo. Come Gesù Cristo ama la Chiesa e muore per essa, così anche tu sei chiamato e mandato ad amare la porzione della Chiesa che ti sarà affidata nell'obbedienza con totalità, pienezza e gioia.

Ama il tuo Ordine religioso, ama la Chiesa particolare in cui sarai chiamato ad operare; ama la Chiesa universale. Amala senza riserve e senza misura. Amala nella sua incarnazione concreta di persone e di luogo e tu non correrai invano. Il modello della nostra vita e ministero sacerdotale è solo Gesù Cristo e il traguardo che dobbiamo raggiungere con la forza dello Spirito Santo è quello stesso di Gesù: la glorificazione del Padre celeste e la salvezza degli uomini nostri fratelli e sorelle. Noi saremo nel gaudio delle beatitudini, se sapremo morire in Cristo per risorgere con Lui che ha già introdotto la nostra umanità alla destra del Padre.

Conclusioni

L'augurio che ti rivolgo, carissimo fratello, insieme a tutta l'assemblea liturgica che ti circonda, è che in te si compia l'opera che Dio oggi inizia, cioè una vita sacerdotale santa e santificatrice nella prospettiva della crescita del regno di Dio nei cuori e nella storia degli uomini del nostro tempo.

CURIA METROPOLITANA

EROGAZIONI DELLE SOMME DERIVANTI DALL'OTTO PER MILLE DELL'IRPEF PER L'ESERCIZIO 2013

I - PER ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. Esercizio del culto:

1. Nuovi complessi parrocchiali.	51.000,00
2. Conservazione o restauro edifici di culto già esistenti o altri beni culturali ecclesiastici	94.000,00
3. Arredi sacri delle nuove parrocchie	
4. Sussidi liturgici	20.000,00
5. Studio, formazione e rinnovamento delle forme di pietà popolare	
6. Formazione di operatori liturgici	
7.	
	165.000,00

B. Esercizio e cura delle anime:

1. Attività pastorali straordinarie	
2. Curia diocesana e centri pastorali diocesani	255.000,00
3. Tribunale ecclesiastico diocesano	1.000,00
4. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	5.000,00
5. Istituto Superiore di Scienze Religiose	25.000,00

6. Contributo alla facoltà teologica	
7. Archivi e biblioteche di enti ecclesiastici	20.000,00
8. Manutenzione straordinaria di case canoniche e/o locali di ministero pastorale	5.000,00
9. Consultorio familiare diocesano	7.000,00
10. Parrocchie in condizioni di straordinaria necessità	
11. Enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti	
12. Clero anziano e malato	
13. Istituti di vita consacrata in straordinaria necessità	
14.	
	318.000,00

C. Formazione del clero:

1. Seminario diocesano, interdiocesano, regionale	42.500,00
2. Rette di seminaristi e sacerdoti studenti a Roma o presso altre facoltà ecclesiastiche	2.500,00
3. Borse di studio per seminaristi	
4. Formazione permanente del clero	2.000,00
5. Formazione al diaconato permanente	
6. Pastorale vocazionale	4.000,00
7. Servizio Pastorale Catecumenato	

51.000,00

D. Scopi Missionari:

1. Centro missionario diocesano e animazione missionaria
2. Volontari missionari laici

3. Cura pastorale degli immigrati presenti in diocesi		
4. Sacerdoti Fidei Donum	20.000,00	
5. Missione Diocesana Guinea Bissau	12.000,00	
		32.000,00

E. Catechesi ed educazione cristiana:

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	5.000,00	
2. Associazioni ecclesiali (per la formazione dei membri)		
3. Iniziative di cultura religiosa nell'ambito della diocesi		
4.		
		5.000,00

F. Contributo al servizio diocesano per la promozione del sostegno economico alla Chiesa: **1.000,00**

G. Altre assegnazioni:

1. Quota acquisto casa suore Vincenziane Molfetta	36.000,00	
2.		
3.		
4.		
5.		
		36.000,00

a) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NEL 2013 **608.000,00**

RIEPILOGO:

-	TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2013 (riportare la somma di cui al quadro I, lett. a) del rendiconto delle assegnazioni).	617.976,94
-	A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2011 (fino al 31 marzo 2014) Riportare la somma di cui rigo a) del presente rendiconto	608.000,00
-	DIFFERENZA	9.976,94

L'importo "differenza" è così suddiviso:

*	Fondo diocesano di garanzia (fino al 10% del contributo dell'anno 2013)	10.000,00
*	Fondo diocesano di garanzia relativo agli esercizi precedenti	0,00
	Totale Fondo Diocesano di Garanzia (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	10.000,00
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso	0,00
*	Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti	0,00
	Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	10.000,00
*	Altre somme assegnate nell'esercizio 2012 e non erogate al 31.03.2013 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2013)	
-	INTERESSI NETTI DEL 30/09/13; 31/12/2013; 31/03/2014	259,86
-	ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C	0,0
	Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2014	10.498,68

II. PER INTERVENTI CARITATIVI

A. Distribuzione a persone bisognose:

1. Da parte della diocesi	25.000,00
2. Da parte delle parrocchie	206.000,00
3. Da parte di altri enti ecclesiastici	30.000,00

261.000,00

B. Opere caritative diocesane:

1. In favore di extracomunitari	90.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	3.000,00
3. In favore di anziani	
4. In favore di portatori di handicap	
5. In favore di altri bisognosi	27.000,00
6. Fondo antiusura (diocesano o regionale)	15.000,00

135.000,00

C. Opere caritative parrocchiali:

1. In favore di extracomunitari	25.000,00
2. In favore di tossicodipendenti	
3. In favore di anziani	
4. In favore di portatori di handicap	
5. In favore di altri bisognosi	
6.	

25.000,00

D. Opere caritative di altri enti ecclesiastici:

1. U.A.L.	15.000,00
-----------	-----------

2.	
3.	
4.	
	15.000,00

E. Altre assegnazioni:

1. FUNZIONAMENTO CARITAS	60.000,00
2.	
3.	
4.	
	60.000,00

b) TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE nel 2013 **496.000,00**

RIEPILOGO:

- **TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2013**
 (riportare la somma di cui al quadro 2, lett. a)
 del rendiconto delle assegnazioni) **496.270,78**

- **A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI
 EFFETTUATE NELL'ANNO 2012** (fino al 31 marzo 2013)
 Riportare la somma di cui al rigo b) del presente rendiconto

- **DIFFERENZA** **- 270,78**
 L'importo "differenza" è così suddiviso:

- * Somme impegnate per iniziative pluriennali anno in corso
- * Somme impegnate per iniziative pluriennali negli esercizi precedenti

Totale iniziative pluriennali (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2014)

* **Altre somme assegnate nell'esercizio 2013 e non erogate al 31.03.2014**
 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2014)

- **INTERESSI NETTI DEL 30/09/12; 31/12/2013; 31/03/2014** **301,73**

- ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'ESTRATTO CONTO	0
Saldo conto corrente e/o deposito titoli al 31 marzo 2014	420,74

Si allegano:

1. Relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. Fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2013 al 31/03/2014;
3. Documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano temporaneamente investite;

Si attesta:

- * Il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici del 24 marzo 2014.
- * Il "Rendiconto" sarà pubblicato nel bollettino ufficiale della Diocesi n° 2, secondo semestre.

Foggia, 28 maggio 2014

L'Economo Diocesano
dr. Alfonso Buonpensiero

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

CANDIDATI ALL'ORDINE SACRO DEL DIACONATO E DEL PRESBITERATO

Il giorno 08 marzo 2014 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Chiesa dello Spirito Santo in Foggia ha ammesso tra i Candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato il seminarista **Giulio Dal Maso**, nato a Foggia il 28/01/1992

Il giorno 23 aprile 2014 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Chiesa della B.V.M. Immacolata in Foggia ha ammesso tra i Candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato il seminarista **Giovanni Frisenna**, nato a Foggia il 22/07/1991

SACRE ORDINAZIONI

Il giorno 05 gennaio 2014 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Basilica Cattedrale in Foggia ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al **Diacono Michele La Porta**, nato a S. Marco in Lamis il 31 agosto 1973.

Il giorno 17 maggio 2014 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Basilica Cattedrale in Foggia ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al **Diacono Fra Luca Compagnone OFM**, nato a Foggia l'11 ottobre 1974.

Il giorno 21 giugno 2014 S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino, Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, nella Parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Foggia ha conferito il Sacro Ordine del Presbiterato al **Diacono Luigi Memoli**, nato a Foggia il 02 novembre 1979, della Congregazione Ss. Redentore.

NOMINE VARIE

- 16 gennaio 2014 **P. Angelico Di Fede OFM Cap.**
Assistente Ecclesiastico dell'Associazione Medici Cattolici.
- 07 gennaio 2014 **Sac. Michele La Porta**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia "San Pietro Apostolo" in Foggia.
- 30 gennaio 2014 **Sac. Rocco Scotellaro**
Vicario della Zona Pastorale Foggia Centro Storico.
- 30 gennaio 2014 **Sac. Gennaro Paglia**
Vicario della Zona Pastorale Foggia Sud.
- 30 gennaio 2014 **Sac. Franco Colagrossi**
Vicario della Zona Pastorale Foggia Nord.
- 30 gennaio 2014 **Sac. Léonard Kamanzi**
Vicario della Zona Pastorale di Bovino.
- 30 gennaio 2014 **Dott. Michele Bevilacqua**
Presidente del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Pia Michelina ed Eugenia Gravina" di S. Marco in Lamis.
- 04 febbraio 2014 **Sac. Luciano Ragazzo**, dei Figli della Divina Provvidenza,
Vicario Parrocchiale della Parrocchia B. V. M. Inconronata in Foggia.
- 05 febbraio 2014 **Sac. Giuseppe Nardella**
Commissario della Confraternita denominata Congrega di S. Giuseppe in San Marco in Lamis.

05 febbraio 2014

Sig. Rocco Maruotti

Commissario della Confraternita di Sant'Antonio di Padova e della SS. Annunziata in S. Agata di Puglia.

17 febbraio 2014

Sono nominati per un quinquennio membri del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Foggia-Bovino:

Ing. Marcello Iafelice, nato a Roma il 14/09/1955, al quale è conferito anche l'Ufficio di Presidente del detto Consiglio.

Avv. Tommaso Chiriaco, nato a Foggia il 05/03/1962.

Dott. Francesco Grifoni, nato a Rieti il 02/03/1966.

Dott.ssa Clorinda Calderisi, nata a Monte S. Angelo il 09/05/1950.

Sac. Rocco Scotellaro, nato a Candela il 20/12/1954.

Sac. Matteo Ferrro, nato a S. Marco in Lamis il 01/06/1981.

Sac. Bruno Pascone, nato a Foggia il 02/01/1967.

17 febbraio 2014

Sono nominati per un quinquennio membri del Collegio dei Revisori dei Conti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Foggia-Bovino:

Dott. Alfonso Buonpensiero, nato a Foggia il 28/03/1965, al quale è conferito anche l'Ufficio di Presidente di detto Collegio.

Sac. Gennaro Paglia, nato a S. Severo il 08/07/1965.

Rag. Giovanni Cordisco, nato a Foggia il 02/11/1966.

19 marzo 2014

Sono nominati per il biennio 2013-2014 componenti del Consiglio di Presidenza della Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali e delle Confraternite:

Michele D'Andrea – della Confraternita "San Marco" in Bovino.

Raffaele Bruno – della Confraternita "S. Eligio" in Foggia.

24 marzo 2014

Dottor Antonio Bevilacqua

Presidente Diocesano dell' Azione Cattolica.

26 maggio 2014

Rag. Pasquale Stellacci

Membro del Consiglio di Amministrazione della "Fondazione Maria Grazia Barone" di Foggia.

DECRETO DI EREZIONE DELL'ASSOCIAZIONE PUBBLICA
DI FEDELI "UNIONE AMICI DI LOURDES"
E DI APPROVAZIONE DELLE MODIFICHE AL SUO STATUTO

Prot. 004-DN-2014

PREMESSO CHE

- il nostro venerato predecessore, S. E. Mons. Giuseppe Lenotti, con decreto dell'11 febbraio 1967 erigeva canonicamente l'Associazione "Pia Unione Amici di Lourdes" (U.A.L.), con sede in Foggia;

- Luigi Battaglini, fondatore e presidente dell'Associazione, il 13 settembre 1973 con un nobile gesto donava la suddetta Opera alla Diocesi di Foggia, perché fosse accolta "tra le opere e i beni della Diocesi stessa", dono accettato da Mons. Lenotti, che in data 19 settembre 1973 nominava presidente il presbitero diocesano Don Gennaro Palumbo, come successore di L. Battaglini;

- in data 16 giugno 1984, con atto a rogito del notaio Giuliani Rep./Racc. 16094/6036, previa approvazione dell'Ordinario Diocesano di Foggia, S. E. Mons. Salvatore De Giorgi, in data 30 aprile 1984, veniva revisionato lo Statuto dell'Associazione, e aggiornata la denominazione in "Unione Amici di Lourdes", al fine di ottenere il riconoscimento civile a personalità giuridica;

- l'Unione Amici di Lourdes ha ottenuto il riconoscimento civile della personalità giuridica con decreto del Presidente della Regione Puglia n.266 del 2 maggio 1995, in seguito a rogito del notaio Rossella Sannoner, già rogante in Ortanova, del 15 gennaio 1995, Rep./Racc. 11386/1676;

- sulla scia di tutti i nostri venerati predecessori, che hanno avuto sempre una particolare cura verso questa Opera, nata dal Cuore materno della Vergine Maria, anche noi abbiamo seguito più da vicino questa benemerita Associazione, e, per conoscenza diretta, possiamo confermare che essa "rappresenta per la Chiesa di Foggia-Bovino uno dei punti di riferimento più qualificati per scoprire la portata salvifica del dolore. L'U.A.L. non procura solo la compassione e il sollievo della sofferenza, ma è scuola cristiana in cui si fa concreta esperienza e si sperimenta la sofferenza come epifania di Dio... Come abbiamo avuto modo di dire pubblicamente più vol-

te, l'U.A.L. è un carisma della nostra Chiesa diocesana, una incarnazione del carisma massimo della carità..” (cfr. nostra lettera pastorale: *Il vangelo della carità: eredità e impegno della Chiesa*, 01 novembre 2010, pagg. 118 - 120);

- con delibera del 01 dicembre 2013 l'Assemblea dei soci dell'Unione Amici di Lourdes con atto a rogito del notaio Alba Mazzeo ha approvato le modifiche allo Statuto esistente per adeguarlo alla vigente disciplina fiscale prevista per gli “Enti non commerciali”, art. 148 comma 9 TUIR;

tutto ciò premesso, essendo la citata associazione “UNIONE AMICI DI LOURDES” costituita civilmente, da sempre pienamente identificata e coincidente con l'omonima pia associazione canonicamente approvata in precedenza, avendo vagliato attentamente il nuovo Statuto dell'Associazione con le modifiche apportate e ritenendo che sia la sua natura sia l'attività che l'hanno sempre contraddistinta siano oggi meglio configurate;

- ricevuta l'istanza presentata dal Presidente della suddetta Associazione, che chiede la sua erezione come Associazione pubblica di fedeli e la concessione della sua personalità giuridica, oltre che l'approvazione alle modifiche apportate allo Statuto;

atteso che la detta Associazione rispetta i requisiti richiesti dalla vigente disciplina della Chiesa in quanto associazione pubblica,

in virtù delle facoltà ordinarie attribuite dal Codice di Diritto Canonico al Vescovo diocesano

DECRETIAMO

a tenore dei cann. 301, 312 e 313 del CIC,
l'erezione dell'UNIONE AMICI DI LOURDES come ASSOCIAZIONE PUBBLICA DI FEDELI e la costituiamo PERSONA GIURIDICA.

Contestualmente, a norma del can. 314 del CIC, approviamo le modifiche apportate allo Statuto, e lo ratifichiamo interamente nel testo che, allegato al presente atto, ne forma parte integrante, così come è stato approvato nell'Assemblea dei soci del 01 dicembre 2013 con rogito del Notaio Alba Mazzeo.

Alla Beata Vergine di Lourdes affidiamo di nuovo tutta l'Associazione, perché essa, pur adeguandosi alle esigenze dei nuovi tempi, sotto la guida materna della Madre Celeste possa crescere sempre di più, mantenendosi fedele alla sua ispirazione originaria.

Foggia, dalla nostra Curia Arcivescovile, 12 gennaio 2014.

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

STATUTO

DELL'UNIONE AMICI DI LOURDES (U.A.L.)

Articolo 1 - Costituzione

È costituita in Foggia un'Associazione denominata "Unione Amici di Lourdes" (U.A.L.). Essa ha la forma giuridica di "associazione pubblica di fedeli" a norma del can 312 del CIC, già riconosciuta giuridicamente ai sensi del art. 12 del C.C. con D.P.G.R. n. 266 del 02/05/1995. Ed è regolata, oltre che dal presente Statuto, dalle norme generali del Codice di Diritto Canonico.

Essa ha fini di assistenza, culto e religione. Non ha scopo di lucro ed esclude finalità di interesse sindacale o politico.

Articolo 2 - Sede

L'Associazione ha sede in Foggia al Viale Ofanto 139.

Articolo 3 - Fini specifici

- a) Scopo dell'Associazione, attraverso le prestazioni volontarie degli associati, è lo svolgimento di attività di assistenza sociale, sociosanitaria, sanitaria e di beneficenza nei confronti di persone svantaggiate in ragione di condizioni fisiche, psichiche, economiche, sociali o familiari. Tale attività assistenziale viene svolta sia in forma domiciliare - nelle sedi delle Sezioni e dei Gruppi dell'U.A.L. - sia nelle proprie case di accoglienza in forma residenziale o diurna nell'ambito territoriale della Regione Puglia.
- b) L'Associazione persegue inoltre lo scopo della formazione morale, spirituale e cristiana dei propri associati attraverso le seguenti attività:
 1. pubblicazione di un mezzo di stampa periodico;
 2. ove è possibile, celebrazione quotidiana della S. Messa o solamente festiva nelle case di accoglienza;
 3. incontri di preghiera e di meditazione;
 4. ritiri mensili ed esercizi spirituali;
 5. giornate dell'ammalato;
 6. diffusione del culto della Beata Maria Vergine, inculcando la pia pratica del Santo Rosario, celebrando con solennità le festività religiose della Madre di Dio, e approfondendo il messaggio delle varie apparizioni mariane;
 7. promozione e organizzazione di pellegrinaggi nei Santuari italiani ed esteri attraverso un insieme coordinato di servizi (trasporto, alloggio, servizi accessori) tale da consentire all'associato il supporto logistico e realizzare appieno lo scopo dell'Associazione. Per tale peculiarità le proposte di cui sopra, pur essendo assimilabili, nel momento organizzativo, alle altre forme del turismo organizzato, differiscono per la loro specifica finalità religiosa e spirituale. La volontaria adesione degli associati deve essere coerente all'attività di culto,

tanto da conseguire la necessità di adeguare il proprio comportamento alle esigenze della comunità in pellegrinaggio;

8. promozione e organizzazione di attività culturali atte a promuovere e sviluppare la crescita umana e cristiana di tutti gli associati;

Articolo 4 - Modalità per l'ammissione dei nuovi soci.

Possono essere soci dell'U.A.L. quanti, di età maggiore e appartenenti alla Chiesa Cattolica e impegnati nell'apostolato caritativo, intendono attivamente operare, in comunione di intenti e di opere, per il conseguimento dei fini istituzionali di cui agli articoli 1 e 3.

Articolo 5 - categorie dei soci; diritti e doveri

I soci dell'Associazione si dividono in:

- soci ordinari
- soci amici
- soci ospiti

Tutti sono prestatori e destinatari dei servizi dell'Associazione.

1. Sono **soci ordinari** coloro che, intendono attivamente operare, in comunione di intenti e di opere, per il conseguimento dei fini istituzionali di cui agli articoli 1 e 3, ed hanno diritto di voto. Per diventare soci ordinari occorre che gli interessati presentino domanda scritta di ammissione al Consiglio Direttivo dell'U.A.L., previa presentazione di un sacerdote oppure di un socio ordinario. Se gli aspiranti soci ordinari risiedono in luoghi dove esistono sezioni U.A.L. la domanda va inoltrata al Consiglio Direttivo tramite il responsabile della sezione, che ne garantisce le condizioni invocate dall'art. 1- 3 dello statuto.

I soci ordinari sono tenuti a contribuire alle necessità dell'Associazione mediante il pagamento di una quota annuale di adesione che viene determinata dal Consiglio Direttivo e saranno iscritti nel Registro dei soci ordinari.

I soci ordinari che, senza giustificato motivo, da tre anni non versano la quota associativa e non partecipano in modo abituale alle attività per il conseguimento dei fini istituzionali di cui all'art. 3, diventano soci amici.

Ogni anno sociale, nella data e nelle modalità stabilite dal Consiglio Direttivo viene celebrata la Festa dell'Impegno che costituisce l'atto di fedeltà dei soci ordinari agli impegni propri dell'Associazione.

2. Sono **soci amici** coloro che partecipano a qualcuna delle attività promosse dall'Associazione, di cui all'art 3, senza necessariamente impegnarsi ad attuare tutti gli scopi istituzionali: diventano tali ipso facto.

I soci amici, che offrono un contributo annuale, stabilito dal Consiglio Direttivo, hanno diritto a ricevere la stampa periodica e vengono iscritti nell'apposito Registro dei soci amici

3. Sono **soci ospiti** coloro che sono destinatari delle prestazioni di cui all'art. 3 lett. a). senza necessariamente impegnarsi ad attuare tutti gli scopi istituzionali. Per diventare soci ospiti occorre presentare domanda scritta al Consiglio Direttivo dell'U.A.L..

Possono essere soci ospiti anche persone di altre confessioni religiose a con-

dizione che rispettino la religione cattolica e non facciano opera di proselitismo nelle sedi dell'Associazione.

I soci ospiti sono tenuti a contribuire alle necessità delle Case di accoglienza dell'Associazione mediante il pagamento di un contributo mensile che viene determinato dal Consiglio Direttivo, che non potrà mai superare il costo del servizio prestato.

È espressamente esclusa la temporaneità alla vita associativa, salvo la facoltà di recesso.

Articolo 6 - Patrimonio

L'U.A.L. provvede al proprio fabbisogno:

1. con le rendite che ricava dal suo patrimonio immobiliare,
2. con le offerte di ogni genere di benefattori,
3. con le quote associative e contributi dei singoli soci,
4. con gli eventuali contributi dello Stato, di enti o istituzioni pubbliche finalizzati esclusivamente al sostegno di specifiche e documentate attività o progetti;
5. ricavi attivi da eventuali iniziative (pubblicazioni, conduzione dei pellegrinaggi, convegni, incontri, giornate ed iniziative di beneficenza, ecc..) senza che mai possa, però, configurarsi attività con fini di lucro.
6. Eventuali proventi derivanti da attività commerciali o produttive marginali. Essa, pertanto, può accettare donazioni "inter vivos" e lasciti "mortis causa".

In caso di estinzione dell'Associazione l'intero patrimonio verrà destinato ad associazioni e/o enti con finalità analoghe o a fini di pubblica utilità, sentito l'organismo di controllo di cui all'art. 3 comma 190, della legge 23 dicembre 1996, n. 662, e salva diversa destinazione imposta dalla legge.

All'Associazione è vietato distribuire, anche in modo indiretto, i proventi delle attività, utili o avanzi di gestione nonché fondi, riserve o capitale durante la vita dell'Associazione stessa, salvo che la destinazione o la distribuzione non siano imposte dalla legge.

Articolo 7 - Esercizio Finanziario

L'Esercizio Finanziario inizia il 1° Gennaio e termina il 31 dicembre di ogni anno civile.

1. I documenti di bilancio dell'Associazione sono annuali e decorrono dal primo gennaio di ogni anno.
2. Il conto consuntivo contiene tutte le entrate intervenute e le spese sostenute relative all'anno trascorso.
3. Il bilancio preventivo contiene le previsioni di spesa e di entrata per l'esercizio annuale successivo.
4. I bilanci sono predisposti dal Consiglio Direttivo e sono approvati dall'assemblea dei soci ordinari entro 4 mesi dalla chiusura dell'esercizio cui si riferisce il consuntivo

Articolo 8 - Organi Sociali

Sono organi dell'Associazione:

- L'Assemblea Generale dei Soci ordinari

- Il Consiglio Direttivo
- Il Presidente
- Il collegio dei Revisori dei conti (facoltativo)
- I Consigli Sezionali

Tutte le cariche sociali sono gratuite.

- a. L'Assemblea Generale è composta da tutti i Soci ordinari che sono in regola con il versamento della quota associativa. I soci ordinari riuniti in assemblea generale costituiscono il fondamento dell'Associazione e ne rappresentano la sovranità in materia deliberante. Presidente di essa è sempre il Presidente del Consiglio Direttivo.
- b. Il Consiglio Direttivo è composto dal Presidente, dal Cappellano Generale e da sei membri eletti dall'Assemblea Generale dei soci ordinari.
- c. Il Presidente ha la legale rappresentanza dell'Associazione di fronte ai terzi ed in giudizio, convoca l'Assemblea Generale dei Soci Ordinari e il Consiglio Direttivo e li presiede; sorveglia sul buon andamento amministrativo dell'Associazione; cura l'osservanza dello statuto; provvede all'esecuzione delle deliberazioni dell'Assemblea Generale dei Soci Ordinari e del Consiglio Direttivo; in caso di urgenza, mancando il tempo per la convocazione del Consiglio Direttivo, adotta ogni provvedimento necessario ed opportuno **da ratificarsi da parte del Consiglio Direttivo, nonchè tutte le attività di ordinaria gestione necessarie alla vita dell'Associazione.** Il Presidente, in sua alternativa, può nominare tra i soci ordinari un Tesoriere che custodisca somme e valori dell'Associazione.
- d. Il Collegio dei Revisori dei conti, qualora sia ritenuto necessario ed opportuno dall'Assemblea Generale dei soci.

Ad esso compete controllare l'amministrazione dell'Associazione, accertando la regolare tenuta della contabilità e la corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri e delle scritture contabili, in relazione alle norme di legge e di statuto.

- e. I Consigli Sezionali sono composti da tre soci ordinari, di cui uno è Responsabile delle attività della Sezione e tiene i rapporti col Consiglio Direttivo.

Essi hanno funzione esecutiva, nell'ambito della Sezione, delle delibere adottate dai competenti Organi dell'Associazione e possono operare in maniera autonoma per tutte quelle iniziative tese allo sviluppo delle finalità dell'Associazione, sempre nell'ambito della sezione.

Articolo 9 - Nomina degli organi sociali

a) Nomina del Consiglio Direttivo

I membri eletti del Consiglio Direttivo sono sei. L'elezione avviene nell'Assemblea Generale dei soci ordinari a scrutinio segreto mediante schede che contemplino la preferenza. Entrano in carica soltanto dopo l'approvazione da parte dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino; per la loro elezione concorrono tutti i soci ordinari. Nel caso che l'Arcivescovo non approvi uno o più membri eletti, a questi subentrano i primi dei non eletti.

1. Non sono eleggibili parenti in linea retta in qualunque grado, i collaterali ed

affini in 1° grado dei dipendenti dell'Associazione o di coloro che prestano un servizio retribuito o direttamente dall'Associazione o da altre Agenzie di lavoro operanti con l'Associazione.

2. Può esser eletto un solo membro per ogni nucleo familiare.
3. Prima delle elezioni verrà formulata una lista di candidati, formata dai soci ordinari che intendono dare la loro disponibilità per questo servizio, in modo che gli elettori possano fare la loro scelta tra i candidati dichiaratisi disponibili.

b) Nomina del Presidente

Il Presidente è nominato direttamente dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino; resta in carica per un quinquennio ed è rieleggibile. Può essere un presbitero o un fedele laico.

c) Nomina del collegio dei revisori dei conti

Il Collegio dei Revisori dei conti è eletto dall'Assemblea Generale dei Soci ordinari, mediante una lista di nomi presentata dal Consiglio Direttivo, purchè dotati del titolo professionale.

Esso è composto da tre membri effettivi e da uno supplente e resta in carica per la durata del Consiglio Direttivo. In ogni caso la nomina dei membri del Collegio dei revisori deve essere approvata dall'Ordinario diocesano.

Nella prima riunione i membri eleggono tra loro il Presidente.

d) Nomina dei Membri dei Consigli Sezionali

Il Responsabile di ciascun Consiglio Sezionale viene nominato dal Consiglio Direttivo; gli altri membri vengono scelti dal Responsabile tra i soci ordinari della Sezione. Il Presidente chiede all'Ordinario Diocesano del luogo un assistente spirituale che curi la formazione religiosa della sezione.

Articolo 10 - Nomina del Cappellano Generale

Il Cappellano Generale è un presbitero nominato dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino, ed ha il compito di coordinamento e direzione delle attività di formazione religiosa dell'Associazione. La sua durata è "*ad nutum Episcopi*".

Articolo 11 - Durata in carica dei Membri elettivi

Tutti i membri elettivi hanno la durata di cinque anni e possono essere rieletti al massimo per il quinquennio successivo. Per gravi motivi possono essere rimossi dall'incarico, prima della scadenza del mandato, dall'Assemblea Generale dei soci ordinari o dall'Arcivescovo di Foggia-Bovino.

Articolo 12 - Competenze degli Organi Sociali

- a) l'Assemblea generale dei soci ordinari è l'organo sovrano dell'Associazione.

L'assemblea dei soci ordinari, in convocazione ordinaria, si riunisce almeno due volte all'anno previa convocazione scritta, con lettera raccomandata, fax, posta elettronica e con ogni altro mezzo recante riscontro di notifica, almeno otto giorni prima con l'indicazione dell'ordine del giorno da trattare, della data, dell'ora e del luogo della prima e seconda convocazione ove si terrà l'Assemblea.

In calce alla detta lettera vi è una cedola staccabile di delega. Ogni socio ordinario non può avere più di una delega che deve essere regolarmente firmata dal delegante.

In convocazione straordinaria, quando il Presidente lo ritiene opportuno o quando un terzo dei soci ordinari fa domanda scritta, si usano le forme e i tempi prescritti per la convocazione ordinaria.

In prima convocazione le deliberazioni dell'Assemblea sono valide se adottate a maggioranza e con la presenza di almeno metà più uno dei soci ordinari; in seconda convocazione le deliberazioni dell'Assemblea sono valide, anche se i soci presenti non raggiungono la metà degli iscritti, purché siano sempre prese con la maggioranza dei consensi. Tra la prima e seconda convocazione dell'Assemblea deve intercorrere un periodo di almeno un giorno.

b) L'Assemblea Generale è competente a:

1. Eleggere il Consiglio Direttivo;
2. Eleggere il Collegio dei Revisori dei Conti;
3. Rimuovere i membri del Consiglio Direttivo, per motivi gravi, previa autorizzazione dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino;
4. Controllare che le iniziative del Consiglio Direttivo siano conformi allo spirito dello Statuto
5. Approvare le spese di straordinaria amministrazione eccedenti l'importo di euro 100.000,00.
6. Elevare, nel caso che lo ritenga opportuno, il limite di euro 100.000,00 stabilito per le spese di straordinaria amministrazione di competenza del Consiglio Direttivo.
7. Approvare il bilancio preventivo e consuntivo che, tuttavia deve sempre ricevere l'approvazione dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino a norma del Diritto Canonico.

c) l'Assemblea in convocazione straordinaria, con la maggioranza dei due terzi dei presenti:

1. approva le modifiche dello Statuto da proporre all'Arcivescovo di Foggia-Bovino, che ha l'esclusiva competenza di ratificarle.
2. delibera lo scioglimento dell'Associazione da sottoporre all'approvazione dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino.

d) Il Consiglio Direttivo si riunisce, in via ordinaria, almeno una volta ogni due mesi. Si riunisce anche tutte le volte che il Presidente lo ritenga necessario ovvero ogniqualvolta un terzo dei componenti ne faccia richiesta.

Esso è validamente costituito quando vi partecipano il Presidente ed almeno tre membri.

Le deliberazioni del Consiglio Direttivo sono prese a maggioranza dei presenti. Nel caso di parità di voti quello del Presidente vale doppio.

Esecutore di tutte le deliberazioni è il Presidente.

Al Consiglio Direttivo possono partecipare, su invito del Presidente, per problemi specifici e con parere consultivo, coloro che hanno particolari compiti nei vari settori organizzativi.

Il Consiglio Direttivo è competente a:

1. Formulare le linee operative dell'Associazione;
2. Compiere tutti gli atti di ordinaria amministrazione, che sono costituiti da tutte quelle operazioni presentate nel bilancio preventivo approvato dall'Assemblea.

3. Compiere gli atti di ordinaria amministrazione e quelli di straordinaria amministrazione entro il limite massimo di spesa pari ad euro 100.000,00 importi eccedenti tale somma rimangono di competenza dell'Assemblea Generale dei Soci Ordinari.
4. Accettare donazione, eredità, legati o altri lasciti immobiliari di qualunque valore anche a fronte di assunzione di obblighi di assistenza nei confronti di soggetti bisognevoli.
5. Preparare il bilancio preventivo e consuntivo da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea e a quella dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino.
6. Approvare eventuali deleghe che il Presidente intenda conferire a membri del Consiglio stesso, ad altri soci ordinari o a non soci ordinari competenti in un determinato settore.
7. Ammettere nell'Associazione i nuovi Soci ordinari e i soci ospiti e disporre l'esclusione, per gravi motivi e con la prudenza necessaria, di quelli che avessero perduto i requisiti per appartenere all'Associazione, dopo aver ascoltato le giustificazioni dell'interessato.
8. Determinare le quote associative e contributi mensili dei singoli soci e le quote dei pellegrinaggi.
9. Nominare i responsabili delle case di accoglienza, delle sezioni e dei gruppi UAL., nonché responsabili per coordinare il servizio di volontariato dei barellieri, delle dame e dei giovanissimi nelle Case di accoglienza e durante i pellegrinaggi. Essi restano in carica per la durata del Consiglio Direttivo.
10. Esaminare le proposte d'impiego e di reimpiego delle somme eccedenti le spese o ricavate dalla vendita, permuta o qualsiasi altro negozio straordinario, salvo l'obbligo di chiedere sempre per tali proposte l'approvazione dell'Arcivescovo di Foggia-Bovino.
11. Assumere i dipendenti dell'Associazione.
12. Redigere e approvare regolamenti interni alla vita dell'Associazione.

Articolo 13 - Rapporto Economico dei Soci con l'Associazione

I Soci dell'U.A.L., anche quelli investiti di incarichi particolari, prestano la loro opera a titolo completamente gratuito. Tutti coloro che prestano il loro servizio retribuito direttamente dall'Associazione o da altre Agenzie di lavoro non possono essere soci ordinari dell'U.A.L.

Articolo 14 - Norme non previste

Per quanto non previsto nel presente Statuto valgono le norme del Codice di Diritto Canonico e, per quanto occorra, le disposizioni del Codice Civile.

Foggia, dalla nostra Curia Arcivescovile, 12 gennaio 2014.

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

DECRETO DI SOPPRESSIONE DELLA PARROCCHIA “S. PASQUALE BAYLON” DI FOGGIA

Prot. n. 011-DN-2014

- visto con il nuovo Concordato il Decreto del Ministro dell'Interno in data 05.11.1986, n. 397, che ha conferito alla suddetta parrocchia la qualifica di ente ecclesiastico civilmente riconosciuto;
- ritenuto necessario provvedere affinché la parrocchia di “S. Pasquale Baylon” venga soppressa, in quanto la Fraternità dei Frati Minori Francescani alla quale è stata affidata la suddetta parrocchia con due convenzioni successive del 16.05.1970 e del 30.11.1990, non potendo più assicurare la cura pastorale della comunità parrocchiale, e nell'occasione in ordine ad un miglior assetto del territorio soprattutto all'attuale situazione urbanistica della zona;
- udito il Consiglio Presbiterale in data 4 dicembre 2014;
- a norma del can. 515 §2

DECRETIAMO

la soppressione della parrocchia di “S. Pasquale Baylon”,
disponiamo inoltre che i beni di suddetta parrocchia soppressa, così come indicati nel resoconto allegato delle consegne canoniche ed amministrative, siano devoluti all'Ente Arcidiocesi di Foggia-Bovino.

Il presente atto avrà vigore dalla data odierna.

Foggia, 30 gennaio 2014.

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

DECRETO PER LA MODIFICA DELLO STATUTO DELL'ISTITUTO DIOCESANO PER IL SOSTENTAMENTO DEL CLERO

Prot. 019-DN-2014

Visto il decreto del 25/10/1985 del Vescovo pro-tempore delle Diocesi di Foggia, di Bovino e di Troia con il quale è stato eretto in persona giuridica canonica pubblica l'*Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero delle diocesi di Foggia, di Bovino e di Troia*, avente sede in Foggia., Ente ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'interno n. 78 in data 20/12/1985 pubblicato nel S.O. alla Gazzetta Ufficiale del 07/01/1986;

visto il decreto 25/08/1987 del Vescovo della Diocesi di Foggia-Bovino con il quale è stata modificata la denominazione dell'Istituto per il sostentamento del Clero da "Interdiocesano" a "Diocesano" e contestualmente è stato approvato lo statuto dell'Istituto *diocesano per il sostentamento del clero della Diocesi di Foggia-Bovino* con sede in Foggia, Ente Ecclesiastico civilmente riconosciuto con decreto del Ministro dell'Interno n. 413 in data 03/10/1987 pubblicato nel S.O. alla Gazzetta Ufficiale del 20/10/1987, iscritto in data 26/01/1988 nel Registro delle Persone Giuridiche giusto provvedimento della Cancelleria del Tribunale di Foggia - vol. 7°, fascicolo 262 – e, ai sensi del D.P.R 361/2000, nel Registro delle Persone Giuridiche tenuto dalla Prefettura-Ufficio Territoriale del Governo di Foggia al n° 262/Trib/60/Pref,

vista la delibera approvata dalla 65^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana pubblicata sul Notiziario della C.E.I. n. 3 del 31 luglio 2013 che modifica gli articoli 11, lettera b) e 19, quarto comma, dello statuto-tipo degli Istituti diocesani e interdiocesani per il sostentamento del clero;

considerato che l'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Foggia-Bovino è retto dallo Statuto allegato al Nostro decreto del 21 febbraio 2011 prot. N. 20-DN-2011;

tenuto conto che l'Intesa tecnica interpretativa ed esecutiva all'Accordo modificativo del Concordato Lateranense del 18 febbraio 1984 e del successivo Protocollo del 15 novembre 1984, entrata in vigore il 30 aprile 1997 (pubblicata sul S.O. n. 210 alla Gazzetta Ufficiale n. 241 del 15.10.1997), ha precisato che le modifiche statutarie non comportanti mutamenti sostanziali di cui all'art. 19 della Legge 20.5.1985, n.

222 non necessitano di approvazione ministeriale, ma solo dell'autorità competente nell'ordinamento canonico e hanno immediata efficacia civile, una volta iscritte nel registro delle persone giuridiche,

DECRETIAMO

lo Statuto dell'Istituto per il Sostentamento del Clero della Diocesi di Foggia-Bovino è così modificato:

La lettera b) dell'articolo 11 è integrata con il seguente ultimo comma:

“Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma minima stabilita dalla delibera CEI n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.”;

il quarto comma dell'articolo 19 è modificato nel modo seguente:

“Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e a presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano.”

Lo statuto integrato con le predette modifiche è allegato al presente decreto.

Foggia, 5 febbraio 2014

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

STATUTO

Art. 1 - Natura e sede

L'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero della diocesi di Foggia-Bovino (qui di seguito più brevemente denominato «I.D.S.C.») costituito dal Vescovo diocesano in attuazione dell'art. 21 delle Norme sugli enti e sui beni ecclesiastici approvate dalla Santa Sede e dal Governo Italiano con Protocollo del 15 novembre 1984 (qui di seguito richiamate con la dizione «Norme»), è persona giuridica canonica pubblica.

L'I.D.S.C. della diocesi di Foggia-Bovino ha sede in Foggia.

Art. 2 - Fini e attività dell'ente

L'I.D.S.C. ha i seguenti scopi:

- a. provvedere, ove occorra, all'integrazione, fino al livello fissato dalla Conferenza Episcopale italiana (di seguito più brevemente denominata C.E.I.), della remunerazione spettante al clero, che svolge servizio a favore della diocesi, per il suo congruo e dignitoso sostentamento;
- b. svolgere eventualmente, previa intese con l'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero (I.C.S.C.), funzioni assistenziali e previdenziali integrative e autonome per il clero;
- c. intrattenere gli opportuni contatti con le Amministrazioni civili locali, nell'am-

bito delle proprie competenze;

- d. provvedere, con l'osservanza dei criteri contenuti nell'art. 2 bis, alle necessità di cui all'art. 27, comma secondo, delle Norme, che si dovessero manifestare.

L'I.D.S.C. può compiere tutti gli atti di natura mobiliare e immobiliare necessari o utili tanto per la migliore realizzazione dei fini istituzionali quanto per la organizzazione e realizzazione delle proprie strutture.

Esso, inoltre, può svolgere eventuali altre funzioni che gli fossero demandate da regolamenti emanati dalla C.E.I. o che gli fossero proposte dall'Istituto Centrale per il Sostentamento del Clero, nel quadro dei suoi fini istituzionali.

Art. 2bis - *Criteri per l'applicazione dell'art. 27, comma secondo delle Norme*

I criteri ai quali l'Istituto deve attenersi nel disporre la sovvenzione prevista dall'art. 27, comma secondo delle Norme sono i seguenti:

1. la sovvenzione è concessa su richiesta scritta del sacerdote interessato, corredata dalla documentazione atta a dimostrare i tentativi esperiti per la ricerca di un'occupazione e il protrarsi, ciononostante, della condizione di necessità, nonché dall'attestazione circa l'inesistenza di altre fonti di reddito;
2. la sovvenzione ha durata ordinariamente non superiore ad un anno e cessa, in ogni caso, al venir meno della condizione di necessità;
3. la misura della sovvenzione assegnata è pari alla misura iniziale unica della remunerazione prevista dalle disposizioni vigenti in materia di sostentamento del clero;
4. su domanda dell'interessato, persistendo la condizione di necessità la sovvenzione può essere concessa, in misura ridotta della metà per un ulteriore periodo, di durata comunque non superiore a sei mesi.

In casi particolari, dopo aver consultato il Vescovo diocesano, il Presidente dell'Istituto può disporre il versamento della sovvenzione di cui al n. 2 in unica soluzione, a condizione che il sacerdote richiedente rilasci una dichiarazione liberatoria.

Art. 3 - *Rapporti con l'Istituto Centrale per il Sostentamento Clero*

L'Istituto intrattiene rapporti di collaborazione con l'I.C.S.C. nel quadro di organica connessione stabilita dalle Norme, per attuare secondo criteri di solidarietà e di perequazione il sistema di sostentamento del Clero italiano.

In particolare:

- a. favorisce lo scambio di dati e di informazioni utili al miglior funzionamento del sistema;
- b. segnala esperienze ed offre suggerimenti che possono arricchire lo studio e gli indirizzi comuni in vista della razionalizzazione della gestione del patrimonio degli Istituti ai fini della sua valorizzazione;
- c. si avvale, secondo l'opportunità, dell'assistenza dell'I.C.S.C. per i propri compiti di gestione.

Art. 4 - *Durata*

L'Istituto è per sua natura perpetuo. Nel caso in cui ne fosse decretata la soppressione dalla Santa Sede, o dal Vescovo diocesano in conformità dell'art. 22, comma

terzo delle Norme, nel decreto di soppressione verrà designato l'ente chiamato a succedergli in tutti i rapporti attivi e passivi, ferma restando la destinazione del suo patrimonio al sostentamento del clero.

Art. 5 - Patrimonio

Tutti i beni comunque appartenenti all'Istituto costituiscono il suo patrimonio stabile.

Esso è così composto:

- a. dai beni appartenenti ai benefici ecclesiastici già esistenti nella diocesi;
- b. da eventuali donazioni o lasciti di beni mobili e immobili;
- c. dalle liberalità di cui all'art. 32, comma primo, delle Norme;
- d. dai beni ad esso devoluti a norma del can. 1303, paragrafo secondo;
- e. dalle eventuali eccedenze attive di bilancio destinate con delibera del Consiglio di Amministrazione, osservato il disposto dell'art. 17, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 6 - Mezzi di funzionamento

Per il raggiungimento dei propri fini l'I.D.S.C. si avvale: a) dei redditi del proprio patrimonio;

- a. delle eventuali integrazioni ricevute dall'I.C.S.C.;
- b. di ogni altra entrata.

Art. 7 - Consiglio di Amministrazione

L'I.D.S.C. è amministrato da un Consiglio composto da sette membri, chierici o laici, tra i quali un Presidente e un Vice Presidente, nominati dal Vescovo diocesano. Tre di questi sono designati dal clero diocesano su base elettiva, secondo modalità stabilite dal Vescovo in conformità alle disposizioni emanate dalla C.E.I.

Gli amministratori durano in carica cinque anni e il loro mandato può essere rinnovato a ciascuna delle successive scadenze; per la durata del mandato essi non possono essere revocati se non per gravi e documentati motivi.

Gli amministratori che manchino di assistere, senza giustificato motivo, a tre sedute consecutive del medesimo decadono automaticamente dalla carica.

Prima di iniziare l'esercizio delle loro funzioni gli Amministratori devono prestare avanti l'Ordinario diocesano o a un suo delegato il giuramento prescritto dal can. 1283.

Art. 8 - Incompatibilità

La qualità di membro del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto è incompatibile con quella di Amministratore di altri Istituti per il sostentamento del clero.

Art. 9 - Vacanza di seggi nel Consiglio

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di uno o più membri del Consiglio di Amministrazione, il Vescovo diocesano provvede entro quindici giorni dalla notizia dell'evento o dal provvedimento di revoca a nominarne i sostituti. Qualora si tratti di sostitui-

re membri designati dal clero, il Vescovo stesso nominerà nell'ordine i candidati che all'atto della designazione hanno riportato il maggior numero di voti.

I Consiglieri così nominati rimangono in carica fino alla scadenza del mandato del Consiglio di Amministrazione e possono essere confermati alle successive scadenze.

Art. 10 - Adunanze del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è convocato dal Presidente tutte le volte che egli lo ritenga utile. In ogni caso il Consiglio deve riunirsi almeno una volta ogni trimestre. Per la validità delle adunanze è necessaria la presenza della maggioranza dei Consiglieri.

La convocazione è fatta con avvisi scritti, contenenti l'ordine del giorno, da inviarsi con lettera raccomandata, almeno dieci giorni prima della data fissata per la riunione, a tutti i Consiglieri (e ai Revisori dei Conti).

Nei casi di particolare urgenza la convocazione può essere fatta senza il rispetto del preavviso di cui sopra e per le vie brevi, dandosi atto nel verbale di seduta delle ragioni dell'urgenza. Sono comunque valide le adunanze del Consiglio nelle quali sia presente la totalità dei suoi Membri (e dei Revisori dei Conti).

Le deliberazioni sono approvate a maggioranza assoluta di voto degli amministratori presenti; in caso di parità prevale il voto del Presidente.

Delle sedute del Consiglio dovrà essere redatto il verbale, che sarà trascritto a cura del segretario di seduta in un libro dei verbali regolarmente vidimato.

Art. 11 - Poteri del Consiglio

Il Consiglio di Amministrazione è investito dei più ampi poteri per la gestione dell'Istituto. Spetta pertanto al Consiglio di Amministrazione:

- a. redigere l'inventario, lo stato di previsione ed il bilancio consuntivo annuali;
- b. deliberare tutti gli atti e contratti, sia di ordinaria che di straordinaria amministrazione, inerenti alle attività istituzionali, salva la necessità di ottenere licenze o autorizzazioni previste dalla normativa canonica e civile vigente. Si considerano atti di straordinaria amministrazione, soggetti alla licenza dell'Ordinario diocesano:
 - l'alienazione di beni immobili di valore superiore a quello minimo determinato dal Vescovo diocesano con il decreto dato a norma del can. 1281, § 2, seconda parte;
 - l'esecuzione di lavori di costruzione, ristrutturazione o straordinaria manutenzione per un valore superiore alla somma minima definita dalla C.E.I. in esecuzione della disposizione del can. 1292, § 1;
 - l'inizio, il subentro o la partecipazione ad attività considerate commerciali ai fini fiscali compreso l'acquisto di azioni o quote di società, che dia diritto alla nomina di amministratori della stessa;
 - la decisione circa i criteri di affidamento a terzi della gestione o amministrazione di patrimonio mobiliare superiore alla somma minima citata;
 - l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato.

Per quanto riguarda le alienazioni e gli atti pregiudizievoli del patrimonio previsti dal can. 1295 del codice di diritto canonico di valore superiore alla somma mini-

- ma stabilita dalla delibera CEI n. 20 occorre acquisire il parere previo dell'I.C.S.C.;
- c. compilare e, ove occorra, modificare i regolamenti interni per il funzionamento dei servizi, osservate le prescrizioni stabilite in proposito dalla C.E.I.;
 - d. delegare all'occorrenza i propri poteri a uno o più componenti del Consiglio, fissando i limiti delle deleghe e la remunerazione spettante al (o ai) delegato (i);
 - e. nominare, ove lo ritenga opportuno, il direttore dell'Istituto stabilendone la retribuzione.

Art. 12 - Responsabilità

I membri del Consiglio di Amministrazione sono responsabili verso l'Istituto dell'esecuzione del loro mandato.

Art. 13 - Presidente del Consiglio di Amministrazione

Spetta al Presidente:

- a. rappresentare l'I.D.S.C., anche di fronte a qualsiasi Autorità giudiziaria e amministrativa, tanto canonica quanto civile;
- b. convocare e presiedere il Consiglio di Amministrazione;
- c. provvedere in caso di urgenza circa le azioni da promuovere o da sostenere in qualsiasi sede giurisdizionale e in qualsiasi stato e grado di giudizio, nonché promuovere provvedimenti di natura conservativa o esecutiva, fermo restando in ogni caso quanto disposto dal can. 1288.

Art. 14 - Vice Presidente del Consiglio di Amministrazione Spetta al Vice Presidente:

- a. sostituire il Presidente, assumendone tutte le funzioni previste nel precedente art. 13 nei casi di assenza o di impedimento di lui, dal medesimo dichiarati con lettera inviata al Consiglio, salvo il caso di sua incapacità;
- b. con il consenso del Presidente del Collegio dei Revisori, surrogarsi al Presidente, nell'ipotesi in cui quest'ultimo non provveda alla convocazione del Consiglio di Amministrazione alla scadenza trimestrale prevista dall'art. 10 o in caso di urgenza.

Art. 15 - Esercizio

L'esercizio annuale va dal 1° gennaio al 31 dicembre di ogni anno. Il primo esercizio inizia a decorrere dal giorno dell'erezione dell'Istituto e si chiude comunque al 31 dicembre dell'anno stesso.

Art. 16 - Stato di previsione e consuntivo

Sulla base degli schemi uniformi predisposti dalla C.E.I.:

- a. entro il 15 settembre di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione provvede a redigere ed approvare lo stato di previsione e a trasmetterlo non oltre il 30 dello stesso mese, con il visto del Vescovo diocesano, all'I.C.S.C. per l'approvazione di competenza; tale approvazione costituisce il presupposto per l'erogazione da parte dello stesso I.C.S.C. dell'integrazione eventualmente richiesta;

- b. entro il mese di aprile di ciascun anno, il Consiglio di Amministrazione compila ed approva il bilancio consuntivo e la relazione relativi all'esercizio precedente e, con il visto del Vescovo diocesano, li trasmette non oltre il 31 maggio allo stesso Istituto Centrale per la definitiva approvazione; tale approvazione costituisce il presupposto per l'effettuazione degli eventuali conguagli e la condizione per eventuali future integrazioni.

Art. 17 - *Avanzi di esercizio*

L'eventuale eccedenza attiva di bilancio, previo versamento all'Istituto Centrale della quota stabilita dalla C.E.I., potrà essere destinata con delibera del Consiglio di Amministrazione a copertura degli oneri relativi al sostentamento del clero dell'esercizio seguente, oppure essere investita, previa autorizzazione dell'Istituto Centrale, a fini incrementativi del patrimonio.

Art. 18 - *Collegio dei Revisori dei Conti*

La vigilanza sull'osservanza delle norme di legge, di quelle statutarie, di quelle del regolamento nell'amministrazione dell'Istituto, sulla regolare tenuta della contabilità e sulla corrispondenza del bilancio alle risultanze dei libri contabili, è di spettanza del Collegio dei Revisori dei Conti.

Questo organo si compone di tre membri, chierici o laici, di cui almeno uno, se possibile, iscritto nell'albo dei revisori ufficiali dei conti, nominati dal Vescovo diocesano. La designazione di uno di detti membri è riservata al clero diocesano. La presidenza del Collegio spetta al membro all'uopo designato dal Vescovo.

Il loro mandato ha la durata di cinque anni ed è rinnovabile.

Art. 19 - *Obblighi del Collegio dei Revisori*

Il Collegio dei Revisori deve riunirsi, su convocazione scritta del suo Presidente almeno una volta al trimestre per l'effettuazione della sorveglianza demandatagli.

I Revisori dei Conti sono invitati ad assistere alle adunanze del Consiglio di Amministrazione.

L'ingiustificata assenza a tre adunanze successive del Consiglio di Amministrazione o quella a tre successive riunioni trimestrali del Collegio comporta l'automatica decadenza della carica.

Al termine di ciascun esercizio il Collegio dei Revisori è tenuto a redigere la relazione sul bilancio e presentarla, non oltre il 15 maggio di ciascun anno, al Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, il quale provvede a trasmetterne copia al Vescovo diocesano.

Art. 20 - *Vacanza di seggi nel Collegio dei Revisori*

Nei casi di morte, di dimissioni, di decadenza, di revoca o di permanente incapacità all'esercizio delle funzioni di un componente del Collegio, il Vescovo diocesano provvede senza indugio a nominare il successore, il quale resta in carica per la residua parte del mandato del predecessore.

Art. 21 - Rinvio a norme generali

Per quanto non contemplato nel presente Statuto si fa riferimento alle norme di diritto canonico e a quelle di diritto civile in quanto applicabili agli enti ecclesiastici.

Il Cancelliere
don Paolo Pesante

✠ Francesco Pio Tamburrino
Arcivescovo

VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

LINEE DI SANTITÀ NELLA VITA DI MONS. FORTUNATO MARIA FARINA

CONFERENZA DI MONS. ORAZIO PEPE, POSTULATORE DELLA CAUSA DI BEATIFICAZIONE E CANONIZZAZIONE DEL SERVO DI DIO, NEL 60° DELLA MORTE

La manifestazione si è svolta presso l'Auditorium del Palazzo AMGAS di Foggia alle ore 18.00 del 25 marzo 2014, solennità dell'Annunciazione del Signore e 16° anniversario della Consacrazione Episcopale di S. E. Mons. Francesco Pio Tamburrino.

Gentili Signore e Signori,

innanzitutto porgo gli auguri all'Arcivescovo Mons. Francesco Pio Tamburrino per il suo 16° anniversario di consacrazione episcopale e lo ringrazio per avermi invitato a presentare in questa occasione alcuni tratti essenziali della vita e dell'opera di Mons. Fortunato Maria Farina, di cui lo scorso febbraio abbiamo celebrato il sessantesimo anniversario del suo *dies natalis*. In fondo siamo qui con la convinzione che *Corpus humo tegitur, fama per ora volat, spiritus astra tenet. (Il corpo è coperto dalla terra. La fama vola di bocca in bocca. Lo spirito raggiunge le stelle).*

La ricorrenza del sessantesimo della morte di Mons. Farina cade proprio in concomitanza con la presentazione ormai imminente della versione finale della *Positio* della causa di beatificazione e canonizzazione, di cui sono Postulatore.

Sono grato dell'onore concessomi di questo incontro, che si inserisce in un più ampio impegno per approfondire, diffondere e amare la figura del Servo di Dio Fortunato Maria Farina. Vi confesso che quando sono stato invitato a tenere questa conferenza la prima reazione è stata negativa per il fatto che entrare in una vita così ricca e profonda, come quella di Mons. Farina, non è cosa semplice; inoltre mi sono posto questa domanda: cosa ha da dire a noi uomini e donne del terzo millennio un uomo formato alla fine del 1800 e vissuto nella prima metà del 1900?

Non darò una risposta a questa domanda, ma con voi rifletterò brevemente su alcuni tratti della vita del Farina perché ciascuno possa essere stimolato a trovare una risposta, utile alla propria esistenza di credente.

Penso che di Mons. Farina si possano individuare tre momenti o fasi importanti della sua vita. In esse possiamo scorgere alcune linee di santità, fondanti la sua personalità e costantemente presenti nelle scelte personali e nella sua azione pastorale. Per quanto possibile terremo conto del tempo della storia, nel quale Mons. Farina operò. Fu un tempo importante e ricco di avvenimenti, vera miniera della società, della cultura e della storia religiosa e civile dei nostri tempi.

Il primo momento corrisponde al periodo della sua formazione.

Fortunato Maria Farina nasce a Baronissi, in provincia di Salerno, l'8 marzo 1881 da una nobile ed agiata famiglia di salda fede cristiana: il padre, Francesco, era un ricco proprietario terriero e la madre, Enrichetta, era una donna profondamente pia, da cui Fortunato assorbe i primi rudimenti della fede. Viene avviato all'età di 7 anni agli studi presso il Collegio Pontano alla Conocchia di Napoli, rinomato centro di formazione della gioventù nell'Italia meridionale, fortemente connotato dalla spiritualità della Compagnia di Gesù che tanto influenzerà l'indole del Servo di Dio, con la sua pietà profonda, l'amore per la meditazione, l'esercizio della vita cristiana attraverso la **mortificazione, sull'esempio** di grandi santi come S. Luigi Gonzaga e S. Giovanni Berchmans, dunque **un grande amore a Cristo**.

Trascorre sempre a Napoli gli anni del Liceo, durante i quali si manifesta la sua vocazione sacerdotale, di cui si trovano alcuni tratti nello straordinario Diario degli anni giovanili, dove la sua spiritualità, profonda, inquieta e capace di muovere sempre verso la pratica, si rivela nel costante susseguirsi di propositi scaturenti dalla meditazione e dall'esame di coscienza, come disciplina interiore; se volessimo sintetizzare in una battuta il segreto della santità di Mons. Farina potremmo dire: costanza e perseveranza nella **vita spirituale**. La santità non è avulsa dalla storia, non è qualcosa di astratto e di disincarnato. No! È quanto di più concreto noi possiamo immaginare; infatti la costanza e la perseveranza nella vita spirituale portarono, anzi spinsero, Mons. Farina all'accettazione benevola del prossimo, allo spirito di apostolato, elementi che costituiranno il vero e proprio paradigma della sua immagine di sacerdote e vescovo. Possiamo dire che egli più scendeva in profondità nella vita spirituale più era spinto fuori dalla carità.

Conseguita la maturità classica, per un'infezione polmonare è costretto ad un anno di riposo, ma è solo una tappa di un processo interiore ormai inarrestabile che si sublimerà nel sacerdozio, come egli stesso comprende: *«Gesù mi vuole nell'orto suo, me l'ha detto nella santa Comunione»*.

La gracile salute non consentì di realizzare nell'immediato il suo proposito di entrare in seminario. Così, fatta la vestizione il 13 agosto 1900, sotto la sapiente guida del Sacerdote Giuseppe Petriccione dell'Almo Collegio dei Teologi di Napoli, studiò la teologia rimanendo nella sua abitazione napoletana e guidato spiritualmente da don Gioacchino Brandi, uomo di grandi virtù e direttore spirituale di tanti sacerdoti e laici napoletani. Il Brandi fino alla sua morte, avvenuta nel 1949, fu il padre spirituale del Farina. Il 18 settembre 1904, D. Fortunato viene ordinato sacerdote nel Duomo di Salerno. Nel 1906 si laurea in Teologia, più tardi in Lettere.

Il secondo momento o periodo della vita del Farina corrisponde agli anni di sacerdozio, che furono in totale quindici. Se volessimo evidenziare una prima caratteristica di D. Fortunato di questi anni penso che quella di **formatore** gli si addica appieno. Già nei primi anni di sacerdozio a Napoli, mentre attendeva alla laurea in teologia D. Fortunato inizia un intenso apostolato con i giovani che **amava condurre non solo a Dio, ma** anche agli ammalati degli ospedali dei Pellegrini e degli Incurabili.

Rientrato a Salerno inizia una instancabile attività nel campo dell'associazionismo cattolico di quegli anni, fondando il Circolo Giovanile Cattolico Salernitano, di cui fu

attivo ed efficiente **animatore**: i giovani che si iscrivono trovano in Farina un sacerdote cordiale ed interessato alle loro vicende, e creano, a partire da esso, la «Lega Mariana per la Purità», che univa fervore spirituale all'attivismo politico. Un nucleo più ristretto forma il «Gruppo dei Seguaci di S. Giovanni Berchmans», per la promozione della pastorale vocazionale: molti di questi giovani, infatti, lo seguono e diventano tra i più attenti e fervidi sacerdoti dell'Arcidiocesi di Salerno di quegli anni.

A questo periodo `salernitano' risale, inoltre, l'attività di **direttore spirituale** del Seminario di Salerno e di quello della Badia di Cava: attirati dal suo fervore, i seminaristi accorrono a sentire la sua parola e i monaci diventano i suoi amici più fedeli. A questo impegno rinuncerà quando nel 1916 diventerà economo curato della parrocchia di S. Agostino a Salerno, senza tuttavia rinunciare ai vincoli umani di amicizia creatisi.

A questi anni risalgono le sue prime cure per i confratelli sacerdoti con l'istituzione del Circolo Diocesano dell'Unione Apostolica del Clero a Salerno.

Emerge, così, nell'attività pastorale l'impegno sociale unito in un legame inscindibile con la pratica della vita pastorale, che egli amministra in un **rapporto di autentica paternità spirituale che non si esaurirà nel tempo**, come testimoniano i fatti successivi di cui sono testimonianza le innumerevoli lettere scritte ai suoi altrettanto innumerevoli figli spirituali.

Allo scoppio della prima guerra mondiale, l'Arcivescovo di Salerno, Mons. Carlo Gregorio Grasso (1915-1929), avvia una triplice opera di assistenza: ai soldati di stanza a Salerno, alle famiglie dei combattenti e ai combattenti stessi. Si trattò di uno spunto caritativo che esercitò su Don Fortunato una suggestione decisiva. Egli attese a questa azione umanitaria, costituendo perfino un segretariato di giovanissimi che si dedicavano a corrispondere per lettera tra le famiglie e i soldati al fronte. Quando poi nel 1918 scoppiava la grande epidemia della «spagnola», incurante del pericolo per la sua già malferma salute non esitò a prestarsi giorno e notte nella cura dei malati in atteggiamento di carità generosa e disinteressata.

E siamo al terzo momento o periodo della vita del Farina, corrispondente agli anni di episcopato che furono circa trentacinque. È senza dubbio il periodo più fecondo della sua vita iniziato quando egli era nel pieno vigore degli anni, 38 anni. Chi presentò al Papa la candidatura di D. Fortunato per l'episcopato doveva conoscere molto bene lo spessore umano spirituale e culturale del candidato. Se volessimo evidenziare con una immagine l'essere vescovo di Mons. Farina, l'immagine che meglio lo rappresenta è quella del **Buon Pastore** di cui parla l'Evangelo.

Il 21 giugno 1919 per l'ancora giovane sacerdote Fortunato Farina arriva la nomina a Vescovo di Troia. L'incarico lo sorprende e la modestia lo spinge a scrivere un atto di rinuncia al Papa Benedetto XV che risponde, tuttavia, fermo nel suo intento e il 10 agosto 1919 Mons. Farina è ordinato Vescovo a Roma nella chiesa di S. Carlo ai Catinari. L'ingresso a Troia avvenne il 30 novembre 1919.

La situazione a Troia – come in tutta l'Italia del dopoguerra – è tesa e delicata per **l'ansia di giustizia sociale che pervade a fondo le classi disagiate**. Mons. Farina fin dalla sua prima lettera pastorale prospetta la sua adesione a un vero programma di miglioramento dell'ordinamento sociale per mezzo della parola di Dio e del mes-

saggio evangelico: *«io non vengo in mezzo a voi per chiedere plausi ed onori, né per compiacermi veramente dei vostri omaggi e del vostro ossequio: vengo solo per reclamare che Gesù Cristo regni in Voi e intorno a Voi, cioè nelle anime Vostre e nelle Vostre famiglie, e che Vi adoperiate, affinché Egli regni in tutto l'ordinamento sociale, il quale, ora più che mai agitato e convulso, minaccia di sconvolgersi per essersi allontanato da Lui».*

La società contemporanea da riformare alla luce di Cristo è la sua vera, quotidiana preoccupazione. E alla luce di questo il suo si rivelerà un impegno episcopale completamente «nuovo»: l'Episcopio diventa un luogo di raccolta dei giovani, che trovano in lui benevolenza e cordialità; le iniziative religiose numerose e impegnative da lui promosse non discostano mai l'occhio dal coinvolgimento sociale: la Settimana Religiosa—Sociale dei Giovani Cattolici di Capitanata, il Circolo di S. Anastasio, la Cooperativa di Produzione e Lavoro, il Sodalizio dell'Apostolato della Pregoiera, la Consacrazione delle Famiglie al Sacro Cuore, il Centro di Apostolato Femminile; e ancora l'adesione all'idea missionaria con la creazione della Borsa di Studio per il Seminario missionario di Ducenta, la predicazione della vita dei Santi, l'attivismo di tutto un programma organizzativo, in cui si vede letteralmente l'avanguardia della Chiesa in fermento, i cui frutti cospicui troveranno la loro espressione compiuta nel Concilio Vaticano II. In altra sede sarebbe interessante verificare come il Farina appartiene a quella schiera di vescovi illuminati precursori del Concilio Vaticano II.

Sua opera ecclesiale principale di questi primi anni è ridare vita al Seminario di Troia, di cui assume in prima persona la responsabilità di Rettore nel progetto di recuperarlo dallo stato di abbandono in cui versava. Esso si trasforma, di fatto, in un Centro di irradiazione apostolica.

Nell'arco di pochi anni tali sono la stima, l'apprezzamento e la buona fama che il Servo di Dio riesce a creare intorno a sé da essere nominato, nel 1921 Amministratore Apostolico della diocesi di Foggia e nel 1924 Vescovo. La vastità dell'incarico, il timore di dover in parte trascurare i suoi fedeli troiani, la secolare intolleranza tra le due diocesi lo spingono a sottoporre, in una nuova lettera, questa volta a Papa Pio XI, il suggerimento di affidare la Diocesi di Foggia al Vescovo di Bovino, che ritiene zelante e operosissimo e capace di operare meglio e più di lui. Ma di nuovo il Santo Padre rigetta la sua istanza e Mons. Farina obbediente accetta.

L'obbedienza è certamente un'altra virtù da considerare fondamentale nella vita del Farina, ma non è un'obbedienza irrazionale. Infatti egli espone al Papa alcune osservazioni che non sono un rifiuto, ma solo segno di intelligenza e di riconoscimento dei propri limiti; infine si affida alla volontà di Dio e accetta l'incarico, come Maria Santissima al momento dell'Annunciazione.

Mons. Farina nello svolgimento del nuovo compito affidatogli, si ispira al principio di mantenimento di una rigorosa distinzione tra le due Diocesi, valorizzando così le diverse caratteristiche ed esigenze dei due territori. Si trattava, per molti versi, di un difficile ruolo, che egli riesce ad affrontare con doti di finezza d'animo e di equilibrio non comune.

A Foggia Mons. Farina viene a trovarsi in un contesto storico-sociale molto difficile: sono gli anni del liberalismo allo sfascio e del socialismo populista, tra i quali si incunea un cattolicesimo che comincia a cogliere l'importanza e la necessità di

una migliore organizzazione del tessuto civile, di cui l'associazionismo fu una delle espressioni più pregnanti. Mons. Farina fu letteralmente ispiratore e animatore di un **«movimento d'impegno cattolico»**. **A leggere bene questo dato dietro non c'è una sorta di egemonia ecclesiastica della società civile, ma ancora la forte convinzione che Cristo e il suo vangelo sono la soluzione ai tanti danni morali e materiali presenti nella società.**

La stampa cattolica a Foggia era rappresentata da *«Vita Giovanile»*, giornale nato nel 1923 e animato di giovani vicini a Farina fin dai tempi della sua amministrazione apostolica iniziata nel 1921. Dal 1924, Farina propugna la pubblicazione di *«Fiorita d'anime»*, mezzo di trasmissione del pensiero della gioventù cattolica di Capitanata, cui aderiscono molti giovani ed esponenti della cultura locale, divenendo autentico promotore e artefice del cattolicesimo moderno in Capitanata attraverso convegni e iniziative ad opera soprattutto dell'Azione Cattolica.

Grande fu, infine, l'impulso dato dal Farina all'attività dell'Azione Cattolica, cui imprime il suo personale, inconfondibile sigillo fatto di raccoglimento che promuove carità, di spiritualità fecondatrice di vero apostolato. Attraverso incontri e convegni, Mons. Farina incoraggiò un'attività intensa di formazione culturale e spirituale in seno alle associazioni cattoliche, da cui scaturì il Convegno interdiocesano del novembre 1925, da cui emanarono la promozione di corsi di cultura religiosa, l'istituzione di centri di formazione di propagandisti, la realizzazione di corsi e di esercizi spirituali per la gioventù e il potenziamento della stampa cattolica.

Un particolare impegno egli riserva alla Gioventù femminile di Azione Cattolica che Mons. Farina, al suo arrivo da Vescovo a Foggia, trova particolarmente bisognosa di crescita e di ammodernamento, avendo a cuore l'inserimento della donna nella società attraverso il cristianesimo: *«anche se la memoria corta di un certo femminismo esasperato dei giorni nostri fa crescere alle sue corifee che il femminismo l'hanno inventato loro, sta di fatto che la prima organizzazione che in Italia ha tirato le donne fuori del guscio strettamente casalingo è stata l'Azione Cattolica»*. A poco a poco, Mons. Farina riesce a guidare il mondo femminile cattolico in un attivismo travolgente, dalle gare di cultura religiosa e di canto liturgico alle settimane rurali, in cui si tenevano corsi di catechesi e di catechismo alle massaie nelle campagne, alle attività missionarie, formative e caritative. In questo ambito il Vescovo opera da autentico innovatore con un'attività di promozione umana accompagnata da spirito religioso, avente per oggetto la sistemazione delle famiglie irregolari, la distribuzione di alloggi alle famiglie bisognose, l'assistenza ai fanciulli: attività queste che, per lo più, indispettiscono le organizzazioni fasciste per il successo che viene conseguito dalle donne di azione cattolica.

Lo zelo pastorale è tale e tanto che nelle due diocesi nascono una serie di attività e associazioni impressionanti, tutte tendenti alla promozione spirituale, sociale e culturale estremamente innovative per l'epoca: lo scopo era diffondere lo spirito di santità, guidando e incoraggiando tutti, soprattutto i più giovani.

Anche nella pastorale vocazionale si rivela precursore dei tempi: l'opera delle vocazioni da lui raccomandata aveva lo scopo principale della preghiera per le vocazioni: le vocazioni non si comprano, ma si ottengono con la preghiera e con i sacrifici perché dono di Dio al popolo redento non a prezzo di oro o di argento. E per questo Mons. Farina non abbandonava i seminaristi, ma li seguiva con paterna cu-

ra, si interessava a tutti i loro bisogni spirituali e temporali.

Una profonda e multiforme attenzione Mons. Farina dedicò sia al servizio dei fedeli e dell'apostolato sia a favore dei sacerdoti, al fine di stimolare in vista della loro santificazione, opportunità di vita comunitaria che favorissero la creazione di un ambiente di meditazione e di vita comune.

Il Seminario di Troia diventava, in tal senso, sempre più efficiente, animato da sacerdoti che vivevano in uno spirito di autentica povertà evangelica, in un intreccio concreto di povertà e condivisione, significativamente professato e testimoniato dal Vescovo *in primis*. **La semplicità di costumi fu, dunque, certamente un tratto essenziale della sua *conversatio*: si tratteneva a pranzo in Seminario a mangiare con tutti gli altri su una mensa senza tovaglia, prendendo lo stesso cibo che mangiavano tutti: «E questo naturalmente, ci faceva molta impressione, ed era per noi un grande esempio».**

L'attenzione del Vescovo è rivolta anche alla vita Missionaria e Consacrata ed ecco tante presenze di Religiosi e Religiose a cui vengono affidati parrocchie, santuari, oratori, collegi, centri di formazione e tante opere di carità.

Intenso impegno pastorale ed energia organizzativa capace di tradursi in carità efficace sono le linee fondamentali della santità di vita di quest'uomo, sacerdote e vescovo.

Lo 'sporcarsi le mani', il dimostrare il proprio coinvolgimento diretto, il rendersi visibile al popolo fu un tratto caratteristico della sua azione catechetica: nel 1926, nel contesto di una grande Missione francescana a Foggia, il Vescovo andava nelle bettole e nei crocicchi del rione Croci, abitato dai contadini di Foggia, e mostrava il Crocifisso, invitando gli uomini ad abbandonare la strada per seguire Cristo.

Mons. Farina ha modo di sperimentare tale significato trascendente dell'umile quotidiano nel suo impegno vissuto nel continuo scorrere degli avvenimenti del tempo: quando, appena eletto Vescovo, accede all'azione civica di Troia e impatta col fascismo nascente; visse, quindi, gli anni difficili del fascismo già proiettato un passo oltre il suo tempo, come un impegno per la tenuta del movimento cattolico di fronte all'atteggiamento fascista e di preparazione della rinascita democratica, alleviando la pesantezza del momento mediante la ricerca di una apparente buona intesa tra rappresentanti del regime e mondo cattolico e divenendo, così, protettore dei sovversivi, ai quali concede appoggi spesso risolutivi per la loro libertà, e dei decaduti potenti di un tempo trasformati, alla caduta del regime, da persecutori in perseguitati.

Poi la seconda guerra mondiale, anni della distruzione e della ricostruzione, nei quali emergono e vengono messe a frutto le straordinarie doti spirituali di Mons. Farina al servizio della comunità. Ancora una volta, pagine di singolare profondità fuoriescono dal suo *Diario*, laddove descrive i bombardamenti della città, l'ardore nel costituire mense e centri di raccolta e di assistenza per reduci e profughi, facendo di casa Arbore il suo centro operativo.

Con gli anni della seconda guerra mondiale, Mons. Farina comprende la gravità del momento e si mostra autenticamente convinto che il contributo migliore da dare alla causa della pace sia quello di sollecitare il massimo impegno nella pratica pastorale e nell'apostolato diocesano, soprattutto al cospetto della piaga degli speculatori di guerra, di cui scrive: «*attratti dallo smodato desiderio di arricchire, nascondono generi per rivenderli a prezzi esagerati e per niente onesti. Ricordino costoro che, se*

eventualmente potranno sfuggire alle giuste e severe sanzioni della giustizia umana, non potranno sfuggire alle sanzioni della giustizia divina».

Quando durante la guerra e nel primo e più difficile dopoguerra assume subito il coraggio delle iniziative a vantaggio delle categorie più bisognose; quando, in un momento di grande fermento politico, con il Partito socialista e i braccianti agricoli da una parte e i nazionalisti dall'altra, egli catalizza intorno all'autorità del Vescovo i cattolici per costituire le «**Cooperative di Produzione e Lavoro**» e fa partire dal cortile del Palazzo dell'Episcopio le comitive di contadini che vanno ad occupare le terre destinate al dissodamento; quando si trova a fronteggiare i primi malumori e la «mormorazione» approdata all'accusa di avere fomentato la discordia civica in un ambiente prima unito e concorde, chiarisce per lettera la linea del proprio comportamento e prega il clero di non rispondere all'attacco della stampa: *«nella mia pochezza – dirà egli – ebbi cura costante di mantenermi al di sopra degli odi e delle competizioni di parte, costò cotanto accentuati, e sempre mi sforzai di avere unicamente di mira la maggior gloria di Dio e il vero bene delle anime: al mio popolo, che sin dal mio primo ingresso in diocesi io avevo trovato diviso per odio di classi e la cui fede era insidiata da dottrine sovversive col miraggio seducente di benessere materiale, procurai di additare la via come ottenere quegli stessi vantaggi materiali non nel nome dell'odio e della lotta fratricida, ma nel nome dell'amore e di quei sani principi sociali ed economici che si fondano sulla dottrina del santo Vangelo, e soprattutto mirai a salvaguardare nel suo cuore il tesoro inestimabile della fede. Era quello il mio dovere di Vescovo e non potevo tradirlo».*

Gli anni che seguirono sono anni importanti, in cui la dedizione alla causa sociale di Mons. Farina si realizza lungo due direttive: quella della ricostruzione e dell'assistenza e quella della preparazione dei cattolici alla consapevolezza e all'impegno della politica. Nell'agosto 1944 Mons. Farina si reca a Roma da Papa Pio XII per richiedere l'intervento deciso della Pontificia Opera di Assistenza e istituire, così, nelle singole parrocchie mense, centri di raccolta e di assistenza per i reduci e sfollati, distribuire pacchi di viveri e vestiario, organizzare centri di assistenza sanitaria e colonie estive per i bambini bisognosi. Nel luglio del 1953, in una Udienza dello stesso Papa Pio XII ai rappresentanti dell'Azione Cattolica, sarebbe stato lo stesso Santo Padre a dire ai Foggiani presenti: *«A Foggia avete Mons. Farina. Lui è un santo!».*

Tutto questo costituisce un orientamento chiaro e istruttivo per quanto riguarda l'impegno di Mons. Farina profuso per la preparazione dei cattolici all'attività politica, che egli non a caso sostiene promovendo, anzitutto, corsi di formazione sulla dottrina sociale della Chiesa, esortando gli spiriti migliori ad uscire dalle sale parrocchiali per buttarsi nella mischia con serena fermezza e coraggio senza debolezze né paure.

Mons. Farina mette in atto un apostolato di massa, intriso dei valori sottesi alla religiosità popolare: così, molti avvenimenti straordinari trovano modo di richiamare l'attenzione del popolo e diventano occasioni cariche di richiami storici, affettivi, devozionali, che egli riesce a valorizzare nei profondi contenuti di fede che essi implicano e come strumento per rinnovare l'impegno di vita cristiana.

Questo fu un ulteriore tratto essenziale della vita e della missione di Mons. Fortunato Maria Farina: vita e missione di un uomo dalla sensibilità e dalla mente più in vantaggio rispetto al suo tempo vissuto.

Le numerosissime testimonianze raccolte su di lui dai testimoni *de visu* che ne furono amici, seguaci e cooperatori, mettono in evidenza anche un certo spirito umoristico e certe caratteristiche di vivacità e prontezza del suo operare che lo rendono profondamente moderno. Così come segno di una umanità moderna è quel suo vivere la quotidianità delle scelte attraverso la carica drammatica dell'individuo alle prese con i dubbi e le incertezze dell'esistenza, che erano espressione della sua modestia e della continua ricerca di quei segni della volontà divina che diano conforto nel continuare su quella strada che giorno per giorno si presenta: di qui le continue riflessioni e i continui propositi di analisi personale per contrassegnare in modo sempre più santo e proficuo il suo cammino nel mondo sconvolto dalle due grandi guerre.

Gli stessi momenti della preghiera sono in lui insostituibili colloqui con Dio e la Vergine per trarne forza e insegnamento nella prassi quotidiana. Ebbe accusa di essere un disordinato, ma molti correggono il disordine con la distrazione o piuttosto con una certa lentezza non dovuta a pigrizia, ma alla convinzione di poter risolvere i problemi con la preghiera, dalla quale attingeva le soluzioni. Lo stesso spirito organizzativo nel «sociale», che fa di Mons. Farina un creatore ed animatore infaticabile di circoli, associazioni, piccole comunità, iniziative giornalistiche, caritative, assistenziali, con l'attenzione rivolta soprattutto al desiderio di migliorare la qualità di vita del clero, dei giovani, degli studenti, dei lavoratori, sono segno e frutto di una intelligenza acuta, lucida e perspicace, che trae dal Vangelo la coerenza e la forza per incanalare l'impegno e l'entusiasmo dei cattolici, appoggiando iniziative e propositi sociali tuttora di eccezionale attualità.

Ma ciò che maggiormente emerge nella sua *conversatio*, lo stile di vita, è lo **spirito di sacrificio** di Mons. Farina, quella volontà costante di spingersi ad operare senza tenere in alcun conto le conseguenze personali, i problemi e le necessità, soprattutto in un contesto storico, politico e sociale così complicato, segnato dai conflitti bellici, ma anche da una difficilissima condizione politica dominata da un populismo volgare, dall'esigenza improcrastinabile di cambiamento sociale e dalle necessità di una drammatica ricostruzione materiale e morale, lasciandoci ancora una volta di più ammirare in questo uomo, sacerdote e vescovo veramente santo, l'autentica realizzazione del Vangelo nella storia.

Dopo i dolorosi e strazianti eventi bellici della seconda guerra mondiale, la meditazione sulla morte, accompagna spesso l'opera di Mons. Farina, vissuta quasi come una espiazione della propria pochezza dinanzi al dramma dell'umanità: «*devo lavorare – egli dirà – con tutto l'ardore e impiegare santamente quest'ultimo scorcio di vita, riparando al tempo perduto nel passato*»; o ancora: «*chiudere e chiudere bene, chiudere santamente il mio pellegrinaggio terreno: ecco la grande impresa che ancora mi rimane da compiere. Impresa ardua e che perciò metto interamente nelle mani della Madonna*».

Una prima forte crisi del suo male lo coglie nel 1950, imponendogli di rinunciare alla diocesi di Troia e a concentrare le energie restanti alla sola Diocesi di Foggia. Sono, questi, anni di sofferenza e di dubbi, quasi ottenebrati dal dolente rammarico e dall'amara consapevolezza di non poter più offrire il meglio di sé nel suo impegno pastorale.

Il 1° febbraio 1954 è elevato ad Arcivescovo titolare di Adrianopoli di Onoriade

e Mons. Amici, già suo successore a Troia, è nominato nuovo Vescovo di Foggia: la cerimonia di insediamento del nuovo Pastore è descritta dalle fonti stesse dell'epoca come non sfarzosa, quasi adombrata dal dolore per le condizioni di Mons. Farina, che la folla si reca in corteo in Episcopio a salutare, mentre egli affacciato alla finestra benedice i suoi fedeli, prima di chiudersi in un silenzio profondo per gli ultimi 18 giorni che lo accompagneranno il 20 febbraio 1954, fino alla morte, alla comunione con Dio in cui entra ricco di un'esperienza pastorale profondamente incarnata nel contesto sociale e politico del suo tempo e di un mondo spirituale complesso, profondo, aspro e, al tempo stesso, contagioso.

È qui il carattere fondamentale che emerge dalla figura di Mons. Farina: quello di una spiritualità non fatta di esperienze straordinarie, di estasi, visioni o di speciali carismi contemplativi, ma capace di trarre dalla meditazione del Vangelo una lezione di fede da far diventare vita: *lex credendi, lex vivendi*; una spiritualità carica di oblazione ovvero di disponibilità totale alla volontà di Dio, di un desiderio costante, come egli stesso ripeteva, a *«farsi santo»*, a vivere la sua scelta cristiana e sacerdotale come una esperienza totalizzante, radicale, come un'opzione fondamentale del cristiano di assumere la *caritas Dei* verso il prossimo come un valore unico e supremo, intorno al quale egli si impegna a realizzare tutta la propria esistenza. Ancora una volta, Mons. Farina fa affiorare i principi concreti di questo suo totale impegno nelle pagine del *Diario*: *«non posso presumere di farmi santo operando cose grandi e straordinarie, ma con la costante fedeltà nelle piccole cose, compiendo con la maggiore perfezione il mio dovere di momento in momento: la caratteristica della mia perfezione sarà la fedeltà nelle piccole cose»*. Sembra di sentire S. Teresa di Gesù Bambino. Il Servo di Dio ribadiva di continuo questo proprio impegno a sacrificarsi consapevole delle difficoltà dell'esercizio della santificazione, conscio della debole condizione umana.

Il 'santificarsi' è, dunque, per Mons. Farina non l'esercizio di una superiorità sovrumana, ma essere totalmente uomo che compie il proprio dovere di cristiano, tendendo a Dio e sempre confidando, attraverso la preghiera, nell'aiuto di Gesù Cristo. La sua è, per così dire, una 'santità dell'umile': *«non sono buono – egli dice – a far grandi cose: l'essere fedele in tutto e sempre, ecco la mia maggiore penitenza»*. L'umiltà santifica, dunque, l'uomo in uno spirito di immolazione che si rinsalderà sempre, ogni giorno, con le circostanze storiche che egli vive.

Virtute vixit, memoria vivit, gloria vivet. (*Visse nella virtù. Vive nella memoria. Vivrà nella gloria*).

PIANETA GIOVANI: DIMENSIONE SOCIALE E RELIGIOSA

Dal 10 al 12 aprile 2014 nel Centro di Pastorale Giovanile di Foggia si è svolto il Convegno Pastorale diocesano sul tema: “... *avanti, siate coraggiosi, andate contro-corrente e siatene fieri*” (Papa Francesco). Pubblichiamo qui di seguito la relazione tenuta l'11 aprile dalla Prof.ssa Antonia C. Scardicchio, docente presso l'Università degli Studi di Foggia.

Che cosa succede durante la giovinezza? In un contesto scientifico si può dire che la giovinezza è fisiologicamente l'età del sogno. L'età nella quale si deve “tirare giù dalle nuvole” il giovane. Questo per ragioni squisitamente fisiologiche, biologiche. Perché con l'adolescenza si sviluppa il pensiero ipotetico che è il pensiero dell'elaborazione delle alternative. Biologicamente la giovinezza è l'età della fiducia, del coraggio, della trasformazione.

Eppure incontrando i giovani in svariati contesti, e non solo nell'università, trovo giovani che hanno una caratteristica chiave che Papa Francesco ha individuato già da molto tempo: una parola che ha una pregnanza sia teologica che psicologica: la *paura*.

Per descrivere, esplorare, il processo della paura mi rifaccio ad una esperienza che ho fatto in Basilicata dove si trattava di elaborare progetti per avere dei finanziamenti CEE per l'agricoltura. Sono stata chiamata dalla Facoltà di Agraria. Il docente mi spiegò che per quanto riguardava l'insegnare a coltivare la terra ci avrebbe pensato lui. Il dipartimento di scienze dell'educazione doveva insegnare a resistere, a non arrendersi. Questa nuova generazione si arrende davanti alle prime difficoltà. Abbiamo quindi cercato di capire che cosa succedeva. Si trattava sostanzialmente di diventare imprenditori. Gli studenti adducevano come motivazione del loro rifiuto la paura di rischiare. Preferivano un posto sicuro nello stabilimento FIAT di Melfi. Erano convinti di non avere la creatività, la fantasia, lo spazio mentale di libertà.

Non è un ragionamento sensato! La ricerca avveniva nel 2000 quando i discorsi sulla crisi non c'erano ancora. Il finanziamento andò perso perché nessuno presentò un progetto.

La paura può essere portata come scusa da un adulto, un cinquantenne, già entrato nel mondo del lavoro, che ne conosce tutti i pericoli, le difficoltà e che razionalmente può dire che non è opportuno impegnarsi in una determinata impresa. Ma un giovane avrebbe dovuto accettare il rischio. L'ipotesi di trasformare la terra de-

gli antenati in qualcosa di nuovo che prima non c'era, dovrebbe essere per un giovane stimolante. Può chiedere di essere aiutato, sostenuto. Fu chiaro che il grosso problema di quei ragazzi era *la gestione del fallimento*, termine usato in psicologia. Durante un laboratorio proposi un gioco che consisteva nell'ipotizzare la certezza di non sbagliare mai per magia, per fede, per qualunque ragione. Davanti all'ipotesi di non sbagliare mai una ragazza mi disse: "questa è la fantasia che fa mia madre per me ... una vita nella quale io non debba sbagliare mai".

Da dove viene la paura dei giovani del nostro tempo?

Negli anni settanta, la mia generazione, si andava ai colloqui scolastici e se risultava che uno non andava bene poteva capitare anche di prendere botte davanti ai professori, all'autorità. Come minimo eravamo rimproverati. Oggi se un insegnante rimprovera i bambini a scuola viene rimproverato dai genitori. Come esempio vi porto quello di una mia amica che si lamentava con me perché la maestra non aveva dato a sua figlia "10" ma solo "9". Le ho detto di benedire il limite.

Se io genitore penso di condensare il mio amore per i miei figli nella protezione, educo creature fragili, persone che si arrendono al cospetto del limite che prima o poi arriverà sotto forma di malattia, di amore non corrisposto, di aspettative scolastiche o lavorative disattese. Un figlio educato così al cospetto del limite crollerà.

E' venuta a lamentarsi della difficoltà del testo sul quale preparare l'esame una mia studentessa sperando che io togliessi pagine da studiare. Ho lasciato tutto invariato e le ho spiegato che solo così le potevo insegnare ad affrontare la vita con le sue inevitabili difficoltà.

Proteggere i bambini va bene ma nello sviluppo antropologico, umano, un bambino diventa adolescente e poi giovane, adulto.

Nelle tribù antiche il bambino veniva affidato dalla madre al padre che lo portava nel bosco. Simbolicamente questo processo di iniziazione significa che nella prima parte della mia vita io ho bisogno di essere nutrito ma poi ho bisogno di essere abbandonato.

Dio è stupendo come educatore: è madre e padre, provvidenza e giustizia.

Occorre passare attraverso l'esperienza del farcela da soli, del gestire il limite. La morte è la condizione previa per la risurrezione.

La domanda che devo pormi adesso è su quale tipo di educazione ha ricevuto la mia generazione.

Dobbiamo fermarci anzitutto ad una riflessione storica.

L'anno che ha segnato il cambiamento radicale è il famoso "'68". La generazione dei giovani rivoluzionari scardina il modello precedente ma non ha strumenti per proporre un modello nuovo. Il modello precedente era fondato sulla regola. In quel tempo era di moda la teoria del dottor Spock secondo la quale i figli dovevano crescere senza regole. Si sentivano ripetere frasi come "mio figlio deve avere quello che io non ho avuto", "mio figlio deve trovare tutte le porte aperte", "mio figlio non deve soffrire quello che ho sofferto io". Paradossalmente quella generazione ha creato una generazione assolutamente fragile. C'è una generazione di quarantenni che si appoggia alla generazione precedente, ai genitori.

Leo Buscaglia racconta che quando si trasferì negli Stati Uniti chiese ai suoi genitori di avere i soldi che gli spettavano. Partì e nel giro di alcuni mesi li spese tut-

ti. Allora scrisse chiedendo altro denaro e finendo il telegramma con le parole “vi amo”. Dopo un paio di settimane ricevette un telegramma di risposta che diceva: “Caro Leo ti abbiamo aiutato. Adesso tocca a te. Ti amiamo. Mamma e papà”. Bu-scaglia scrive che in quel momento si è sentito abbandonato, tradito ma così è diventato adulto, libero.

Anche Gesù sulla croce ha vissuto l’esperienza dell’abbandono. Occorre però avere chiaro che Dio non ci abbandona mai, si ricorda sempre di noi. Psicologicamente, antropologicamente quel pezzo di dolore mi trasforma in una persona nuova.

La Conferenza Episcopale Italiana ha commissionato, in occasione dell’Anno Santo del 2000, a P. Donati, noto sociologo, esperto della famiglia, una ricerca sui giovani che fu pubblicata col titolo di “Giovani e generazione”. Scrive Donati: “questa è una generazione incapace di generare”. La parola generare fa riferimento a molteplici livelli come ad esempio, il calo della natalità ma soprattutto qui si parla del venir meno della fertilità intesa non come fatto fisico. Fertilità è quando un essere umano trascende da sé, crea dedicandosi agli altri. Sempre Donati scrive che “i giovani di adesso sono incapaci di generare perché occupati a proteggersi”.

Biologicamente abbiamo un sistema simpatico ed uno parasimpatico. Le posture con le quali possiamo stare nel mondo sono o quella della protezione o quella della creazione. Se sono impegnato a proteggermi, sono nella paura, non potrò mai creare. La parola chiave per uscire da questo impasse è *fatica*.

Oggi si è persa la pratica antica del fioretto, e non ne parlo dal punto di vista spirituale ma lo analizzo scientificamente, psicologicamente.

- Anzitutto c’è nel fioretto un *differimento della gratificazione*. Non avere tutto e subito. Si matura così una competenza, una facoltà cognitiva, della quale c’è bisogno per vivere, lavorare, studiare, nella sfera affettiva.
- Nel fioretto c’è anche la *capacità di saper stare nel dolore, nel sacrificio, sulla croce*.
- Infine troviamo la *progettualità*.

L’esperienza educativa nella quale viviamo ha identificato l’amore, la genitorialità con la protezione.

Il modello sano ha due codici che sono quello materno della provvidenza e quello paterno della giustizia. L’essere umano per sviluppare un’ identità sana ha bisogno di entrambi i codici.

In questo momento storico viviamo la fine, l’assenza totale, della figura del padre. Vi porto alcuni esempi vissuti.

Xyz è un bambino senza empatia cioè incapace di entrare in rapporto con gli altri. Lascia aperta la porta dell’ascensore e non si preoccupa che qualcun altro possa averne bisogno. La madre e il padre si sono separati (ma non è assolutamente questo il problema!) e la madre gli impedisce di incontrarsi col padre del quale parla sempre malissimo. Per questo motivo la figura paterna è completamente assente. Nell’assenza della figura paterna manca alla vita, alla formazione di XYZ metà della realtà e purtroppo la possibilità di crescere sano, completo.

La figura paterna nella crescita è fondamentale perché il padre rappresenta l’altro. Si lascia il grembo materno per andare verso il padre, verso l’altro.

Un altro esempio è quello di una madre che si tiene stretto il figlio viziandolo fino a permettergli di tenere un pitone in camera.

Altra figura è la madre che soffre perché il figlio vuole andarsene da casa e “non sa fare niente” perché fino a quel momento gli ha fatto tutto lei.

La madre “predatrice” è quella che avendo un rapporto difficile con il marito vede nel figlio tutto: figlio, marito, padre, fratello, amico. La perdita del figlio, l'uscita da casa, il matrimonio, l'andare altrove per lavoro, è per lei come perdere se stessa. Il figlio è la preda, il senso della vita, la sostanza dell'essere.

Il mio compito di educatore è raggiunto solo quando il figlio/studente se ne va e dimostra di essere capace di camminare da solo.

Capita purtroppo sempre più spesso di sentire di ragazzi che si suicidano per una bocciatura. Sono spesso il frutto di un'educazione, di un amore che consiste nel liberare dalla difficoltà. È strano ma in tempo di guerra non si suicida nessuno! *il cervello umano si sviluppa nella mancanza*. Il pensiero simbolico nasce e cresce nei periodi difficili è quello che non si arrende davanti alle difficoltà, alla mancanza, ma elabora soluzioni, risposte, alternative, risurrezioni.

Le ultime generazioni di genitori hanno pensato di eliminare fatiche, povertà, fallimenti come segno di amore mentre si tratta di educare persone capaci di conquistare e non di ottenere gratuitamente, immediatamente, facilmente. *È nella povertà che nasce, cresce, si sviluppa la creatività*. Quando Roberto Benigni vinse il premio Oscar dedicò la vittoria al padre e alla madre spiegando che gli avevano fatto il dono più bello cioè quello della povertà. Nessuno lo capì al momento ma era un pensiero vero e serio.

La creatività è la capacità dell'essere umano di fertilità, di non arrendersi, di modificare la realtà. L'etica è figlia della creatività intesa come la trascendenza che ci appartiene. La nostra possibilità di generare, di lasciare la terra diversa da come l'abbiamo trovata, migliore.

Oggi c'è una *defuturizzazione* dei giovani, un togliere loro la voglia del futuro. Assistiamo a *paura, incapacità gestionali, progettuali, disturbi nella autonomia e nella gestione della sofferenza*.

Accanto alla *defuturizzazione* troviamo anche il *familismo*. In sociologia viene chiamato così il processo che descrive la chiusura della famiglia al proprio interno fisicamente e simbolicamente. Noi dentro la famiglia, il gruppo, la chiesa, l'associazione siamo i buoni e gli altri sono i cattivi che vanno tenuti fuori, sono il pericolo.

San Giovanni Paolo II diceva che il segno del diavolo è la paura. Il Vescovo Tonino Bello dal canto suo affermava che siamo tanto esperti della Via Crucis e per niente della Risurrezione, mentre la fede è la vera scienza del salvato, del risorto, di chi sa additare la gemma sul ramo e non solo le foglie morte a terra.

Servono dei “setting” cioè delle sedute di gruppo dove non portiamo una conoscenza teoretica ma esperienziale, esistenziale. Dobbiamo essere capaci di rimetterci in discussione e di permettere a chiunque viene di mettere in crisi le certezze.

Ricordo Francesco, un giovane di Molfetta, che entrò nel gruppo “perfettino” che io seguivo, e senza mezzi termini mi disse che tutti i libri che avevo letto e studiato, sui quali mi ero preparata erano “da buttare”. Un evento che mi ha messo in di-

scussione ma ha generato nella mia vita, anche di studiosa, del bene, un approccio vero alla realtà.

Per chiudere mi rifaccio a Gesù che dice :“Io sto alla porta e busso. Se qualcuno mi apre io entro ma se non mi apre non entro”.

Ricordiamoci sempre che:

- Non vorrei che tu lo facessi ma sono qui perché tu lo possa fare.
- Felice la colpa dalla quale è venuta la salvezza.
- Si ama lasciando andare e non trattenendo.
- È Dio che salva non sono io il Salvatore.

Perchè più forte di tutto è la libertà.

(Testo tratto dalla registrazione, non rivisto dall'autrice)

INDIRIZZO AUGURALE ALL'ARCIVESCOVO PER IL GIOVEDÌ SANTO 2014

“Questo è il giorno fatto dal Signore: ralleghiamoci ed esultiamo in esso” (Sal. 117, 24).

È l'esclamazione dei figli di Israele quando ammirano estasiati le meraviglie compiute da Dio e che la Chiesa ha fatto propria per proclamare la fede gioiosa nella Resurrezione di Cristo.

È il giorno che sentiamo come nostro, il giorno del sacerdozio, quello comune dei fedeli e quello ordinato del diacono, del presbitero e del Vescovo. Inscindibilmente legati perché “Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati” (Eb. 5,1). Il popolo di Dio, a noi partecipi del sacerdozio ministeriale, ricorda le origini in quanto da esso proveniamo e la naturale destinazione a favore del quale esercitare il servizio.

Un giorno che ci vede tutti riuniti.

Chi vive il servizio diaconale in modo permanente e ci aiuta a tener presente una dimensione essenziale della vita cristiana ed ecclesiale.

Chi, mentre sperimenta la bellezza del diaconato transeunte, anelante non vede l'ora di essere ordinato presbitero.

Chi, con la freschezza del proprio presbiterato, avverte in modo quasi sensibile l'odore del crisma.

Chi, con la matura consapevolezza della propria vocazione vissuta, continua a donare le proprie energie per la crescita della nostra Chiesa locale.

Chi, con la sazietà dei propri anni presbiterali, contempla la messe di tanti anni di lavoro nella vigna del Signore.

Chi, segnato dalla sofferenza, dalla malattia o dagli acciacchi dell'età, offre al Signore le proprie incapacità fisiche.

Il giorno che stiamo vivendo si inserisce nella storia personale di ciascuno di noi e si incastona nel mosaico della propria vita presbiterale. Tanti tasselli: ognuno diverso dagli altri, giorni antichi e sempre nuovi, in un cammino che conferma il passato e apre al futuro. Perciò sgorga spontaneo l'inno di gratitudine a Dio per un dono di incommensurabile valore e del tutto immeritato.

Nessuno può affermare di esserne degno. A proposito risuonano chiare le parole di Gesù: “ Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi” (Gv. 15,16). Tra il popolo ha scelto noi, ciascuno in modo personale. E' avvenuto nel momento in cui i

suoi occhi scrutatori si sono poggiati sulla nostra persona ed hanno segnato con il suo amore profondo la nostra fragilità ed hanno elevato la nostra creaturalità. Si è fidato, fino in fondo e senza riserve. Non solo. Continua ancora a fidarsi. Nonostante le manchevolezze e i tradimenti. Ma Lui è fatto così. Non si tira indietro perché è espressione e testimonianza dell'amore fedele di Dio. Una fedeltà che sostiene e rinnova, che accompagna e rinvigorisce.

Dire vocazione porta subito a pensare alla missione. Perché il Signore chiama in vista della missione. Non una missione da solitari, ma condivisa: come presbiterio in comunione con il Vescovo. Una comunione che non si limita al solo ambito liturgico, ma che si fa attenzione alle indicazioni e alle scelte del Pastore.

È noto a tutti che la scelta operata per il prossimo Anno Pastorale riguarda i giovani. Il Convegno Pastorale Diocesano, tenutosi dal 10 al 12 aprile u. s. presso il Centro Giovanile in Via Napoli dal titolo: "...*avanti, siate coraggiosi, andate contro-corrente e siatene fieri*" che ha mutuato le parole di Papa Francesco ha iniziato l'opera di sensibilizzazione e ci ha invitati a prendere coscienza del mondo dei giovani: una dimensione complessa che tante volte ci sfugge perché li sentiamo distanti, ci fa sentire impotenti e ci mette in crisi perché avvertiamo di non arrivare a dare risposta, li criticiamo e ci lamentiamo perché ci scomodano.

Gli Operatori della Pastorale giovanile hanno fatto una sintesi degli stralci ricavati dalle indicazioni che l'Arcivescovo ha dato ad ogni parrocchia a conclusione della Visita pastorale. Uno sguardo di insieme che ha espresso la situazione concreta delle nostre Comunità.

L'indagine sui gruppi presenti nella città di Foggia ci ha fatto conoscere la complessa realtà all'esterno, ma anche la voglia dei giovani di vivere in forma aggregata.

I Relatori ci hanno offerto spunti per la comprensione della problematica ed hanno aperto qualche spiraglio di luce indicando dei percorsi da inventare e da percorrere con i relativi criteri da tener presente.

Grazie a Dio alcuni parroci e presbiteri hanno partecipato dimostrando sensibilità. Non si può, però, sottacere l'assenza completa di altri parroci dal Convegno o l'aver organizzato attività parrocchiali in contemporanea con il Convegno. Viene da chiedersi: come è possibile non partecipare a questi momenti importanti? Vuole essere una reazione contro il Vescovo e la Curia? Si ritengono le attività parrocchiali più importanti? Ma chi ci rimette sono i giovani affidati alle nostre cure pastorali. Ognuno si assuma le responsabilità del caso.

L'osservazione viene fatta non per dare sfogo ad inutili piagnistei, lamentele senza senso e geremiadi interminabili, ma per osservare l'esistente e far emergere il reale.

La Conferenza Episcopale Italiana ha affidato alla Chiesa italiana il Documento: "*Educare alla vita buona del Vangelo*" – *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*. Sarà il caso di riprenderlo tra le mani per studiarlo ed approfondirlo con l'intento di tradurlo in pratica. Non con l'atteggiamento manageriale o semplicemente organizzativo, ma con lo stile indicato dalla Lettera agli Ebrei quando qualifica il Sommo Sacerdote come "*misericordioso e fedele*" (2,17)... "*che si prende cura della stirpe di Abramo*" (2, 16). Ponendo fiducia in Dio, autore di ogni bene e, nello stesso tempo, nei giovani.

Come, ritengo, vada rivisitata la prima Lettera Pastorale dell'Arcivescovo del 2004

“Cerchiamo insieme la vita – Itinerari pastorali per i giovani”.

Apriamo le porte della mente e del cuore, lasciamoci interrogare, stiamo in mezzo ai giovani, compromettiamoci con la loro vita. Anche se costa, perché costa. Ci sia un sussulto di giovinezza in tutti: presbiteri giovani di età e presbiteri avanti negli anni. Rinnoviamoci nel profondo, facciamo spazio al Dio sempre giovane.

Eccellenza, l'augurio che sento di fare a Lei, ad ogni presbitero, ad ogni diacono e a quanti hanno a cuore i giovani è di sperimentare nella propria vita pastorale la profondità di quanto Giovanni scrive nella sua Prima Lettera: “Ho scritto a voi, giovani, perché siete forti, e la parola di Dio dimora in voi e avete vinto il maligno” (2, 14). Un'asserzione entusiastica frutto di partecipazione e di coinvolgimento. Possa risultare anche la nostra esperienza perché possa trovare pieno compimento in ciascuno di noi la parola del profeta: “*Sazierò di delizie l'anima dei sacerdoti*” (Ger. 31, 14).

Auguri!

Foggia, 17 aprile 2014

Il Vicario Generale
Sac. Filippo Tardio

INDIRIZZO AUGURALE ALL'ARCIVESCOVO PER LA PASQUA 2014

La Quaresima, appena vissuta, ha invitato ciascun fedele a guardare in faccia la propria realtà.

La Parola di Dio, elemento indispensabile e ineludibile di verità, ci ha presentato l'uomo uscito dalle mani di Dio, perfettamente relazionato con se stesso, con Dio, con il prossimo e con la natura. Nello stesso tempo ha fatto emergere la scelta libera e scellerata dell'uomo che ha peccato, con le conseguenze a tutti note e da tutti sperimentate.

La stessa Parola ci ha mostrato Dio che non si è scoraggiato e non si scoraggia, non si è arreso e non si arrende di fronte alla protervia dell'uomo (l'omicidio di Abele, il diluvio universale, la Torre di Babele) mettendo in moto il suo progetto di salvezza.

Si rivolge all'uomo ricominciando in questo modo ad avere fiducia nell'uomo.

All'uomo con tutte le sue arsurre che lo rendono inquieto e alla ricerca di acqua che possa estinguere la sua sete. All'uomo con tutte le sue cecità che lo immergono nel buio esistenziale e gli impediscono di trovare la strada sul senso della vita. All'uomo con tutte le morti interiori che lo inducono non a vivere, ma a vegetare senza speranza.

Ancora una volta l'uomo, senza violenze o forzature, ma nel pieno rispetto della sua libertà, è provocato a pronunciarsi dicendo la propria, a schierarsi scegliendo da che parte stare: continuare nel proprio stato di vita o liberarsi dalle pastoie che lo tengono legato.

Oggi siamo alla vigilia della celebrazione della Pasqua: mistero che è a fondamento della nostra fede. Quale augurio possiamo rivolgerci? Quello di avere il coraggio di operare realmente l'opzione di fondo che qualifica il nostro discepolato dietro a Cristo.

Una scelta da fare non tanto e non solo a parole, ma da rendere operante in fatti concreti: a livello intimo e comunitario, personale ed ecclesiale.

Questo ultimo periodo ha visto la nostra Chiesa riflettere e cimentarsi su tematiche di forte attualità ed estremamente importanti per la società e la Chiesa. Negli ultimi due anni si è interrogata sulla famiglia.

Diverse parrocchie avvertono la necessità di prestarle attenzione perché la vedono come forza viva e risorsa da promuovere valorizzandola come valore in sé e come strumento necessario per l'educazione dei figli. Esprimono questa attenzione con la formazione di gruppi-famiglia. E' evidente che non si nascondono le pro-

blematiche che la investono e la attraversano. Tutti elementi emersi durante la Visita Pastorale dell'Arcivescovo.

Il prossimo Anno Pastorale ci vedrà impegnati sul versante del mondo giovanile. Il Convegno Pastorale Diocesano, tenutosi dal 10 al 12 aprile u. s. presso il Centro Giovanile in Via Napoli, dal titolo: "...*avanti, siate coraggiosi, andate controcorrente e siatene fieri*" ha mutuato le parole di Papa Francesco ed ha iniziato l'opera di sensibilizzazione.

Inspiegabilmente, vista l'importanza della tematica in gioco, la presenza non è stata particolarmente numerosa, sia dei presbiteri che dei laici.

Come già dicevo Giovedì Santo durante la Messa Crismale sarà il caso di riprendere il documento che la Conferenza Episcopale Italiana ha affidato alla Chiesa italiana: "*Educare alla vita buona del Vangelo*" – *Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano per il decennio 2010-2020*.

Riprenderlo tra le mani per studiarlo ed approfondirlo da parte del Consiglio Pastorale Diocesano, dei Consigli Pastorali Parrocchiali, dei Gruppi e Movimenti con l'intento di viverlo nelle nostre Comunità parrocchiali perché il tutto non risulti lettera morta.

Nel prosieguo di questa proposta si inserisce il quinto Convegno Ecclesiale Nazionale che si celebrerà a Firenze nel mese di novembre 2015 dal tema: "*In Gesù Cristo il nuovo umanesimo*". Convegno che si pone come obiettivo di rispondere all'urgenza antropologica: chi è l'uomo? Quale è la sua natura? Con tutti gli interrogativi e le attese che l'uomo si porta dentro. E presentare la persona di Gesù che diventa la sola risposta esauriente con il suo messaggio e la sua vita.

Il Consiglio Pastorale Diocesano, il Consiglio Presbiterale e la Consulta delle Aggregazioni Laicali saranno chiamati ad interrogarsi su queste problematiche per offrire il contributo della nostra Chiesa locale al Convegno.

Come base e pista per il prossimo futuro, mi sembra doveroso, vada rivisitata la prima Lettera Pastorale dell'Arcivescovo del 2004 "*Cerchiamo insieme la vita – Itinerari pastorali per i giovani*".

Eccellenza, con la Sua prima Lettera Pastorale appena citata, Lei ha iniziato il Suo ministero di Maestro nella fede in mezzo a noi. Terminerà con la stessa attenzione verso il mondo giovanile. Vogliamo vederlo e leggerlo come un segno dell'eterna giovinezza che scaturisce dal passaggio di Cristo dalla morte alla vita.

Il Cristo risorto e vivo La ricolmi di ogni benedizione per aver trasmesso a noi questa Sua sensibilità per le nuove generazioni e conceda alla nostra Chiesa di percorrere la strada da Lei indicataci per vivere e sperimentare una rinnovata giovinezza nello spirito.

Auguri!

Foggia, 19 aprile 2014

Il Vicario Generale
Sac. Filippo Tardio

CONSULTORIO FAMILIARE DIOCESANO “IL FARO”

Il Consultorio di ispirazione cristiana “ Il Faro” della nostra Archidiocesi di Foggia-Bovino è **nato il 25/3/1980** con il riconoscimento della Giunta Regionale Pugliese.

Negli anni '80 il Consultorio è stato un vero e proprio “faro” per la lotta all’aborto legale e clandestino, una realtà altamente qualificata grazie alla cura e alla formazione spirituale profusa da Padre Crispino Di Flumeri, assieme a cinque soci fondatori.

Dopo quel decennio però c’è stato un momento di **stasi delle attività** del Consultorio, legate proprio al venir meno del padre spirituale prima ed alla mancanza di struttura poi.

Con la spinta dell’Arcivescovo di Foggia-Bovino Mons. Francesco Pio Tamburino, il Consultorio è stato riaperto il **6 Marzo 2009**. La direzione fu affidata al dott. Giuseppe Rinaldi, già presente nella primitiva equipe del *Consultorio*.

Il Consultorio, con sede a Foggia al civico 2 di via Baffi 2 , funziona ogni lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 17,00 alle ore 19,30; il martedì dalle 10 alle 12.

Quali sono i servizi che offre?

In primo luogo offre **Consulenza vera e propria a persone, a coppie e a famiglie** non solo in difficoltà o in crisi di relazione, ma anche nelle fasi di normale transizione della vita. Ogni famiglia, infatti, nel corso della propria storia e del proprio sviluppo, può incorrere in situazioni di sofferenza e di disagio che mettono a dura prova le sue capacità di adattamento, non necessariamente legate a fenomeni patologici, ma piuttosto causate da eventi critici, dovuti alla transizione da una fase all’altra del ciclo vitale. Le nuove domande di aiuto riguardano tutte le forme di crisi legate ai passaggi del ciclo di vita, dalla costruzione della coppia alla lenta e faticosa costruzione identitaria come genitori, al riposizionamento della coppia genitoriale nei confronti del “terzo”, il figlio, in un processo di ridefinizione di sé, che si riproporrà successivamente e spesso in modo più conflittuale, su sollecitazione delle spinte autonomistiche dei figli adolescenti.

Il Consultorio si pone come luogo di educazione e di promozione della persona, della coppia e, soprattutto, della famiglia, luogo in cui quest’ultima diventa protagonista e non paziente per situazioni o difficoltà che rientrano nelle circostanze ordinarie e non nella patologia.

Particolare attenzione viene offerta a coppie che intendono separarsi , o già separati e divorziati, che cercano di recuperare la relazione e la stabilità coniugale.

Nel 2013 è aumentata la richiesta di aiuto ed un buon numero di coppie in dif-

ficoltà, perché in crisi (17), o perché in corso di separazione (3), o separate legalmente (10), o, infine, perché con problemi genitoriali (16), hanno trovato valido supporto presso i nostri consulenti.

Un secondo importante servizio attiene **all'educazione alla vita, all'amore ed alla sessualità degli adolescenti e dei giovani**. Nella società liquida in cui viviamo, una emergenza educativa è rappresentata dall'educare figli adolescenti all'affettività ed alla sessualità. Grande, infatti, è il bisogno di "sapere come comportarsi" e di "sapere cosa dire" che giustamente assilla genitori, educatori, e in seguito, gli stessi adolescenti. Per venire incontro a queste domande, il Consultorio "Il Faro" ha previsto **progetti** che forniscono ai preadolescenti e agli adolescenti la possibilità di confrontarsi e di riflettere in un clima di fiducia e di ascolto reciproco, attraverso l'educazione socio-affettiva, con particolare attenzione allo sviluppo della sensibilità critica nei confronti dei fragili modelli proposti dalla società dei consumi. Un esempio del lavoro svolto in quest'ambito è costituito dal **progetto di educazione socio-affettiva e sessuale** condotto nelle parrocchie e nelle scuole.

Un terzo importante servizio il Consultorio lo svolge attraverso la **Preparazione della coppia alla paternità e maternità responsabile**, mediante l'insegnamento delle metodiche di regolazione della fertilità con particolare riferimento ai metodi naturali, ed affiancando i propri consulenti al percorso-nubendi abitualmente svolto presso le parrocchie della diocesi. Utilizzando questa opportunità, in riferimento ai dati relativi al solo anno 2013, abbiamo incontrato 292 giovani nell'ambito dei corsi di preparazione al matrimonio partecipando non solo con il consulente medico sui metodi naturali ma anche con il contributo dello psicologo e del consulente legale. Non si può certo negare che siamo in piena emergenza educativa rispetto ai segnali che ci vengono da una società che incoraggia il vissuto immediato in mancanza assoluta di progettualità e promuove e propone l'individualismo esasperato e le relazioni effimere basate sull'incertezza e l'assenza del dialogo. (**Bouman**) Diventa necessario ricostruire relazioni sincere, ritrovare il piacere del dialogo e della condivisione e riscoprire il senso della vita coniugale.

Al servizio appena descritto è strettamente connesso quello che il Consultorio svolge come accoglienza della vita nascente attraverso il cosiddetto "Percorso Nascita" che, nello specifico, consiste nella preparazione al parto e nella promozione dell'allattamento al seno.

Infine, una non secondaria attenzione il Consultorio rivolge agli anziani, ai rapporti di questi con le famiglie di appartenenza ed alle problematiche connesse alla convivenza.

È d'obbligo accennare alla figure ed alle persone che ne sono la forza e l'ossatura del Consultorio e che prestano la loro opera del tutto gratuitamente. A dare il benvenuto alle famiglie e all'utenza c'è la presenza insostituibile delle volontarie della Croce Rossa Italiana, a disposizione per le mansioni di segreteria e con il compito di prima accoglienza.

Lo staff consultoriale è composto, oltre che dal dr. Rinaldi, da un pedagogista, il dr. Montorio, che è anche l'attuale presidente de "Il Faro". Vi sono, poi, due insegnanti di metodi naturali (il dr. Marino e dr. Mariani), un esperto bioeticista (don Michele Radatti) e tre consulenti legali (avvocati Molinaro, D'Alessandro e Rinaldi). Ampiamente rappresentato il gruppo delle psicologhe (dottoresse Marasco, Mazza, Rizzi, Marone, De Leonardis, Juli, Curcetti, Asquino ed il dr. Robusto). Infine per la consulenza ostetrica-ginecologica il Consultorio si avvale della Divisione Universitaria dell'Azienda Ospedaliera Foggiana, mentre il percorso nascita è curato dall'ostetrica Rita Cuttano.

È opportuno sottolineare come il primo impegno di coloro che operano nel Consultorio sia **essere vicino alla famiglia nelle difficoltà concrete** che essa può incontrare nei confronti della vita nascente, nell'assunzione del compito genitoriale, nei rapporti tra le generazioni, nell'incontro tra il maschile ed il femminile. È in questo modo che il consultorio diventa un **luogo di ascolto e accompagnamento** per una famiglia che ha bisogno di ritrovare il senso profondo della propria esperienza e di recuperare la propria capacità progettuale.

Giuseppe Rinaldi

CARITAS DIOCESANA ATTIVITÀ DEL I SEMESTRE 2014

Nel primo semestre dell'anno 2013, si portano a compimento le attività programmate per l'anno pastorale 2013/2014.

Visita alle Parrocchie

Dal 7 gennaio al 24 giugno si sono susseguite settimanalmente le visite da parte della Caritas Diocesana alle Caritas Parrocchiali al fine di conoscere il loro operato, sostenerle nel compito di animazione alla testimonianza comunitaria della carità, apprezzare le buone prassi da esse adottate al fine di contrastare la situazione di disagio per la crisi attuale delle famiglie presenti sul territorio. Persiste l'aumento della situazione di povertà o a forte rischio di povertà, a causa della crisi economica che provoca la perdita del lavoro. A questo si aggiunge la perdurante piaga della dipendenza, in particolare del gioco d'azzardo. Gli operatori Caritas e dei Centri di Ascolto riscontrano richieste di aiuto da parte di famiglie un tempo benestanti, che non sempre riescono a soddisfare e per tale motivo hanno la necessità di chiedere aiuto alla Caritas Diocesana.

Corsi di Formazione per nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali

Dall'8 gennaio all'11 giugno, sono continuati gli incontri di formazione per nuovi operatori dei Centri di Ascolto Caritas Parrocchiali iniziati nel semestre precedente, a cui hanno aderito circa 25 operatori.

Incontri di Formazione nelle vicarie per tutti gli operatori delle Caritas parrocchiali

Anche in questo primo semestre, gli operatori delle Caritas parrocchiali sono stati supportati da momenti di formazione specifica sul tema "*Con il Vangelo nelle periferie esistenziali*". Tale iniziativa ha visto la partecipazione di molti operatori nell'unico incontro tenutosi il 23 Maggio, presso la direzione della Caritas in via Campanile 8, a cui hanno partecipato tutti i membri Caritas della vicaria di Foggia Nord, Centro e Sud. Lo stesso incontro tematico si è tenuto anche il 5 giugno a Panni per gli operatori della vicaria del sub Appennino e il 19 giugno per gli operatori della vicaria di San Marco in Lamis.

Formazione e Aggiornamento per gli operatori dei Centri di Ascolto, già in servizio presso le parrocchie.

Dal 27 gennaio al 09 giugno, in via Campanile, si sono svolti i successivi sei incontri di formazione e aggiornamento per tutti gli operatori dei Centri di Ascolto Caritas, già in servizio presso le parrocchie. Tali incontri sono stati condotti dallo psicologo dott. Ludovico delle Vergini, sul tema “Dal Problema alla Persona”.

Servizio Civile Nazionale

Il 3 febbraio, dopo le fasi di selezione, 20 giovani hanno iniziato la loro esperienza di Servizio Civile Nazionale in forza alla Caritas Diocesana a servizio dei bisognosi nelle strutture di “Santa Maria del Conventino” e Casa “Santa Rita”.

Coordinamento Nazionale Immigrazione

Dal 10 al 12 febbraio e dal 5 al 7 maggio a Roma, don Francesco Catalano (vice direttore Caritas), il dott. Francesco Niglio (coordinatore dell'ambulatorio medico della nostra Caritas Diocesana), l'Avv. Maria Laura Triscuoglio (Responsabile dello Sportello Legale Caritas) e il giovane Pasquale Rossetti (co-responsabile della Casa di Accoglienza “Santa Maria del Conventino”) hanno partecipato al Coordinamento Nazionale Immigrazione, prendendo parte alle singole Commissioni di lavoro.

Scuola per Operatori Pastoralisti: Specializzazione in Pastorale della Carità e Teologia della Carità

Dal 7 gennaio al 27 giugno si è svolto e concluso con un momento di verifica, il Corso di “*Pastorale della Carità*”, che ha visto le sedici alunne iscritte, trattare sotto la guida del docente don Francesco Catalano, le seguenti tematiche: La Caritas Diocesana; L'Accoglienza; l'Ascolto; Il Fenomeno Migratorio (trattato anche con la visione del documentario “Come un uomo sulla terra” e del film “Terra Ferma”); La Domenica; Gli Stili di Vita; Le Guerre; La Fede senza le Opere è morta; Le Non Persone. Dopo la trattazione delle suindicate tematiche, nei mesi aprile-giugno, le stesse sono state coinvolte in attività di stage, presso la Casa per donne con bimbi “Santa Rita”.

Infine, volendo lasciare un segno del lavoro svolto durante questo anno, che andasse a beneficio di tutta la Diocesi, gli allievi si sono cimentati in un'attività laboratoriale che ha prodotto la realizzazione di un sussidio che contiene tutti gli orari delle sante messe festive, invernali ed estivi, di tutte le Chiese della città di Foggia. Tale sussidio è attualmente a disposizione sul sito della Caritas Diocesana di Foggia-Bovino www.caritasdiocesanafoggiabovino.it in attesa di essere prodotto anche in formato cartaceo e distribuito in tutta la nostra Diocesi.

Scuola per Operatori Pastoralisti

Nei lunedì di febbraio e marzo Don Francesco Catalano ha condotto il corso di “Teologia della Carità” agli iscritti del II anno, mentre nei mercoledì di aprile e maggio agli iscritti del I°anno.

Visite ragazzi al Conventino - educazione all'accoglienza e alla vita di carità.

Anche in questo primo semestre sono stati tanti i ragazzi delle parrocchie e dei

gruppi Scouts, a cui è stato proposto in collaborazione con i loro catechisti o educatori, incontri che facessero toccare loro con mano il fenomeno migratorio. Tali incontri sono stati arricchiti anche con visite guidate presso la casa di accoglienza “Santa Maria del Conventino.

Progetti

Si è conclusa nel marzo 2014 la II fase del PROGETTO “Prestito della Speranza” che ha beneficiato ben 18 famiglie in difficoltà attraverso l'erogazione di 18 prestiti per un totale di 99.000,00 euro.

Eventi importanti & partecipazioni ad eventi

Il 16 Gennaio Maria Tricarico e don Francesco Catalano partecipano a Conversano all'incontro della Delegazione Regionale Puglia con il Direttore di Caritas Italiana don Francesco Soddu.

Dal 20 al 22 gennaio Maria Tricarico, don Francesco Catalano e Guido Affatato partecipano ad un Seminario di formazione per Caritas Diocesane a Roma.

Dal 27 al 31 gennaio don Francesco Catalano, Antonella Caggese e Violetta Circonciso si recano ad Heraklion, Chania, ed Atene per dare il via al gemellaggio voluto da papa Benedetto XVI e promosso da Caritas Italiana, che vede la nostra Arcidiocesi gemellarsi con l'eparchia cattolica di Creta.

Dal 16 al 20 Marzo don Francesco Catalano si reca a Berlino con i colleghi della Caritas Italiana per una visita studio alla Caritas Tedesca.

Dal 31 marzo al 4 aprile Maria Tricarico, don Francesco Catalano e Teresa de Carolis partecipano a Cagliari al 37° Convegno Nazionale delle Caritas Diocesane;

Dal 19 al 21 maggio Maria Tricarico, don Francesco Catalano, Guido Affatato e Teresa de Carolis partecipano a Roma ad un seminario di formazione per Equipe Caritas Diocesane.

Il 24 maggio Maria Tricarico, don Francesco Catalano e Teresa de Carolis partecipano a Conversano all'incontro della Delegazione Regionale

Dal 9 al 13 giugno don Francesco Catalano partecipa ad Atene al Migramed.

Il 25 giugno la Caritas Diocesana partecipa all'udienza con Papa Francesco in piazza san Pietro.

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

I SEMESTRE 2014

GENNAIO

1. È a Montevergine.
2. In mattinata udienze.
3. In mattinata udienze.
4. È a S. Giovanni Rotondo in occasione del ritiro della Comunità Magnificat Dominum.
5. Alle ore 18,00 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica di Ordinazione Presbiterale di Don Michele La Porta.
6. Alle ore 11,30 in Cattedrale presiede la S. Messa della Epifania del Signore.
7. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
8. In mattinata udienze.
9. In mattinata udienze.
10. In mattinata udienze.
11. In mattinata udienze.
12. Alle ore 11,30 presso la parrocchia di S. Pietro Apostolo celebra la S. Messa e benedice il nuovo Oratorio. Alle ore 18,00 celebra la S. Messa presso il Santuario della Incoronata.
13. In mattinata udienze.
14. In mattinata udienze.
15. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
16. Alle ore 10,00 prende parte alla inaugurazione dell'A. A. della Accademia della Belle Arti di Foggia.
17. In mattinata guida il ritiro del clero diocesano. Nel pomeriggio presso la parrocchia di S. Francesco Saverio guida il ritiro dei laici operatori pastorali basato sulla Lettera Pastorale "Matrimonio e Famiglia. Un tesoro in vasi di creta".
18. Nel pomeriggio udienze.
19. Alle ore 8,00 celebra la S. Messa presso il Monastero delle Monache Redentoriste. Alle ore 10,00 prende parte alla Divina Liturgia della comunità greco-ortodossa presso la chiesa di S. Domenico e nel pomeriggio ai Vesperi.
20. Alle ore 10,00 presso il santuario della Incoronata celebra la S. Messa della memoria di S. Sebastiano patrono della Polizia Municipale. Alle ore 20,00 presso la parrocchia di S. Alfonso M. de' Liguori presiede la Preghiera Ecu-

- menica con i rappresentanti delle Chiese cristiane in occasione della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani.
21. In mattinata udienze.
 22. In mattinata udienze. Nel pomeriggio celebra la S. Messa in casa di un infermo.
 23. In mattinata udienze.
 24. Nel pomeriggio incontra i Diaconi permanenti della diocesi.
 25. In mattinata udienze.
 26. Alle ore 11,00 concelebra alla Celebrazione Eucaristica presso l'Abbazia di Cava de' Tirreni in occasione della Benedizione del nuovo Abate.
 - 27-28. È a Roma per prendere parte ai lavori della Commissione Episcopale per la Liturgia.
 29. In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la cattedrale di Andria concelebra alla Celebrazione Eucaristica in occasione del XXV anniversario di episcopato di S. E. Mons. Raffaele Calabro.
 30. In mattinata presiede il Collegio dei Consultori. Alle ore 19,30 presso la parrocchia di S. Ciro presiede la S. Messa del santo titolare.
 31. In mattinata udienze e in seguito incontra la comunità dei salesiani di Foggia. Alle ore 18,30 presso la parrocchia del S. Cuore presiede la S. Messa di S. Giovanni Bosco.

FEBBRAIO

1. In mattinata udienze. Alle ore 17,00 presso la parrocchia dell'immacolata in Foggia tiene una conferenza dal tema "L'Evangelii gaudium nella vita consacrata" e in seguito presiede la S. Messa della Presentazione del Signore in occasione dell'incontro e della festa della vita consacrata diocesana.
2. Alle ore 10,45 presso il reparto Maternità degli Ospedali Riuniti di Foggia celebra la S. Messa e fa visita ai reparti in occasione della Giornata Mondiale della Vita.
- 3-5. Prende parte a San Giovanni Rotondo ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese.
5. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Pietro Apostolo presiede la S. Messa nell'anniversario della dedizione della chiesa.
6. In mattinata e nel pomeriggio udienze. In serata incontra i seminaristi del Seminario minore.
- 7-14. È in famiglia e ad Asso (CO) per la ricorrenza liturgica del Patrono.
15. In mattinata e nel pomeriggio udienze. Alle ore 19,00 celebra la S. Messa presso la nuova sede della Comunità Magnificat Dominum.
16. Alle ore 8,00 celebra la S. Messa presso il Monastero delle Monache Redentoriste. Nel pomeriggio udienze.
17. In mattinata udienze. Alle ore 17,00 presso la sala Mons. Farina della Curia di Foggia prende parte insieme a S. E. il Prefetto di Foggia all'incontro di approfondimento sul tema dell'usura organizzato dalla Fondazione Buon Samaritano.

18. Nel pomeriggio presso l'episcopio di Nocera Inferiore (SA) tiene una conferenza sul tema "I sacramenti secondo le norme della CEI e la piet  popolare".
20 febbraio - 5 marzo.   in Ecuador per incontrare i membri della Fraternit  di San Giovanni Apostolo presso la parrocchia di Portoviejo, la missione di Ahuano nel Napo e la diocesi di Ibarra.

MARZO

7. In mattinata incontra i Parroci della diocesi in episcopio. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la lectio divina della I settimana di Quaresima.
8. In mattinata udienze. Alle ore 18,00 presso la parrocchia della Spirito Santo presiede la S. Messa e ammette tra i candidati agli Ordini Sacri il seminarista Giulio Dal Maso.
9. Alle ore 11,30 presso la cattedrale presiede la S. Messa e il rito di Iscrizione del nome di 18 catecumeni.
10. Alle ore 10,00 presso la parrocchia dell'Annunciazione del Signore presiede la S. Messa esequiale della sig.ra Lucia Paciello, sorella di S. E. Mario Paciello. Alle ore 20,15 presso la cattedrale celebra la S. Messa con tutti i gruppi del rinnovamento nello Spirito Santo.
11. In mattinata udienze. Alle ore 18,00 presso la parrocchia di S. Giovanni Battista celebra la S. Messa per il 55° anniversario della presenza della Suore del Ss. Sacramento in diocesi.
12. In mattinata udienze.
13. In mattinata incontra i Parroci della diocesi in episcopio. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la lectio divina della II settimana di Quaresima.
14. In mattinata incontra i sacerdoti giovani della diocesi e in seguito i seminaristi del Seminario minore.
15. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 16,00 presiede l'assemblea dell'Azione Cattolica diocesana.
16. Alle ore 8,00 celebra la S. Messa presso il Monastero delle Monache Redentoriste. Alle ore 11,30 celebra la S. Messa presso la parrocchia di S. Filippo Neri e inaugura con le autorit  cittadine una nuova via intitolata al sac. Luigi De Stasio.
17. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale.
18. In mattinata udienze.
19. In mattinata e nel pomeriggio udienze. Alle ore 19,00 presso la rettoria di S. Giuseppe presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennit  del santo titolare.
20. In mattinata udienze. Al termine della "Piccola processione", accoglie l'Ico-navetere presso la parrocchia di S. Giovanni Battista e celebra l'Eucarestia. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la lectio divina della III settimana di Quaresima.

21. In mattinata udienze. Alle ore 17,00 celebra i Primi Vespri della Solennità delle Apparizioni della Madonna dei Sette Veli e guida la solenne Processione, al termine della quale rivolge un messaggio alla città.
22. Alle ore 11,00 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Pontificale con indulgenza plenaria della Solennità di S. Maria dell'Iconavetere.
24. In mattinata udienze e fa visita ad un infermo.
25. Alle ore 8,00 celebra la S. Messa presso il Monastero delle Monache Redentoriste. Alle ore 18,00 presso la Sala conferenze dell'AMGAS guida il convegno diocesano in occasione del 60° anniversario della morte del ven. Mons. Fortunato Maria Farina.
26. In mattinata udienze. In seguito benedice ed inaugura la nuova palestra della scuola presso il Seminario diocesano e incontra i seminaristi del Seminario minore.
27. Alle ore 17,00 presso la chiesa di S. Giovanni di Dio tiene una conferenza per la *Lectura Patrum Fodiensis*. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la lectio divina della IV settimana di Quaresima.
28. In mattinata guida il ritiro del clero diocesano. Alle ore 11,30 benedice i locali della nuova sede di Alidaunia.
29. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
30. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Anna celebra la S. Messa.
31. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale.

APRILE

1. In mattinata udienze.
2. In mattinata udienze. Nel pomeriggio benedice i locali di una azienda. Alle ore 18,00 presso la chiesa di S. Domenico celebra la S. Messa per la Associazione Nazionale di Polizia.
3. In mattinata prende parte a Molfetta ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese. Alle ore 20,30 presso la chiesa di S. Domenico guida la lectio divina della V settimana di Quaresima.
4. In mattinata udienze. Alle ore 16,30 presso l'Aula Magna della Facoltà di Economia dell'università di Foggia prende parte alla cerimonia di premiazione in occasione del 30° anniversario del Reparto di chirurgia d'Urgenza degli OO.RR. di Foggia.
5. Alle ore 7,30 presso la cappella dell'episcopio celebra la S. Messa per l'ammissione di un giovane tra i candidati agli Ordini Sacri e l'istituzione di due accoliti appartenenti alla comunità Maria Stella della Evangelizzazione. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
6. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso la rettoria di S. Agostino e inaugura con le autorità cittadine una nuova via intitolata al mons. Mario Aquilino. Alle ore 20,00 presso la chiesa di San Domenico celebra la S. Messa di ringraziamento per la proclamazione a Venerabile di M. Oliva Bonaldo, fondatrice delle Figlie della Chiesa.

7. In mattinata udienze.
8. Alle ore 11,00 presso la Cattedrale celebra la S. Messa per il Comando interforze della Provincia di Foggia. Alle ore 16,15 presso l'Istituto "M. Regina" rivolge un saluto in occasione dell'incontro della FISM.
9. In mattinata udienze. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso la Prefettura di Foggia. Nel pomeriggio udienze.
- 10-12. Presiede i lavori del Convegno Pastorale Diocesano sulla Pastorale Giovani-
le, alla conclusione del quale rivolge un messaggio e affida il mandato missionario ai giovani.
13. Alle ore 10,00 presso la chiesa dell'Annunziata guida la Processione delle Palme; alle ore 11,00 presso la Cattedrale presiede la S. Messa delle Palme e della Passione del Signore.
14. Alle ore 11,30 celebra la S. Messa presso la comunità terapeutica Art Labor.
15. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso il Comune di Foggia. In serata incontra i seminaristi del Seminario Minore.
16. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso la Provincia di Foggia. Nel pomeriggio udienze e celebra la S. Messa a casa di un infermo.
17. Alle ore 9,00 presiede l'Ora Terza e alle 9,30 la S. Messa Crismale presso la Cattedrale. Pranza con il presbiterio presso il Seminario Diocesano. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale presiede la S. Messa in Coena Domini.
18. Alle 8,30 presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi Mattutine in Cattedrale. Alle ore 16,00 presiede la Celebrazione della Passione del Signore in Cattedrale, successivamente guida la processione cittadina e rivolge il messaggio alla città.
19. Alle 8,30 presiede l'Ufficio delle Letture e le Lodi Mattutine in Cattedrale, successivamente presiede i Riti pre-battesimali per gli eletti. Alle ore 12,00 rivolge gli auguri pasquali alle autorità cittadine e ai fedeli e alle associazioni laicali della diocesi. Alle ore 23,00 presiede la Veglia Pasquale e la S. Messa in Cattedrale.
20. Alle ore 11,00 presiede la Messa Pontificale della Pasqua di Risurrezione in Cattedrale. Alle ore 18,00 presiede la S. Messa di Pasqua presso la concattedrale di Bovino.
21. È a Montevergine.
22. In mattinata udienze.
23. Alle ore 11,00 presso il Santuario dell'Incoronata presiede la S. Messa in occasione della "Vestizione" della Madonna. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 19,00 presso la parrocchia dell'Immacolata presiede la S. Messa e ammette tra i candidati agli Ordini Sacri il seminarista Giovanni Frisenna.
24. In mattinata udienze.
25. Alle ore 11,30 presiede la celebrazione eucaristica presso la chiesa della Misericordia in occasione della riapertura al culto.
26. Alle ore 4,00 presiede la solenne Celebrazione Eucaristica dell'Apparizione della B.V. M. Incoronata.
- 26-27. È a Roma per la Celebrazione Eucaristica presieduta da S. S. Papa Francesco per la canonizzazione di S. Giovanni XXIII e S. Giovanni Paolo II.

28. In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presiede la celebrazione eucaristica della solennità di San Marco presso la parrocchia Collegiata in San Marco in Lamis.
29. In mattinata udienze. Alle ore 20,15 presso la parrocchia di S. Francesco saverio presiede il rito della Traditio per la comunità neocatecumenale.
30. Nel pomeriggio prende parte alla cerimonia di inaugurazione della Fiera dell'Agricoltura di Foggia.

154 MAGGIO

1. Alle ore 9,30 presso la parrocchia di S. Anna celebra le Cresime.
2. È a Teggiano (SA) per tenere una conferenza dal tema "La Sacrosanctum Concilium".
3. In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di S. Rocco celebra le Cresime.
4. Alle ore 10,00 celebra la S. Messa presso la parrocchia dei SS. Guglielmo e Pellegrino. Nel pomeriggio rivolge un saluto ai bambini e ai catechisti partecipanti alla marcia Eucaristica diocesana.
5. In mattinata presiede il Consiglio Presbiterale.
- 6-14. In mattinata udienze.
15. Alle ore 19,00 presso la parrocchia della Regina della Pace celebra le Cresime.
16. In mattinata presso il Santuario dell'Incoronata prende parte al ritiro della Metropolia di Foggia e presiede la S. Messa. Alle ore 19,00 presso la parrocchia della Regina della Pace presiede la S. Messa nel trigesimo della morte della madre del diacono Giuseppe Rossetti.
17. Alle ore 18,30 presso la Cattedrale presiede la Celebrazione Eucaristica e ordina Presbitero P. Luca Compagnone OFM.
18. Alle ore 10,30 presso la parrocchia di S. Luigi celebra le Cresime.
- 19-22. Prende parte a Roma ai lavori della Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana.
23. In mattinata udienze.
24. Alle ore 11,00 celebra la S. Messa presso il santuario dell'Incoronata. Alle ore 18,00 presso la parrocchia di S. Michele Arcangelo celebra le Cresime.
25. Alle ore 10,00 presso il santuario dell'Incoronata celebra la S. Messa per il Centro Volontari della Sofferenza.
26. In mattinata e nel pomeriggio udienze. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di San Filippo Neri presiede la S. Messa nella solennità titolare.
27. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
28. In mattinata udienze.
29. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 20,00 presso la parrocchia di San Ciro celebra le Cresime degli adulti della Vicaria di Foggia nord.
30. In mattinata udienze e in seguito incontra i seminaristi del Seminario minore. Alle ore 20,00 celebra la S. Messa presso la chiesa della Misericordia con la Comunità Magnificat Dominum.

31. In mattinata udienze. Alle ore 18,30 presso la parrocchia di s. Maria del Carmine celebra le Cresime.

GIUGNO

1. È a Oppido Lucano (PZ) per la celebrazione al Santuario Maria Ss. di Belvedere.
2. Alle ore 11,00 celebra le Cresime presso la parrocchia dell'Incoronata. Alle ore 18,00 celebra le Cresime presso la parrocchia di S. Michele.
3. In mattinata udienze e fa visita alle famiglie delle vittime del crollo in via De Amicis.
4. In mattinata udienze. Nel pomeriggio presiede il Consiglio per gli Affari Economici diocesano.
5. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 20,00 presso il Centro di Pastorale Giovanile rivolge un saluto augurale in occasione del triduo di preparazione alla solennità di Pentecoste per i gruppi del Rinnovamento nello Spirito.
6. Presso Turi (BA) partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese. Alle ore 20,00 presso il Centro di Pastorale Giovanile rivolge un saluto augurale in occasione del triduo di preparazione alla solennità di Pentecoste per i gruppi del Rinnovamento nello Spirito.
7. Alle ore 8,45 presso la Fondazione "M. Grazia Barone" celebra la s. Messa nel trigesimo del dott. Aldo Curatolo. Alle ore 10,00 presiede la S. Messa presso il Centro di pastorale Giovanile in occasione del Meeting dei Ministranti diocesano. Nel pomeriggio udienze. Alle ore 22,00 presiede la Veglia e la messa vigiliare di Pentecoste presso la parrocchia dello Spirito Santo.
8. Alle ore 10,00 presso la Cattedrale di Foggia presiede la S. Messa della solennità di Pentecoste e celebra le Cresime. Alle ore 19,00 presiede al S. Messa presso la concattedrale di Bovino.
9. In mattinata udienze.
10. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
11. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
12. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
- 13-17. È a Białystok in Polonia per le celebrazioni in occasione del 50° anniversario di sacerdozio e 35° di episcopato del Arcivescovo Metropolita Mons. Edward Ozorowski.
18. In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la concattedrale di Bovino presiede la S. Messa in occasione del 25° anniversario della Beatificazione del Vescovo Lucci.
19. In mattinata presiede il Consiglio Episcopale. Alle ore 16,00 presso la chiesa collegiata in San Marco in Lamis presiede la S. Messa esequiale della sig. ra Giuliani, madre di Mons. Giovanni Giuliani. Alle ore 19,00 presso la Cattedrale celebra la S. Messa nel primo anniversario della morte del Comm.

- Giuseppe Fiore Governatore della Cappella dell'Iconavetere.
20. In mattinata e nel pomeriggio udienze.
 21. Alle ore 11,00 presso la parrocchia di S. Luigi presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità del titolare. Alle ore 18,00 presso la parrocchia di S. Alfonso M. de' Liguori presiede la Celebrazione Eucaristica di Ordinazione Presbiterale di P. Luigi Memoli CSSR.
 22. Alle ore 18,00 presiede la Celebrazione Eucaristica nella solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo e guida la processione cittadina al termine della quale rivolge un messaggio alla città.
 23. In mattinata e nel pomeriggio udienze. Alle ore 20,00 celebra l'Eucarestia con le comunità del cammino neocatecumenale.
 24. In mattinata udienze.
 25. È a Montevergine per la solennità di S. Guglielmo da Vercelli.
 26. Alle ore 9,30 celebra le Cresime nella Casa Circondariale di Foggia.
 27. In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la parrocchia del S. Cuore in Foggia presiede la S. Messa della solennità titolare.
 28. In mattinata udienze. Alle ore 19,00 presso la parrocchia di S. Paolo Apostolo presiede la S. Messa nei primi vespri della solennità titolare.
 29. Alle ore 11,00 presso la parrocchia dei SS. Pietro e Paolo in Accadia celebra le Cresime. Nel pomeriggio è a Grumo Appula.
 30. Alle ore 10,00 celebra la S. Messa presso la Casa Circondariale di Foggia per la festa di S. Basilide, patrono della Polizia Penitenziaria.

Finito di stampare nel mese di novembre 2014
dalle Grafiche Grilli srl - Foggia